

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI**



**Dottorato in Sociologia e Ricerca Sociale**

**28° ciclo**

**Alla ricerca delle radici e dei caratteri dei popoli russi**

**Una prima ricognizione sui percorsi delle scienze antropologiche**

**e della fotografia etnografica in Russia**

**1700-1900**

**Coordinatore Prof.ssa Enrica Morlicchio**

**Tutor Prof. Alberto Baldi**

**Dottoranda Tamara Mykhaylyak**

**ANNO ACCADEMICO 2015 - 2016**

## INDICE

Introduzione.....	2
-------------------	---

### PARTE PRIMA

Un primo affaccio sul progressivo distinguersi degli ambiti di indagine intorno ai quali si coagula una scienza dell'uomo che matura approcci antropologico-fisici, etnografici e folklorici.....6

#### I CAPITOLO

L'articolarsi delle discipline antropologiche nell'orizzonte definitivo di società di ricerca scientifiche ed amatoriali, statali e private sullo sfondo latente del paradigma evolucionista

1. Tradizioni di ricerca, assunti epistemologici ed obiettivi scientifici dell'Antropologia russa.....9
2. Le campagne di rilevazione volute dall'Accademia delle Scienze nell'ambito dell'antropologia fisica e dell'etnografia con il sostegno di primi supporti metodologici ed euristici.....13
3. L'etnografia in seno alla Società Geografica Russa Imperiale tra approccio diffusionistico e statistico.....19
4. Verso l'istituzionalizzazione accademica di un'antropologia moderatamente evolucionistica, fisica e culturale: il ruolo della Società Imperiale Amatoriale delle Scienze Naturali, Antropologiche ed Etnografiche.....23
5. La proliferazione di società di antropologia, tra interessi antropometrici ed etnografici.....27
6. Antropologi stranieri alla scoperta della Russia.....30

#### II CAPITOLO

Origini, caratteri, orientamenti e metodi del folklore russo

1. Settecentesche aristocratiche ascendenze.....32
2. Le fonti orali e letterarie quale riverbero del carattere nazionale.....33
3. Campi, oggetti e metodi di indagine del folklore ottocentesco che dall'oralità aprono ad ulteriori e più variegati ambiti.....34
4. Filoni scientifici e tagli interpretativi dal romanticismo all'approccio mitologico ed a quello storico-comparativo: peculiarità e limiti.....36
5. La SGRI dove l'etnografia incontra il folklore.....41

### PARTE SECONDA

Le vetrine dell'antropologia: la Mostra Etnografica Panrussa e la Mostra Antropologica quale vivido coagulo esplicativo delle molteplici radici culturali del popolo russo e ribalta indiscussa per le scienze dell'uomo.....44

#### III CAPITOLO

La Mostra Etnografica Panrussa prima occasione per la celebrazione di un'identità nazionale altrettanto "panrussa"

1. La Kunstkamera e l'Accademia delle Scienze quali incubatrici di istanze di ricerca, conservazione e valorizzazione della cultura dei popoli russi.....48
2. La Società Imperiale Amatoriale delle Scienze Naturali, Antropologiche ed Etnografiche a sostegno dell'antropologia fisica e di iniziative espositive e museali che ne valorizzano gli assunti razziali.....50
3. La Mostra Panrussa prende corpo tra dettagliati protocolli per l'acquisizione dei materiali e strategie espositive spettacolari.....52
4. Si inaugura la mostra: l'antropologia fisica, l'etnografia ed l'archeologia si contendono la scena.....61
5. Sorprendenti escamotage teatrali e didascalici per un'etnografia che vuole mostrarsi a tutti.....63
6. Il ruolo insostituibile della fotografia nel tratteggio delle identità somatiche e culturali dal piano bidimensionale dello scatto a quello tridimensionale del manichino.....64
7. Contraccolpi politici innescati dalla querelle slava.....67
8. La Mostra Panrussa chiude i battenti e si apre il problema della musealizzazione delle sue collezioni.....68

#### IV CAPITOLO

##### La Mostra Antropologica specchio di un antropologia votata ad una sistematica razziale

1. Una mostra alla ricerca delle origini dei popoli russi affidata a reperti preistorici ed archeologici, osteologici ed etnografici.....80
2. Problematicità espositive tra ritardi organizzativi e sovraccumulo di reperti.....83
3. Il percorso della mostra in seno a coordinate prevalentemente diacroniche ed evolutive.....84
4. Alla scoperta della storia della terra nella sezione geologico-paleontologica.....86
5. Gioielli, utensili, statue e tombe per raccontare il passato remoto dei popoli russi nella sezione preistorica.....88
6. I caratteri delle razze lette nei crani che numerosi invadono la sezione craniologica.....88
7. La distribuzione razziale di patologie e malformazioni nella sezione medico-antropologica.....90
8. Razze e culture: l'apporto della sezione etnografica alla caratterizzazione dei popoli russi in base ai loro costumi.....91
9. Un esercito di fantocci per affascinare i visitatori nella sezione dei manichini, dei busti e delle maschere.....93
10. La costruzione dei tipi umani attraverso i ritratti esposti nella sezione fotografica.....94

#### PARTE TERZA

##### Il ruolo attivo della fotografia nella ricerca antropologica: agli albori dell'etnografia visuale russa.....105

#### V CAPITOLO

##### Origini e sviluppi della fotografia russa sotto l'egida della scienza e della tecnica

1. Alla scoperta di daguerrotipia e talbotipia.....109
2. Il boom della ritrattistica.....112
3. L'industria fotografica russa inibita dalla concorrenza.....113
4. Il ruolo di riviste ed associazioni di settore nell'espansione della fotografia in Russia.....114
5. Professionismo consolidato e dilettantismo rampante, pittorialismo ed impressionismo.....117

#### VI CAPITOLO

##### Esplorare e fotografare: l'inscindibilità di due momenti fondanti l'approccio etnografico

1. Esordi e finalità documentali della fotografia scientifica, etnografica ed etnologica.....126
2. Oltre la Russia.....129
3. La fotografia verso una presenza continuativa nelle esplorazioni.....130
4. Esperienze di confino politico quale viatico involontario a quelle di esploratore.....133
5. Indicazioni di metodo per l'uso dell'apparecchio fotografico sul campo in rapporto ad esigenze di natura tecnica e documentale.....136
6. Oggetto o soggetto?.....140
7. Procedure di analisi e divulgazione della foto antropologica: l'album quale contenitore privilegiato della ritrattistica etnografica.....143

#### VII CAPITOLO

##### Gli incerti baluginii di una foto a sfondo sociale.....154

##### Bibliografia e sitografia.....164

## **INTRODUZIONE**

In una prospettiva ancora esplorativa, la nostra ricerca intende affrontare alcuni nuclei tematici, vincolati da palesi e complesse parentele, che caratterizzarono gli esordi ed i rapidi sviluppi delle discipline antropologiche in Russia dal Diciottesimo secolo agli anni Venti del Ventesimo.

Ci si è dunque primieramente rivolti alle origini delle scienze antropologiche ed etnografiche in Russia in relazione al quadro epistemologico e metodologico in cui andarono articolandosi. In tal senso particolare attenzione viene riservata agli obiettivi perseguiti da tali discipline ed ai canali utilizzati per diffondere gli esiti delle indagini.

Dagli inizi del Settecento si origina e cresce un interesse per i territori russi e i popoli che li abitano. Studiosi delle più diverse branche, spesso naturalisti, geografi, linguisti ma anche pittori, in certi casi pure stranieri, ad esempio tedeschi, desiderosi di conoscere non solo gli immensi spazi della grande madre Russia ma anche la moltitudine dei suoi popoli, si impegnano in varie esplorazioni. Più nel dettaglio a sostanziare e coagulare un approccio antropologico contribuiscono alcuni poli istituzionali e non, come accademie, università e società scientifiche ed amatoriali, contesti nei quali si è andato definendo un interesse per le discipline antropologiche. Tutto nasce nell'ambito della Russia zarista, per un'istanza di conoscenza delle molteplici popolazioni, sovente assai poco conosciute, distribuite sull'intero suolo nazionale.

Da un lato prende corpo un interesse per le peculiarità somatiche e fisiche dei popoli russi che si sostanzia in raccolte osteologiche e craniologiche. Nascerà da qui un'antropologia fisica.

Altri robusti filoni della ricerca antropologica saranno rappresentati dall'etnografia e dal folklore delle genti russe, caratterizzati dunque, pur con i dovuti distinguui, da un approccio più squisitamente teso alla dimensione culturale, alle usanze, ai costumi, ai mestieri, all'apparato festivo e religioso, alla narrativa, alla poesia, al canto ed alla musica popolare.

Alla luce di quanto esposto emerge anche il ruolo assolutamente centrale giocato da alcune ricche e complesse iniziative espositive e museali, sempre strettamente connesse alle tematiche antropologiche e di portata internazionale con le quali si volle fondare, declinare, celebrare l'identità culturale delle molteplici popolazioni storicamente e tradizionalmente presenti sul suolo russo.

Nella seconda metà dell'Ottocento, epoca d'oro di questo stretto connubio tra etnografia e museografia demo-etno-antropologica non si è potuto non riflettere sul peso assunto dalla metodologia della ricerca ed in essa dal ruolo decisamente centrale ricoperto dalla fotografia.

Ulteriore e conseguente ambito da noi scandagliato è dunque quello della foto. Nel più esteso ambito della storia della fotografia russa si è dato avvio ad un processo di identificazione di quegli autori e di quei filoni che, a differenti livelli di approfondimento e da angolazioni diverse, hanno sposato tematiche a sfondo prima sociale e quindi antropologico. Una particolare attenzione è dedicata alla notevole e variegata produzione fotografica degli esploratori russi nel Diciannovesimo secolo; da essa è possibile ricavare vividi squarci su ambienti fisici e contesti antropizzati, su "tipi" fisici e sulla cultura di popoli dei quali sino ad allora poco si sapeva e meno che mai si avevano immagini.

La ricerca muove in larga prevalenza dallo spoglio di una bibliografia in lingua russa, sia contemporanea che coeva, di natura principalmente antropologica, come pure da esplorazioni in ambiti prevalentemente archivistici e museali, sempre russi. Da tali fonti dipende la parte del lavoro che indaga le origini e gli sviluppi delle scienze dell'uomo ma, in parallelo, la possibilità, felicemente concretizzatasi, di creare un nutrito corpus di foto, molte inedite, comunque del tutto sconosciute in Occidente, con cui abbiamo provato a rintracciare gli intendimenti ed i percorsi di quella che potremmo designare come la prolifica anticamera di un'etnografia visuale russa spesso irrelata ad una intraprendente ed assai attiva antropologia museale. Una selezione di tali immagini accompagna diversi capitoli di questa nostra prima ricognizione sulle scienze dell'uomo in Russia.

## **PARTE PRIMA**

**Un primo affaccio sul progressivo distinguersi degli ambiti di indagine intorno ai quali si coagula una scienza dell'uomo che matura approcci antropologico-fisici, etnografici e folklorici**

## **Premessa**

Nei due capitoli che compongono la prima parte di questo lavoro proviamo a gettare uno sguardo ancora cauto sui presupposti teorici ed in parallelo sulle attività di ricerca che le discipline antropologiche sembrano privilegiare già a partire dal Settecento.

Va subito evidenziata quella che apparrebbe come una peculiarità di questo periodo storico, ovvero la stretta relazione tra momento della ricerca e sua efficienza sul piano della raccolta di dati, informazioni e reperti. Sono essi assunti come tangibili, inalienabili “puntelli” della riflessione scientifica, quali oggetti “esemplari” degli aspetti antropologici caratterizzanti le popolazioni da cui provengono.

La Russia zarista si conta ed auspica se non ancora una sistematica, almeno una tassonomia razziale che consenta di definire sul piano antropometrico e dunque somatico e craniologico, antichità e peculiarità dei diversi popoli che abitano gli sconfinati territori russi. È affiancata da istanze etnografiche che, perseguendo in buona sostanza il medesimo obiettivo, puntano invece prioritariamente sulla produzione culturale dei gruppi umani raggiunti nel corso di lunghe spedizioni, soprattutto sulle evidenze del livello materiale di tali culture.

Molta della ricerca che converge sullo studio dell'uomo ha alle spalle accademie, società scientifiche pubbliche e private ed università che finanziano esplorazioni, allestimenti di collezioni, iniziative espositive e museali. Non potrebbe essere diversamente data la vastità dei luoghi da raggiungere e visitare in relazione agli scopi prefissati, data la fame di dati.

Le indagini si dipanano e si adagiano sul comune letto di un evolucionismo che mentre suggerisce la necessità di un taglio storico, non necessariamente impone un approccio rigidamente unilineare accogliendo la possibilità di percorsi evolutivi diversi, con storie e particolarità proprie.

A dire la sua sarà, infine, anche una tradizione di studi folklorici russi che punta sull'oralità, che privilegia indagini linguistiche, che spazia nei campi della poesia e della narrativa popolare, che chiede sostegno agli studi mitologici e storico-comparativi, non disdegnando di lambire e talora di frequentare gli ambiti dell'indagine etnografica: il fine è quello di rintracciare nell'oralità l'eco di antiche primigenie cosmogonie, di orizzonti mitici fondativi ed incorrotti, custodi dell'epos del popolo russo.

# I

## **L'articolarsi delle discipline antropologiche nell'orizzonte definitivo di società di ricerca scientifiche ed amatoriali, statali e private sullo sfondo latente del paradigma evoluzionista**

### **1. Tradizioni di ricerca, assunti epistemologici ed obiettivi scientifici dell'Antropologia russa**

Dagli inizi del Settecento si origina e cresce un interesse per i territori russi e le popolazioni che li abitano. In eminente concordanza con quanto accadeva in Europa, un'attenzione antropologica si va destando nell'ambito di spedizioni che hanno fini geografici, geologici e naturalistici. Una sedimentazione più strutturata per le scienze dell'uomo si manifesterà ovviamente più tardi dalla meta dell'Ottocento in poi.

Il problema è quello del dato, dell'acquisizione di tangibili reperti sui quali avviare una riflessione scientifica.

Da un lato prende corpo un interesse per le peculiarità somatiche e fisiche dei popoli russi che si sostanzia in raccolte osteologiche e craniologiche. Nascerà da qui un'antropologia fisica che seguirà a sua volta due strade. Per un verso, con i supporti dell'indagine archeologica, si tenterà di sondare i caratteri esteriori dei popoli primitivi della Russia. Per l'altro inevitabile sarà il tentativo di confrontare tali osservazioni con quelle derivanti dall'analisi dell'aspetto fisico dei popoli attuali.

La novella scienza dell'uomo tende quindi a ricondursi nell'alveo delle scienze della natura. In eminente congruenza con quanto avveniva in Europa, all'antropologia tocca il compito di tentare una definizione delle tappe dello sviluppo umano dalla preistoria ai tempi attuali in una prospettiva in primis fisica. Se questo era l'obiettivo, caro, peraltro, a buona parte degli antropologi francesi, inglesi, italiani che facevano dichiaratamente propri gli assunti evoluzionistici,

nella Russia ortodossa della seconda metà dell'Ottocento, il riferimento a Darwin ed alla teoria dell'evoluzione appare più sfumato, non accettato incondizionatamente quale inconfutabile teleologia. Citiamo qui un episodio che ci pare in linea con quanto affermiamo. In occasione dell'apertura a Mosca nel 1879 della Mostra Antropologica sulla quale avremo modo di soffermarci a più riprese nel prosieguo del nostro lavoro, il vescovo moscovita Amvrosij che presiedette all'inaugurazione, non potette non precisare come i percorsi dell'umana genia attraverso le epoche dovevano comunque essere interpretati quale frutto di un disegno divino, in ciò ribadendo una prospettiva evidentemente creazionista a cui spettava il compito, per così dire, di "contenere" gli assunti e le periodizzazioni della nascente antropologia. La datazione biblica della comparsa dell'uomo sulla terra a partire da Adamo nel 4004 a C., in dissonanza con le periodizzazioni delle ricerche archeologiche e paleontologiche che indicavano una assai più antica origine dell'uomo, non sfociò però, in Russia, in quelle furiose polemiche o nei dissidi interiori nei quali rimasero invischiati diversi nomi illustri dell'antropologia occidentale, da Alessandro Herzen a Paolo Mantegazza (Landucci G., 1977). È qui evidente un influsso evoluzionistico che appare in più di un caso rivisitato e corretto; vi furono infatti studiosi che ritennero di poter ancorare e circoscrivere il percorso evolutivo di un gruppo umano al solo precipuo contesto storico e sociale di appartenenza negando all'evoluzionismo le sue pretese generalizzanti e relativizzandone in tal modo finalità ed assunti epistemologici. Tutto ciò in un momento storico nel quale, invece, il dilagante expansionismo coloniale, l'imperialismo e lo schiavismo, le problematiche connesse con le minoranze etniche ponevano la questione di un'alterità variamente "primitiva" da "incasellare" e controllare sia de facto, verrebbe da dire manu militari, sia sul piano di una scienza disposta ad avallare le procedure di dominio economico e culturale delle nazioni industrializzate, scienza che in questa prospettiva trovò utile volgersi all'evoluzionismo. Il problema della diversità si inquadra nei parametri di una sistematica razziale che, appunto, sostiene l'esistenza di razze umane, come per le

specie animali, razze da classificare in base a peculiarità somatiche e qualità intellettive più o meno evolute il cui sviluppo è quantificabile rapportandole al percorso intrapreso da un consesso di popoli che si attribuisce la palma di una raggiunta e più raffinata evoluzione. Il concetto di superiorità razziale, palese nell'antropologia evoluzionistica occidentale, europea ed americana, suppone che la cosiddetta "razza bianca", e più specificamente la razza ariana rappresenti il livello massimo raggiunto dall'evoluzione naturale della specie umana.

Tra i ricercatori russi, come detto, questo approccio legato all'idea generalizzante di un'evoluzione unilineare è sovente "frazionato", ricondotto negli ambiti dei percorsi evolutivi seguiti da singoli gruppi umani, leggibile non tanto e non solo nel soma quanto nei trascorsi storici di quel popolo. Il filosofo e rivoluzionario Nikolaj Gavrilovich Chernyshevskij, ad esempio, critica coloro che ritengono che la differenza tra i popoli stia nel loro peculiare aspetto fisico: nel 1857, sulle pagine della rivista *Современник* (*Il Contemporaneo*) scrive: "Noi siamo convinti che il negro si differenzi dall'inglese (...) soltanto a seguito del suo destino storico, e non in rapporto alle sue peculiarità organiche" (Roginskij Y.Y., Levin M.G., 1978: 26). Nikolaj Nikolaevich Miklukho-Maklaj, viaggiatore ed etnografo di cui parleremo anche in seguito, che peraltro condivideva le idee di Chernyshevskij, ancor meglio esplicita un approccio allo studio delle razze umane dove i postulati evoluzionistici sono sì applicati ma privati delle loro derive più esplicitamente etnocentriche e razziste. Nel corso dei suoi viaggi in Nuova Guinea (1871-1872, 1876, 1883) poté trattenersi presso popolazioni indigene delle quali analizzò la vita quotidiana e gli usi. Sostenne che alcune differenze fisiche degli aborigeni non potevano che dipendere da fattori ambientali e dai loro stili di vita giungendo alle seguenti conclusioni: "Il mondo con le sue differenti condizioni di vita non può essere popolato da un solo tipo di specie Homo (...), quindi l'esistenza di molte razze si sposa perfettamente con le leggi della natura". A tal proposito aggiungeva, però, che "bisogna riconoscere diritti umani ai rappresentanti di queste razze, ammettere che lo sterminio delle razze scure non è altro che la conseguenza

dell'utilizzo di una forza bruta che ogni persona onesta deve condannare ribellandosi contro il suo abuso" (Miklukho-Maklaj N.N., 1993: 227-228).

Assieme ad un'antropologia così determinatasi non si può tacere dell'esistenza di un'altra robusta tradizione di ricerca rappresentata dall'etnografia russa caratterizzata da un approccio più squisitamente teso alla dimensione culturale, alle usanze, ai costumi, ai mestieri, all'apparato festivo e religioso, finanche alla narrativa, alla musica ed al canto popolare, fonti, queste ultime che condividerà con gli studi di folklore dei quali diremo più avanti. Va da sé che momento antropologico ed etnografico assai spesso convivevano nel corso delle spedizioni e delle permanenze sul terreno organizzate dai ricercatori russi. L'impegno era quello, prevalente, di allestire collezioni sia osteologiche e craniologiche sia di manufatti delle popolazioni incontrate descrivendone altresì gli usi. L'indagine etnografica trova suoi prevalenti campi di applicazione negli sterminati territori della Russia, essendo parimenti praticata, benché in misura minore, in ambito etnologico come, ad esempio, abbiamo visto fare al ricordato Miklukho-Maklaj.

Nel dettaglio l'attenzione etnografica alle espressioni culturali dei differenti e molteplici popoli della Russia va inquadrata nel tentativo di una documentazione che in virtù dei suoi presupposti scientifici valorizzi e validi le radici di una identità al contempo regionale e nazionale, di antiche origini ma pure fortemente radicata nel presente. Come per l'antropologia anche l'etnografia si muove su di un piano sincronico e diacronico.

Sia che si lavorasse a favore di una tassonomica razziale su base inizialmente fisica, somatica e craniologica, sia che si fosse alla ricerca di peculiarità più squisitamente culturali da attribuire ora a questo ora a quel popolo della Russia, la nascente antropologia russa, a causa di una mole di dati sempre maggiore, avvertì il problema di una metodologia di indagine che coordinasse sia le attività di prelievo sul terreno sia le susseguenti procedure di comparazione e catalogazione. In prima battuta si cercarono di affinare le metodiche per la rilevazione delle misurazioni da effettuare su ossa, crani e persone anche con il perfezionamento di

una strumentazione finalizzata a tale scopo. Per la successiva comparazione e distribuzione dei dati vennero in soccorso dell'antropologia tecniche di elaborazione di origine statistica e supporti cartografici, diagrammi e cartogrammi, utili per la distribuzione areale dei risultati ottenuti in chiave percentuale. Furono realizzate delle mappe che visualizzavano la distribuzione di tratti fisici quali il colore della pelle, dei capelli, degli occhi, l'altezza, le proporzioni del corpo, le forme della testa, finanche le patologie.

Ferma restando la complessiva fragilità scientifica del taglio evolucionistico di siffatte ricerche, cosa di cui gli antropologi della prim'ora non potevano essere pienamente consapevoli, non sfuggiva ad essi il fatto che i compiti che si erano assunti, per divenire in qualche modo "rappresentativi" dell'intero suolo russo, avrebbero richiesto una ricca compagine di ricercatori, anzi, come sosteneva Dmitrij Nikolaevich Anuchin, antropologo del quale ancora diremo, uno stuolo di molteplici e susseguenti generazioni di studiosi (Anuchin D.N., 1902:11).

Tali indirizzi di ricerca, antropologici ed etnografici in massima parte, sul piano scientifico ed epistemologico ma, ancora più a monte, su quello squisitamente euristico, su quello teorico-metodologico nonché su quello economico, organizzativo e logistico saranno promossi nel dettaglio da alcune importanti istituzioni scientifiche le uniche in grado di sostenere sforzi di ricerca di tale ampiezza.

## **2. Le campagne di rilevazione volute dall'Accademia delle Scienze nell'ambito dell'antropologia fisica e dell'etnografia con il sostegno di primi supporti metodologici ed euristici**

L'8 febbraio 1724 fu fondata da Pietro il Grande l'Accademia delle Scienze e delle Arti di San Pietroburgo<sup>1</sup>. L'origine dell'AS è legata all'attività riformistica dello

---

<sup>1</sup> Qui sono riportate le denominazioni ufficiali che l'Accademia delle Scienze assunse nel corso degli anni:  
1724 — Accademia delle Scienze e delle Arti di San Pietroburgo  
1747 — Accademia Imperiale delle Scienze e delle Arti di San Pietroburgo  
1803 — Accademia Imperiale delle Scienze  
1836 — Accademia Imperiale delle Scienze di San Pietroburgo

zar, intenzionato a far progredire la Russia secondo il modello occidentale, rafforzando altresì la sua indipendenza economica e politica. Pietro I era consapevole che la prosperità di una nazione passava attraverso la scienza e l'istruzione. Egli ebbe a cura discipline come la chimica, la fisica, la zoologia e la botanica incoraggiandone lo sviluppo anche in relazione alle loro ricadute pratiche, ad esempio nel comparto industriale ed estrattivo (Vernadskij V.I., 1973: 52). L'Accademia, secondo il progetto dello zar, presentava delle volute differenze rispetto ad organizzazioni similari già esistenti all'estero. Essendo un organo specificamente statale, era dunque marcatamente istituzionalizzata con una rete di dipendenti che percepivano stipendi e retribuzioni per lo svolgimento delle attività scientifiche. L'AS intendeva quindi darsi un assetto improntato ad efficienza e rigore scientifico: era infatti sia un centro di ricerca, che di istruzione contemplando al suo interno un ginnasio ed un'università.

A partire dagli anni Trenta del XVIII secolo l'Accademia allestisce spedizioni nelle più diverse aree della Russia per raccogliere materiali su una moltitudine di popolazioni differenti. Tra le esplorazioni vanno ricordate, la prima, in Kamchatka, dal 1724 al 1729, la seconda sempre in Kamchatka, denominata Grande Spedizione Nordica dal 1733 al 1743, ed altre ancora dal 1768 al 1774 (Khartanovich M. F., Khartanovich M. V., 2014: 5). Grazie alle iniziative di quest'istituzione furono effettuate approfondite indagini su territori poco o per nulla conosciuti realizzando scoperte che andavano dall'ambito naturalistico, geografico e geologico, a quello anche antropologico. In sintonia con il paradigma illuministico e con un approccio empirico puntiglioso gli studiosi impegnati in queste indagini, ognuno per il proprio campo disciplinare, procedevano ad annotazioni e descrizioni tendenzialmente molto dettagliate. I risultati delle indagini furono pubblicati in numerose monografie anche di natura antropologica.

---

1917 — Accademia Russa delle Scienze

1925 — Accademia delle Scienze dell'URSS

1991 — Accademia Russa delle Scienze

Onde evitare incomprensioni chiameremo tale istituzione, per motivi di brevità e chiarezza Accademia delle Scienze (AS). Sulla sua storia si veda il sito ufficiale in lingua russa e inglese [www.ras.ru](http://www.ras.ru).

Nello specifico significativi studi sulle popolazioni russe, sul loro soma e sui loro costumi, furono effettuati da I. Gamelin nell'est e nel sud della Siberia, da S.P. Krashennikov in Kamchatka e dai partecipanti ad alcune spedizioni nello stretto di Bering e nelle isole del Commodoro.

Gli esiti di tali notevoli esplorazioni, proprio per la quantità di reperti ed osservazioni che furono in grado di fruttare, generarono talora problemi nelle procedure di catalogazione e sistematizzazione. Certo è che nel periodo compreso tra la fine degli anni Trenta del Diciottesimo secolo fino agli anni Cinquanta del Diciannovesimo secolo si accumulò una ingente quantità di materiali e dati sulle popolazioni russe che venne custodita presso diversi gabinetti dell'Accademia. Sulle collezioni dell'AS e sulle riorganizzazioni da esse subite nel tempo torneremo a parlare più specificamente nel terzo capitolo a proposito delle attività della Kunstkamera, prestigioso museo voluto sempre da Pietro il Grande che parte considerevole di tali collezioni recepì.

È in questo medesimo lasso di tempo che, come sarà già apparso evidente, lo studio dell'uomo va embrionalmente distinguendosi nelle direzioni che saranno dell'antropologia fisica e dell'etnografia. Ne è una prova il programma elaborato dall'esploratore di origine tedesca trapiantato in Russia, Gerhard Friedrich Müller (1705 - 1783) uno dei primi studiosi a compiere un'indagine ad ampio raggio sulla storia russa basandosi soprattutto sulla consultazione degli innumerevoli archivi locali visitati nel corso delle sue esplorazioni. Nel 1732 egli, insieme ad alcuni colleghi<sup>2</sup>, elaborò un compendio di istruzioni finalizzato a definire ed armonizzare le modalità di ricerca e raccolta dei materiali nel corso della Grande Spedizione Nordica. Comparivano anche specifiche indicazioni che a tutti gli effetti possono essere definite di natura antropologica; si raccomandava nel dettaglio di riferire circa le origini delle popolazioni visitate, riportando il loro

---

<sup>2</sup> Joseph-Nicolas Delisle (1688 – 1768), astronomo francese, fu chiamato nel 1725 a San Pietroburgo per avviare e dirigere l'osservatorio astronomico presso l'AS. Daniel Bernoulli (1700 – 1782), matematico e fisico svizzero, sempre nel 1725, fu invitato a trasferirsi a San Pietroburgo per l'insegnamento della matematica presso l'AS. La diffusa tendenza ad un enciclopedismo tra gli studiosi dell'epoca si traduceva in un frequente "transito" da una disciplina all'altra che dunque non impedì a ricercatori provenienti dalle scienze dure di applicarsi a quelle, in fieri, dell'uomo.

linguaggio, le leggende, le tradizioni religiose, i cerimoniali, le festività, le attività quotidiane, la dimensione economica ed i rapporti commerciali. Un'attenzione particolare si chiedeva di riservare alla definizione delle tipologie abitative spingendosi finanche alla descrizione degli utensili domestici ed dei materiali utilizzati per la loro costruzione. Non solo descrizioni ma anche disegni. Nel compendio infatti si ricordava di effettuare dei ritratti che mettessero in evidenza sia l'aspetto fisico che le peculiarità degli abiti tradizionali dei soggetti che si era deciso di raffigurare (Khartanovich M. F., Khartanovich M. V., 2014: 91).

Altrettante istruzioni furono vergate da un altro accademico, Vasilij Tatishchev (1686-1750), che nel 1737 spedì a studiosi locali di diverse città russe un questionario destinato a raccogliere informazioni su storia e geografia delle popolazioni di quei luoghi ma pure sulle caratteristiche somatiche e sulle tradizioni di tali genti. Anche se le risposte non furono purtroppo mai pubblicate ed alcuni questionari andarono persi, tuttavia il materiale raccolto fornì una buona base per i ricercatori che negli anni seguenti si sarebbero rivolti all'analisi della grande varietà delle etnie russe (Vernadskij V.I., 1973: 55).

Sul piano più strettamente inerente la caratterizzazione disciplinare, dagli anni Trenta del Settecento ai Trenta dell'Ottocento all'interno dell'AS si vanno originando e definendo degli indirizzi di ricerca a tutti gli effetti di ambito essenzialmente antropologico. Si tratta comunque di una fase ancora pionieristica.

Sotto l'egida dell'Accademia si determina in seguito un secondo periodo altrettanto significativo per la storia dell'antropologia, periodo legato al nome di Karl Ernst Ritter von Baer<sup>3</sup>, in cui si intensificano ancora le indagini, si impinguano le raccolte e nascono iniziative museali. Grazie alle ricerche dello studioso appena citato le collezioni dell'Accademia si arricchirono di ulteriori e numerosi reperti, in particolar modo di raccolte craniologiche. Essendo poco interessato alle popolazioni attuali, egli incoraggiò gli scavi archeologici eseguiti

---

<sup>3</sup> Karl Ernst Ritter von Baer (1792-1876) fu un biologo tedesco, considerato come il fondatore dell'embriologia. Si trasferì a San Pietroburgo nel 1834, dove svolse le sue attività di ricerca presso l'Accademia delle Scienze. Durante la sua carriera si interessò di antropologia, storia, etnografia, ittologia, geografia ed archeologia.

da giovani studiosi ed acquistò reperti ossei anche all'estero. Evidente quindi il prioritario interesse dello studioso per un'antropologia eminentemente fisica. Il merito di von Baer non riguarda soltanto la sua attività organizzativa, ma anche la comparsa ufficiale dell'antropologia nell'elenco delle discipline accademiche. Dobbiamo sottolineare che egli dal 1841 al 1852 tenne infatti lezioni in latino di antropologia comparativa e fisiologia presso un'altra importante istituzione di San Pietroburgo, l'Accademia di Sanità Militare (Anuchin D. N., 1900:11).

Nel frattempo la collezione craniologica dell'AS continuò per sua volontà a crescere; nel 1850 si contavano già circa duecento crani rappresentanti popolazioni russe ed estere. Nel 1879 von Baer propose di rinominare il gabinetto anatomico dell'Accademia in Museo di Antropologia ed Etnografia riunendovi le collezioni osteologiche, craniologiche ed etnografiche. In questo secondo periodo che coincide con le attività di von Baer e finisce con l'apertura del citato museo, l'antropologia inizia a svilupparsi come disciplina indipendente: vengono chiariti i suoi principali obiettivi, pubblicate le prime ricerche e delineate alcune problematiche inerenti i criteri e le modalità di classificazione degli oggetti rinvenuti nel corso delle molteplici indagini.

Il terzo ed ultimo periodo dell'antropologia così come venne coltivata in seno all'AS prima della rivoluzione bolscevica, non generò figure di spicco come von Baer. In questa fase vennero però ampliati i campi di ricerca ed andò incrementandosi il numero degli studiosi. Crebbe l'interesse per le popolazioni attuali nella prospettiva sia dell'antropologia fisica che dell'etnografia in un quadro, più ampio storico-morfologico. Durante questo periodo a San Pietroburgo si formarono specialisti dediti allo studio dell'antropogenesi e della morfologia umana tra cui F. K. Volkov, S. I. Rudenko, D. A. Zolotarev, K. Z. Yatsuta. I lavori di questi giovani ricercatori vennero pubblicati nel periodico *Сборник музея антропологии и этнографии* (*La raccolta del museo di antropologia ed*

*etnografia*)<sup>4</sup>. Altri saggi furono stampati sotto l'egida dalla Società Russa di Antropologia presso l'Università di San Pietroburgo, sodalizio sul quale ci soffermeremo più specificamente nelle prossime pagine. Altri ancora vennero pubblicati in una rivista antropologica istituita presso l'Università di Mosca a partire dal 1900. In questo terzo periodo si amplia il campo delle ricerche e si vanno definendo le relazioni tra l'antropologia, l'etnografia, la storia, l'archeologia e la medicina. Si prosegue inoltre nel solco di una più attenta definizione dei metodi e delle tecniche di ricerca antropologica (Alekseev V. P., 1974, 5).

Alla luce di quanto esposto l'Accademia delle Scienze diede un sostanziale contributo alla promozione ed allo sviluppo delle discipline antropologiche in Russia nella direzione di una loro istituzionalizzazione.

Successivamente, nel periodo sovietico il 15 febbraio del 1933 fu inaugurato l'Istituto di Antropologia, Archeologia ed Etnografia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS; in esso confluirono il Museo di Antropologia ed Etnografia, sempre dell'AS, a suo tempo promosso da von Baer, l'Istituto di Ricerca sulle Popolazioni dell'URSS e la Commissione di Ricerca sulle Etnie dell'URSS e dei paesi limitrofi. Nel 1937 l'Istituto di Antropologia fu di nuovo riorganizzato e chiamato Istituto di Etnografia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Nel 1947 l'ente fu intitolato a N. N. Miklukho-Maklaj e dal 1990 ha assunto la denominazione di Istituto di Etnografia e Antropologia di N. N. Miklukho-Maklaj dell'Accademia Russa delle Scienze (Tishkov V.A.: 2013, 8). Il richiamo esplicito e prioritario all'etnologia ed all'etnografia evidenzia come le discipline antropologiche sovietiche si stessero aprendo, pur nelle coordinate e nei limiti dei diktat comunisti, ad un interesse per le culture non soltanto di casa propria, ma anche di altre realtà come Tanzania, Vietnam e Papua Nuova Guinea.

---

<sup>4</sup> Si tratta della rivista dell'AS dedicata specificamente alla ricerca antropologica la cui prima uscita risale al mese di febbraio del 1900.

### **3. L'etnografia in seno alla Società Geografica Russa Imperiale tra approccio diffusionistico e statistico**

La società nacque il 6 agosto del 1845 a San Pietroburgo, divenuta nel 1849 Società Geografica Russa Imperiale (SGRI)<sup>5</sup>. Tra i suoi ideatori vi fu il già citato Karl Ernst Ritter von Baer; mentre l'ammiraglio Fedor Petrovich Litke assunse la presidenza del sodalizio sino al 1850 e nuovamente dal 1857 al 1872. Lo scopo principale della nuova organizzazione fu quello di unire insieme le forze di giovani ed entusiasti esploratori per indirizzarli verso gli immensi territori russi scarsamente visitati e conosciuti. Il geografo ed esploratore russo Petr Petrovich Semenov-Tyan-Shanskij, anch'egli membro della SGRI, sottolineava come il sodalizio fosse aperto a tutti coloro che avevano a cuore il proprio paese. L'istituto era suddiviso in quattro sezioni, letteralmente, quella della geografia fisica, della geografia matematica, della geografia statistica e della geografia etnografica.

Già nei primi anni di attività diverse filiali della Società furono aperte in molteplici regioni russe, specialmente in quei luoghi, dove si organizzavano e si svolgevano spedizioni aventi come oggetto di studio sia l'ambiente naturale, che le popolazioni ivi abitanti. Tra i partecipanti comparivano ovviamente diversi scienziati ma anche molti militari, giacché alcuni viaggi furono organizzati in collaborazione e con il supporto logistico del Comando Generale dell'Armata Russa e della Flotta della Marina Militare. Dato che la maggior parte delle ricerche doveva essere svolta in terre climaticamente rigide ed inospitali, il pur lodevole entusiasmo dei giovani studiosi doveva assolutamente essere corroborato da adeguati mezzi economici. Le spedizioni erano perciò spesso supportate da finanziamenti statali e dalle donazioni di mecenati. In certi casi a partire erano esploratori che per l'agiatazza della loro condizione potevano autofinanziarsi. Citiamo qui i nomi di F.P. Ryabushinskij e A.M. Sibiryakov i quali organizzarono a proprie spese permanenze in Siberia e Kamchatka. Tra i compiti della società, a monte dell'organizzazione delle missioni, vi era dunque la costante ricerca del denaro per effettuare al meglio viaggi ed

---

<sup>5</sup> Sulla storia della Società Geografica Russa si veda il sito ufficiale in lingua russa e inglese [www.rgo.ru](http://www.rgo.ru)

indagini. Si riuscì a finanziare ed organizzare le spedizioni del naturalista e botanico Richard Maack, del filosofo e geografo Petr Kropotkin, dell'esploratore Peter Semenov-Tyan-Shanskij, del naturalista e viaggiatore Nicolaj Przheval'skij, dell'etnografo ed antropologo Nikolaj Miklukho-Maklaj, dell'esploratore Peter Kozlov, del geologo e scrittore Vladimir Obruchev, dello zoologo Lev Berg e di tanti altri.

La SGRI allestì anche la prima stazione polare in Russia e pubblicò precocemente dettagliati studi sul folklore russo e sulle fiere ucraine.

Anche quando la Società Geografica Russa poté fregiarsi del titolo di Imperiale, come visto a tre anni dalla fondazione, non fu mai considerata al pari di un'organizzazione di élite, riunendo attorno a sé persone dalle più svariate provenienze e con le più diverse competenze, accomunate dal desiderio di conoscere terre e popoli della grande Russia.

Sul piano scientifico, per quanto più specificamente attiene agli spazi destinati alle discipline antropologiche da questo sodalizio, si rileva un approccio che potremmo qualificare come sostanzialmente etnografico e folklorico caratterizzato da una metodologia di stampo diffusionistico: del dato, del documento rinvenuto si tenta l'identificazione su base areale, rintracciandone la distribuzione geografica.

Il professore dell'Università di Mosca Nikolaj Ivanovich Nadezhdin, il presidente della sezione geografico-etnografica della SGRI dal 1848, elaborò uno specifico programma per lo studio della popolazione russa; tale programma comprendeva la raccolta dei dati riguardanti la cultura materiale, le peculiarità linguistiche ed i principi e le procedure connesse con l'educazione infantile (Tegako L.I, Zelenkov A.I., 2011: 70). La SGRI spedì tale programma in molte regioni russe rivolgendo un appello ad enti e studiosi locali per raccogliere dati su dialetti, canti, favole e riti popolari. I frutti di tale appello non si fecero attendere: nel 1851 la società aveva già nel suo archivio circa settecento relazioni manoscritte, che l'anno seguente divennero più di mille. Un importante contributo alla raccolta dei materiali fu fornito dai deportati politici spediti dallo zar in Siberia e sostenuti dalla SGRI nelle

loro ricerche; tra questi possiamo citare l'etnografo Dmitrij Aleksandrovich Klemenz, dal 1879 mandato in esilio a Minusinsk, città della Siberia Orientale, l'etnografo Lev Sternberg, deportato dal 1889 al 1897 sull'isola di Sakhalin, il linguista ed etnografo Vladimir Germanovich Bogoraz, dal 1889 esiliato per dieci anni a Srednekolym'sk, città dell'Estremo Oriente russo (Azadovskij M. K., 1965: 11-12).

L'apertura di nuove succursali della SGRI a Tbilisi, Irkutsk, Kiev, Khabarovsk e Tashkent, permise di implementare ulteriormente le raccolte etnografiche e parallelamente di attrezzarsi anche nel reperimento di reperti utili all'antropologia fisica ed all'archeologia preistorica. Attesero alle ricerche di antropologia fisica Maynov e Shchapov ed a quelle preistoriche Polyakov e Merezhkovskij (Anuchin D. N., 1900:12). Le ferventi attività della SGRI consentirono di mettere insieme ingenti quantità di materiali provenienti dalle più svariate regioni russe; i resoconti delle esplorazioni e gli esiti delle indagini venivano invece pubblicati sul periodico *Живая Страница (Antichità Viva)* istituito dalla medesima SGRI a San Pietroburgo nel 1890.

Ci pare opportuno segnalare qui l'operato di un altro nucleo di ricercatori esterni alla SGRI ma che ad essa si ispirarono. A ridosso della seconda metà dell'Ottocento, alcuni scienziati progressisti dell'Università di Kiev decisero di organizzare uno studio di tipo socio-economico e culturale sulle popolazioni che abitavano nei governatorati ucraini. Così nel 1851 fu creata a Kiev una specifica commissione presieduta dal pubblicista Mikhail Dmitrievich Yuzefovich. Si istituirono quattro più specifiche sezioni, la geografica, la storico-naturalistica, l'industriale e la statistica; per le ricerche etnografiche che inizialmente facevano parte di quest'ultima sezione, la statistica, dal 1854 fu istituita un'unità autonoma. Il segretario della commissione D. P. Zhuravskij per rendere più incisiva la ricerca elaborò una specifica metodologia per un'approfondita raccolta di dati. Fu prevista una mappatura delle condizioni economiche e delle peculiarità culturali della popolazione ucraina; nel dettaglio si assunsero informazioni di natura demografica,

in primis sul numero degli abitanti, ma pure sui mezzi di sussistenza, sulla dieta alimentare, sulla vita quotidiana, sulle tipologie abitative e sul vestiario. L'approccio socio-economico delle indagini si prefisse di leggere tali dati in rapporto alla stratificazione sociale, alle differenze di classe. Dopo circa dieci anni la commissione, in stretto rapporto con la SGRI, perfezionando le metodologie di ricerca e trattamento dei dati, concepì un approccio integrato etnografico-statistico, di cui avrebbe beneficiato anche in seguito l'etnografia ucraina. Ai tradizionali strumenti dell'etnografia si associano tabulati statistici e rappresentazioni cartografiche per la comprensione e la distribuzione di fenomeni e di peculiarità socio-culturali in Ucraina. Il piano di Zhuravskij, dunque, introduceva il principio statistico nella disciplina etnografica e fu preso dalla SGRI come modello nelle ricerche statistiche da compiersi in altre regioni russe. (Gorlenko V.F.: 1965, 21).

La sensibilità per le questioni di metodo fu costante tra gli afferenti alla SGRI che in tal senso guardavano anche all'estero. Molto apprezzate furono da essi le "Istruzioni per lo studio della Psicologia comparata" redatte in Italia da Paolo Mantegazza assieme a Charles Letourneau ed ad Enrico Hillyer Giglioli e presentate nell'Adunanza della Società Italiana di Antropologia ed Etnologia del 20 marzo del 1873. "Siamo di fronte ad un (...) tentativo - ricorda Alberto Baldi - di abbracciare, attraverso un questionario di ben 252 domande aperte suddivise in sette raggruppamenti principali, l'intero universo culturale del gruppo umano preso in esame. Il taglio antropologico culturale delle istruzioni ne costituisce (...) la principale peculiarità" (Baldi A., 1988 in Fedele F., Baldi A. (a cura di), 1988: 141 – 142). Gli autori del questionario sottolineano infatti l'esclusivo interesse per la dimensione culturale che tale strumento intende indagare così scrivendo: "Ci siamo occupati di ciò che dovè essere il primo grande risultato dei bisogni, dei sentimenti, dello sforzo intellettuale dell'uomo, cioè dell'organizzazione del gruppo sociale, delle principali leggi formulate da questo aggruppamento, dell'idea e dell'applicazione della giustizia, delle forme della proprietà, della criminalità, della gerarchia sociale ecc. Ma l'organizzazione delle società ancorché poco

complesse, suppone già sviluppate buon numero di altre conquiste intellettuali di primo ordine, come le lingue, la numerazione, le arti e la letteratura scritta o mnemonica” (Mantegazza P., Giglioli E.H., Letourneau C., 1873: 319). Per la loro indubbia completezza, tali istruzioni furono quindi “adottate”, pur con modifiche ed integrazioni, prima dalla SGRI e poi dalla Società di Antropologia di Parigi nel 1883. I membri di quest’ultimo sodalizio redassero il “Questionnaire de Sociologie et d’Ethnographie” non facendo mistero di essersi ispirati alle istruzioni dei colleghi italiani “Par l’avantage d’avoir une méthode d’observation déjà acceptée par deux importantes sociétés étrangères” (Hammy, Hovelacque, Vinson, Letourneau, 1889: 5).

#### **4. Verso l’istituzionalizzazione accademica di un’antropologia moderatamente evoluzionistica, fisica e culturale: il ruolo della Società Imperiale Amatoriale delle Scienze Naturali, Antropologiche ed Etnografiche**

Dagli anni Sessanta dell’Ottocento un altro polo all’interno del quale maturarono iniziative di ricerca in campo etno-antropologico fu la Società Amatoriale delle Scienze Naturali, Antropologiche ed Etnografiche fondata presso l’Università di Mosca nel 1863, che dal 1868 verrà ribattezzata Società Imperiale Amatoriale delle Scienze Naturali, Antropologiche ed Etnografiche (SIASNAE).

Il geologo Grigorij Efimovich Shchurovskij assunse la presidenza di tale sodalizio, anche se a dedicarsi fattivamente a questa associazione fu il giovane assistente universitario Anatolij Petrovich Bogdanov. Per sua iniziativa nel 1864 fu creata una sezione per studi ed indagini di antropologia fisica<sup>6</sup> e dal 1867 risulta pure in attività una sezione etnografica diretta dallo storico e slavista Nil Aleksandrovich Popov. Va perciò riconosciuto a questa organizzazione lo sforzo di implementare la ricerca di terreno nelle due direzioni appena citate, corroborate dalla costituzione e dalla sistemazione di congruenti raccolte di reperti. I corredi osteologici ed

---

<sup>6</sup> A Bogdanov si deve un’importante raccolta craniologica frutto di numerosi scavi, ordinata ed esposta nella ricordata Mostra Etnografica Panrusa (Alekscev V. P., 1965:109).

etnografici costituiranno altresì la base per l'allestimento di alcuni importanti eventi espositivi voluti dalla SIASNAE quali la Mostra Etnografica Panrusa del 1867 e la Mostra Antropologica del 1879, ambedue tenutesi a Mosca e sui quali ci soffermeremo specificamente nei successivi capitoli considerandoli come prime vistose, "promozionali" e divulgative vetrine sull'etnografia dei popoli dello zar.

La SIASNAE divenne dunque un centro di ricerca di indubbia rilevanza per quanto attiene ad un'antropologia innanzitutto "fisica", legata alle metodiche dell'indagine archeologica, allo studio dei reperti ossei e fossili, ad osteologia, craniologia ed antropometria, quali mezzi per distinguere perciò fisicamente, somaticamente, una popolazione dall'altra, nel tempo e nello spazio. Al reperto osseo non si disdegnava di affiancare la ricerca di manufatti riconducibili alle popolazioni sulle quali si era avviata un'indagine antropologico-fisica.

Anche l'etnografia entrava in campo fornendo utili informazioni sulla cultura materiale e sociale di gruppi umani viventi considerati quali possibili eredi di genti del passato. I frutti di tali numerose ricerche trovarono spazio sui periodici della SIASNAE.

È comunque indubbio che le discipline antropologiche, così come si andavano orientando in Russia, necessitavano di un loro più definito assetto teorico e metodologico che poteva essere perseguito soprattutto mediante una istituzionalizzazione sul piano accademico.

Se von Baer, come ricordato, aveva potuto tenere delle lezioni di antropologia comparativa e fisiologia tra il 1841 ed il 1852 a San Pietroburgo, era necessario creare una prima specifica cattedra di antropologia alla quale attese la SIASNAE. La cattedra, a sua volta, doveva essere espressione di cospicue ed estese attività di ricerca tali da costituire quell'indispensabile patrimonio di dati e documenti sui quali tessere una riflessione scientifica negli ambiti di un evolucionismo "moderato". Siffatto patrimonio di reperti avrebbe costituito, inoltre, l'indispensabile zoccolo duro sul quale edificare un museo antropologico, museo che effettivamente sorgerà in seguito, sui lasciti della già ricordata Mostra

Antropologica, esposizione di indubbio ampio respiro nazionale. Risale al 1865 l'idea, oramai esplicitamente formulata, di allestire una autonoma cattedra di antropologia con un relativo corso di lezioni universitarie in grado di sistematizzare ed organizzare la materia sino ad allora conosciuta secondo i presupposti epistemologici riconosciuti alla disciplina. Nel 1872 Karl Otto Georg von Meck<sup>7</sup> fece un'importante donazione di 25.000 rubli all'Università di Mosca perché fosse creata la cattedra di antropologia (Bogdanov, 1879: 3). Grazie a tale contributo il Consiglio universitario, di lì a non molto accolse la proposta della SIASNAE prevedendo ufficialmente, benché ancora non attivandolo, l'insegnamento dell'antropologia. Parve opportuno sondare in via preliminare come si stessero articolando e strutturando insegnamenti di antropologia presso università straniere.

Uno dei membri della SIASNAE, Dmitrij Nikolaevich Anuchin, il cui nome in questo capitolo è già ricorso, ricevette perciò dall'ateneo moscovita l'incarico di recarsi in Europa, presso alcune università, per valutare statuti, obiettivi e metodologie delle discipline antropologiche colà insegnate e praticate ed anche per acquisire un corredo di manufatti quale supporto didattico e scientifico alla futura cattedra di antropologia. Durante tale permanenza, dal 1877 alla primavera del 1879, egli si fermò a Parigi dove frequentò un corso di lezioni all'Istituto di Antropologia, lavorando anche presso alcuni laboratori di ricerca e nei musei di Londra, Vienna, Berlino, Lipsia, Dresda, Bruxelles, Monaco di Baviera.

La frequentazione degli atenei europei si intreccia dunque con attività di ricerca ritenute utili quale retroterra scientifico documentale di cui l'istituenda cattedra non avrebbe potuto fare a meno. Anuchin non mancò, infatti, di cimentarsi in scavi archeologici diretti da Émile Cartailhac e Félix Garrigou nel sud della Francia e nella conseguente raccolta di reperti alcuni dei quali ottenne di portare con sé a

---

<sup>7</sup> Karl Otto Georg von Meck (1821 - 1876) fu un imprenditore e mecenate di origine tedesca tra i fondatori delle ferrovie russe.

Mosca<sup>8</sup>. La futura cattedra avrebbe potuto così contare, nel tempo, su collezioni di ossa, crani e capelli ma pure di attrezzi da lavoro ed utensili domestici<sup>9</sup>. In previsione, di lì a poco, di un altro importante evento espositivo, la Mostra Antropologica che avrebbe aperto i battenti a Mosca nel 1879, ed a cui Anuchin fu chiamato a collaborare, egli ritenne viepiù opportuno incrementare ricerche di campo e raccolte di reperti e manufatti.

I reperti provenienti dalle indagini condotte durante il periodo “europeo” unitamente a quelli utilizzati per la mostra del 1879 confluirono nel Museo Antropologico istituito presso l’Università di Mosca, quale altro indispensabile puntello scientifico della cattedra di antropologia. Più che di un museo, secondo una consolidata tradizione universitaria ottocentesca, si trattava di un laboratorio con funzioni sperimentali, archivistiche e conservative che, nel caso in questione si componeva di alcune distinte sezioni, anatomico-morfologica, paleontologico-archeologica ed etnologica. Anuchin ne divenne il conservatore (Roginskij Y.Y., Levin M.G.: 1978, 31).

Nulla ostava più alla concreta attivazione della cattedra: nel 1880 Anuchin inaugurò il primo corso di antropologia fisica presso l’ateneo moscovita. Tale cattedra, purtroppo, ebbe vita breve; nel 1884 entrò in vigore un nuovo statuto universitario che non prevedeva l’insegnamento della disciplina. Anuchin, a seguito di accesi dibattiti, riuscì ad ottenere l’insegnamento dell’antropologia almeno come materia facoltativa. Nel 1888 inaugurò, inoltre, un corso sistematico di etnografia. È però nel 1919 che Anuchin riesce finalmente ad ottenere presso l’Università statale di Mosca una cattedra di Antropologia stabile ed autonoma; poco dopo, nel 1922, sempre grazie ai suoi sforzi, nasce l’Istituto di Antropologia

---

<sup>8</sup> Va sottolineato che lo studioso negli anni trascorsi nelle capitali europee, grazie anche ad altre feconde congiunture, assunse ulteriori incarichi che sarebbero stati utili alla nascente antropologia russa. Nell’ambito dell’Esposizione Universale di Parigi del 1878 partecipò all’allestimento della sezione dedicata all’antropologia del suo paese, sezione che suscitò un rimarchevole interesse tra i colleghi esteri (Ivanovskij A.A., 1900: 2-3).

<sup>9</sup> Anuchin si preoccupò inoltre dell’acquisizione di riviste di settore e di testi specialistici per una biblioteca ovviamente anch’essa indispensabile.

ancora presso l'ateneo di Mosca (Efimova S. G.: 2009, 10-14; Tegako L.I. Zelenkov A.I., 2011: 47).

La SIASNAE nella figura di questo suo prestigioso e tenace socio ebbe dunque un peso non indifferente nell'affermazione dell'antropologia in ambito accademico.

Con D. N. Anuchin all'antropologia fu affidato il ruolo di significativa cerniera tra le scienze naturali e quelle storiche, qualificandosi quale narrazione storico-evolutiva del genere umano. L'attenzione di molti antropologi si spostò dunque verso lo studio razziale delle popolazioni russe. Nei suoi lavori sull'origine dell'uomo Anuchin, nel 1902, durante un suo intervento ad un congresso medico, sostenne apertamente le teorie darwiniane anche considerando che la prospettiva evoluzionista, a quell'epoca, era oramai assunta quale dato di fatto assieme alla discendenza dell'uomo dai primati. “Al giorno d'oggi nessuno ha dubbi sui processi evolutivi” egli sentenziò, aggiungendo che l'evoluzione, qui intesa come la linea evolutiva umana separatasi da quella delle scimmie antropomorfe “può essere provata attraverso le analisi anatomiche e la storia dello sviluppo embrionale, inoltre maggiormente confermata dalla paleontologia” (Levin M.G.: 1947, 10).

### **5. La proliferazione di società di antropologia, tra interessi antropometrici ed etnografici**

Antropogenesi, identificazione e classificazione delle razze umane in una prospettiva eminentemente fisica sono ambiti di indagine in cui si muovono anche altri poli scientifici, altri studiosi russi nella seconda metà dell'Ottocento. In parallelo si sviluppano pure filoni di ricerca più dichiaratamente sensibili alla prospettiva etnografica.

Un esempio significativo ci viene da San Pietroburgo. Qui si segnalano gli studi craniologici sulle “tribù”<sup>10</sup> russe svolti da F.P. Landzert e poi dal V. N. Majnov

---

<sup>10</sup> Nella terminologia antropologica russa dell'Ottocento la parola razza (in russo *paca*) denotava un gruppo umano esteso che si distingueva dagli altri per un insieme di elementi diversi: sistematico-morfologici (colore della pelle, quantità di pigmento negli strati profondi dell'epidermide, tipo di capelli, forma del cranio) e geografico-funzionali

sulle popolazioni della Mordovia; A. A. Inostrantsev conduceva invece delle ricerche paleontologiche sui resti dell'uomo primitivo nei pressi del lago Lagoda.

Nel 1887<sup>11</sup> presso l'Università di San Pietroburgo nasce la Società Antropologica Russa il cui primo presidente fu l'appena citato Inostrantsev. Principale scopo di tale organizzazione fu lo studio delle razze umane, in particolare quelle russe, ma anche la promozione di indagini in ambito etnografico ed archeologico, la raccolta di reperti e l'allestimento di collezioni, nonché la diffusione dei saperi antropologici. Tanto per dare qualche numero, questa società, dal 1888 al 1897, pubblicò i risultati delle ricerche da essa promosse in ben otto volumi.

Sempre a San Pietroburgo, nel 1893, fu fondato un altro sodalizio, anch'esso battezzato Società Antropologica, presso l'Accademia di Sanità Militare (Roginskij Y.Y., Levin M.G., 1978: 32). Il presidente di quest'ultima organizzazione, A. I. Tarenetskij, autore di numerose pubblicazioni sulla craniologia, incoraggiava e sosteneva i suoi allievi affinché conducessero ricerche analoghe al fine di poter classificare un maggior numero di popolazioni russe secondo i parametri dell'antropometria. Ambedue le società si fusero all'inizio degli anni Venti del secolo successivo (Anuchin D. N., 1900:13).

Un altro importante centro di ricerca per l'antropologia fisica divenne Kazan'. Qui la Società dei Naturalisti istituita nel 1869 presso la locale università, si dotò l'anno seguente di una sezione di antropologia ed etnografia; incorporò inoltre nella propria struttura il museo di anatomia della Facoltà di medicina che iniziò ad arricchirsi di collezioni craniologiche (Alekseev V.P., 1969: 14). A Kazan' inizia la sua attività N. M. Maliev che si dedicò allo studio dei Baschiri e degli Udmurti, svolgendo ricerche comparative riguardanti le differenze del cranio tra le popolazioni della Russia Orientale. Negli anni Ottanta pubblicò un saggio sulla

---

(capacità e modalità dell'adattamento all'ambiente). La razza a sua volta si divideva in tribù (in russo *племя*); la cosiddetta "tribù antropologica" era intesa come una comunità più ristretta fisicamente, socialmente, territorialmente, culturalmente e linguisticamente coesa.

<sup>11</sup> Tale data è indicata nel saggio di Dmitrij Nikolaevich Anuchin pubblicato nel 1900 sul n°1 della Rivista Antropologica Russa (Anuchin D. N., 1900: 13); altre fonti riportano come anno di nascita il 1888.

tribù dei Permyaki e raccolse una corposa collezione craniologica presso il museo anatomico dell'Università di Kazan'.

Siffatto “pencolamento” tra studi ora sulle peculiarità fisiche ora su quelle culturali continuiamo a riscontrare nelle ricerche di diversi altri studiosi che si stavano avvicinando all'antropologia. A Dorpat (attuale Tartu in Estonia) Ludwig Stieda effettuò alcuni studi antropologici ed etnografici su Estoni, Lettoni, Lituani, Ebrei, pubblicando sulla rivista tedesca *Archiv für Anthropologie* alcuni dei suoi saggi.

A Kharkiv M. A. Popov inizia a dedicarsi a ricerche craniologiche; a Kiev V.V. Khvoyk, e V. B. Antonovich conducono indagini nell'ambito dell'antropologia archeologica. L'attività di ricerca fu prerogativa di studiosi provenienti da città grandi e piccole, centrali e periferiche; studiosi che potremmo definire locali furono, ad esempio, Izydor Kopernicki, Julian Talko-Hryniewicz e Nikolaj Zakrevskij dediti ad indagini sulle popolazioni di alcune regioni ucraine e polacche. Ivan Ivanovich Pantyukhov raccolse reperti antropologici nei territori del Caucaso mentre Nikolaj Mikhailovich Yadrintsev, in Siberia, organizzò una spedizione storico-etnografica per studiare usi, costumi ed economia delle popolazioni della regione siberiana di Yakutsk.

A partire dai primi del Novecento l'antropologia russa si va progressivamente concentrando sull'analisi comparativa, fisica e “culturale”, in primis delle popolazioni di “casa propria”, procedendo quindi ad un confronto tra queste e quelle occidentali sul piano sia diacronico che sincronico (Anuchin D. N., 1900: 17). Tale obiettivo, in qualche modo scientificamente “datato”, soprattutto per quanto attiene ad una tassonomia razziale su presupposti fisici sulla quale continuavano ad indulgere studiosi certamente non solo russi, era altresì difficilmente perseguibile sul piano operativo per la mancanza di un numero adeguato di studiosi dediti alla ricerca ma parimenti alla classificazione di dati e reperti.

## **6. Antropologi stranieri alla scoperta della Russia**

Di antropologia russa si interessarono anche ricercatori e viaggiatori stranieri, attivi soprattutto nel Caucaso, nell'Asia Centrale, in Siberia tra Samoiedi, Sami, Calmucchi ed altri popoli.

L'esploratore francese Gabriel Bonvalot nel 1880 partì per la Siberia accompagnato dal naturalista G. Capus. Da Semipalatinsk, attraversando la valle dell'Ili, si spinse nel Turkestan e di lì fino alla frontiera afghana. Ritornò per Chiva, il Mar Caspio e il Caucaso, completando il viaggio in due anni. Nel 1885, sempre con Capus e col pittore Ilya Repin, viaggiò dal Caucaso all'India visitando anche la Persia e il Pamir.

Il celebre medico ed antropologo tedesco Rudolf Virchow effettuò degli scavi archeologici sempre nel Caucaso settentrionale e centrale, finalizzati alla conoscenza della cultura Koban risalente alla tarda età del bronzo e del ferro; i risultati di tali indagini confluirono in una pubblicazione, "Das Gräberfeld von Koban im Lande der Ossethen", del 1883.

A conclusione della propria permanenza nel Caucaso, un altro antropologo, il francese Ernest Chantre dette alle stampe "Le carte ethnologiques del Caucaso" (1887).

È opportuno ricordare anche alcuni ricercatori italiani che a diverso titolo mostrarono il loro interessamento alle popolazioni russe. Biologo, etnografo ed antropologo Stefano Sommier nel 1880 intraprese un viaggio in Siberia, durato quattro mesi, partendo in treno da Mosca, passando per Niznij Novgorod, Kazan', Ekaterenburg, Perm', Tagil e Tyumen', da dove intraprese un'escursione lungo i fiumi Irtysh e Ob', tornando quindi in Europa attraverso Verkhneural'sk e Orenburg. Durante il suo viaggio Sommier, assieme a ricerche di ambito naturalistico, si mostrò interessato alle peculiarità etnografiche ed antropologiche dei popoli delle regioni attraversate. A seguito di questo viaggio pubblicò "Un'Estate in Siberia fra ostiacchi, samoiedi, siriéni, tatári, kirghísi e baskíri" dedicato a Paolo Mantegazza che egli considerava come suo maestro, "in attestato

di molta riconoscenza e di vivo affetto”, colui “che mi iniziò agli studi etnologici, stimolandomi a visitare altri popoli boreali” (Sommier S., 1885: V). Principali scopi di questo lavoro furono lo studio di flora ed etnografia locale; nel dettaglio l’attenzione di Sommier si focalizzò sulle costumanze dei gruppi umani presso i quali si trattenne con svariate annotazioni inerenti l’abbigliamento e gli ornamenti, gli utensili e le pratiche lavorative, gli usi matrimoniali, la dimensione cerimoniale e religiosa.

Se gli studi di Sommier avevano un carattere eminentemente etnografico, tutt’altro appare il lavoro di Giuseppe Sergi, che ha connotati più marcatamente antropologico-fisici. Nel suo saggio “Specie e varietà umane”, nel tentativo di una sistematica razziale su base antropometrica, in una prospettiva più squisitamente craniologica, si avvale di reperti provenienti dalla Russia. Nel capitolo sulla metodologia e sulle procedure classificatorie craniologiche Sergi parla della sua partecipazione al Congresso internazionale di Antropologia tenutosi a Mosca nel 1882. Qui riferì del suo metodo su misurazione ed identificazione dei crani e, nel dettaglio, del confronto con Bogdanov ed Anuchin, quest’ultimo dichiaratamente favorevole alla procedura dell’italiano. Abbiamo inoltre la conferma del rilevante interesse di Anuchin per la craniologia: “La mia dimora in Mosca - scrive, infatti, Sergi - mi servì a studiare, nel ricco Museo di Antropologia e grazie al suo direttore prof. Anucin, più di 1600 crani, fra cui più di 1200 dei Kurgani<sup>12</sup> della Russia; questo studio mi fece svolgere il metodo e collocarlo sopra una via più naturale” (Sergi G., 1900: 34-35).

Il menzionato congresso moscovita mette in evidenza relazioni e connessioni dell’antropologia russa con quella europea con scambio di informazioni, documenti e reperti in una simile, se non comune prospettiva al contempo antropologico-fisica ed etnografica.

---

<sup>12</sup> Tumulo sepolcrale delle steppe ucraine e russe. Con la denominazione “cultura di kurgan” è stato proposto di indicare l’insieme di culture preistoriche e protostoriche dell’Eurasia, che usavano seppellire i morti di alto rango in tumuli funerari, edificati a partire dal 4000 a.C. circa e particolarmente nell’Età del Bronzo.

## II

### **Origini, caratteri, orientamenti e metodi del folklore russo**

#### **1. Settecentesche aristocratiche ascendenze**

Il folklore russo ha le sue origini nel Diciottesimo secolo quando, come ricorda Lucia Impelluso, “il nuovo Zar Pietro il Grande inaugura una nuova stagione politica e impone alla Russia un’importante svolta al fine di eliminare le ormai arretrate strutture feudali, dando avvio ad un rapido processo di svecchiamento e di europeizzazione (...). A tal fine lo stesso zar organizza viaggi in Olanda e Inghilterra, acquisendo direttamente i nuovi principi culturali derivati dall’Occidente” (Impelluso L., 2006: 285). Nell’ambito della formazione di un nuovo stato nazionale che ha il suo più evidente riverbero, simbolico e concreto al tempo medesimo, nella fondazione nel 1712 di San Pietroburgo quale nuova capitale in alternativa a Mosca ove la chiesa ortodossa aveva il suo maggiore centro di potere, lo zar rende definitivamente palese l’obiettivo di laicizzare il suo regno.

In tale congiuntura l’interesse verso gli studi folkloristici è alimentato da due istanze che appaiono complementari. Nella ricercata europeizzazione e modernizzazione del paese è sostanziale, all’opposto, recuperare nelle tradizioni i fondamenti di un epos e di un ethos russo anch’essi in qualche modo laici, tradizioni, quindi quali preziose fonti delle antiche saggezze popolari. Tale epos è altresì grimaldello usato dallo zar per rintuzzare l’ortodossia ecclesiastica incoraggiando il popolo a coltivare le proprie tradizioni. Nel 1722 Pietro il Grande promulga infatti un editto con il quale permette che al termine di festività e funzioni religiose di esclusiva natura sacra si possa dare seguito, secondo tradizione, alla dimensione più profana e laica di tali ricorrenze, restaurando quindi quei festeggiamenti, quei giochi, quelle canzoni cari al popolo ma osteggiati dalla chiesa (Azadovskij M.K., 1958: 47). Qui Pietro marca una profonda distanza dal

padre, Alessio I, uomo molto religioso, aduso alla lettura sin da ragazzo di testi sacri, che non vedeva di buon occhio la dimensione prosaica, potremmo dire sanguigna e licenziosa delle feste popolari. Ciò che Alessio riteneva come un'offesa alla religione, Pietro sanciva invece come un diritto del popolo quale tratto fondante ed esplicito della sua laicità<sup>13</sup>. Val la pena di ricordare che l'interesse per il folklore russo continuerà nel tempo ad albergare a corte, come in un'onda lunga mai smorzata. Caterina II ribadirà, ad esempio, la sua attenzione alle tradizioni russe, al punto di decidere di farsi ritrarre con un costume popolare probabilmente sfoggiato in ambito carnevalizio per la presenza nel quadro di una maschera che l'imperatrice tiene in mano. In tale ritratto la nobildonna ha altresì cura di sfoggiare il kokoshnik, tradizionale e diffuso copricapo russo. Caterina nel 1782 si cimenta inoltre con la letteratura popolare pubblicando, benché in anonimato, una raccolta di detti da lei personalmente selezionati impegnandosi altresì nella scrittura di fiabe dai contenuti e dalle ambientazioni tradizionali.

## **2. Le fonti orali e letterarie quale riverbero del carattere nazionale**

Trasferendoci dagli ambienti cortigiani al mondo accademico segnaliamo che sempre nel Settecento, precisamente nel 1766, lo scienziato Mikhail Lomonosov, classico enciclopedico che si muove tra ricerche storiche e linguistiche, nonché tra studi di chimica e fisica, redige un'opera dedicata alla storia antica della Russia, dalle sue radici più arcaiche a poco dopo l'anno Mille. In essa non può fare a meno di attingere a diverse fonti popolari nelle quali individua tracce delle “caratteristiche comportamentali” originarie dei popoli slavi, che si riflettono, testualmente, nelle loro “usanze” e “credenze” (Lomonosov M. V., 1766). Ancora una volta il folklore si conferma quale inalienabile fonte per la ricerca dei caratteri nazionali. Nel 1783 un altro studioso, lo scrittore e storico Mikhail Dmitrevich Chulkov, pubblica il “Dizionario delle superstizioni russe”, nel loro variegato manifestarsi, dai riti scaramantici della quotidianità alle feste popolari; il mutato

---

<sup>13</sup> Alessio I era stato osservatore pedissequo delle prescrizioni dell'ortodossia ecclesiastica al punto di rispettare con scrupolo i precetti di ogni quaresima ed il digiuno tre volte alla settimana, il lunedì, mercoledì e venerdì.

clima politico e culturale consente dunque l'edizione e la libera circolazione di opere che lungi dall'ortodossia prediligono indagare, diremmo oggi, la dimensione magico-religiosa.

Tra fine Settecento e primi decenni dell'Ottocento l'interesse verso la vita del popolo russo si può considerare come un dato di fatto soprattutto in ambiti storici e letterari: la cultura popolare rappresentava una fonte preziosa per definire e caratterizzare lo spirito nazionale. È noto che anche celebri esponenti della letteratura russa, come A. S. Pushkin e N. V. Gogol attinsero alla materia folklorica variamente riaffiorante nelle loro opere. Pushkin ad esempio, si avvicinò agli studi dell'appena ricordato Chulkov, dedicandosi anche, direttamente sul terreno, alla trascrizione di canti popolari nelle proprietà terriere materne di Mikhajlovsk (Azadovskij M.K., 1958: 247). Gogol, negli anni Trenta, nelle lettere inviate da San Pietroburgo ai propri cari nella regione di Poltava in Ucraina, più volte chiese loro descrizioni dettagliate sulle tradizioni popolari di quelle zone e di quelle popolazioni.

Tra gli anni Trenta e Quaranta si segnala inoltre la nascita in diverse province russe dei primi centri per lo studio della cultura popolare. Si assiste pure all'effettuazione delle prime spedizioni per la raccolta di fiabe e canzoni popolari.

### **3. Campi, oggetti e metodi di indagine del folklore ottocentesco che dall'oralità aprono ad ulteriori e più variegati ambiti**

Se un'attenzione al folklore, indubbia e tangibile, è testimoniata nei citati ambienti aristocratici, artistici e scientifici, tale attenzione è comunque da considerarsi ancora "rapsodica" ed episodica. Saremmo perciò in una fase embrionale. Secondo M.K. Azadovskij gli studi folklorici tra Diciottesimo e Diciannovesimo secolo possono essere suddivisi in due periodi, il primo, cosiddetto prescientifico, riguarda le ricerche che partono dal Settecento fino alla prima metà dell'Ottocento, ed il secondo, tipico della seconda metà di questo secolo, informato da istanze più

specificamente scientifiche, è dunque quello in cui si iniziano ad avvertire esigenze di maggiore sistematicità e di maggiore rigore metodologico.

Come già abbiamo potuto constatare per quanto attiene al Settecento, ma in modo ben più marcato ancora per tutto il secolo successivo e pure nei primi decenni del Novecento gli studi di folklore in Russia, come, d'altronde in Occidente, privilegiano nella grande maggioranza dei casi quali loro ambiti prevalenti di indagine le fonti orali, la poesia, la fiaba, il canto, le composizioni teatrali sia per attori che per fantocci, burattini e marionette. Va detto che al primario e proteiforme alveo della letteratura popolare in senso lato intesa, vero zoccolo duro degli studi di folklore russo<sup>14</sup>, altri interessi si accenderanno per il costume, per la ritualità festiva, per l'alimentazione, per la musica.

Prioritario, in rapporto a territori talmente vasti come quelli russi, è perciò il reperimento e la trascrizione dei testi popolari; come per le ricerche antropologiche ed etnografiche si parla letteralmente di “spedizioni” ed i folkloristi nella loro veste di ricercatori sul campo si definiscono come più volte farà Pëtr G. Bogatyrev, ancora nella prima metà del Ventesimo secolo, tra gli anni Dieci e Trenta, “raccoltore”, alludendo specificamente alle sue indagini di terreno ritenute assolutamente propedeutiche alla successiva riflessione sulle testimonianze attinte dal campo (Bogatyrev P.G., in Di Salvo M. (a cura di), 1980: 137- 142).

A ridosso degli anni Trenta del Novecento Vladimir Ja. Propp cita le parole del folklorista M. Speranskij che nel 1917 sostiene che “senza fermarsi sulle posizioni raggiunte, l'etnografia continua le ricerche ritenendo il materiale accumulato ancora insufficiente per una sistemazione a carattere generale. La scienza pertanto si dedica tuttora alla raccolta e alla elaborazione di questo materiale nell'interesse delle future generazioni” (Propp Ja V., 1992: 13).

---

<sup>14</sup> La peculiarità del folklore russo ottocentesco sta dunque nel suo imprescindibile legame con la letteratura e conseguentemente con la storia della letteratura. Tale legame può essere spiegato dal fatto che nella narrativa russa una particolare attenzione era rivolta alla vita del popolo, a vicende di gente comune ma pure alle problematiche relative all'esistenza della servitù della gleba, che venne abolita solamente nel 1861, dallo zar riformatore Alessandro II, circa 50 anni più tardi rispetto al resto d'Europa.

Se la raccolta è dunque un momento inalienabile dell'indagine folklorica, le fonti orali si piegano a finalità interpretative ed alle loro metodologie correlate, che mutano più volte nel tempo. Sono quindi esse sussunte in seno a quadri teorici, scientifici ma anche ideologici di riferimento figli delle epoche che li generano; si tratta di filoni talora concomitanti e relativamente distinti non tanto e non solo in base ai campi di ricerca quanto, appunto, in rapporto ai tagli di lettura<sup>15</sup>.

#### **4. Filoni scientifici e tagli interpretativi dal romanticismo all'approccio mitologico ed a quello storico-comparativo: peculiarità e limiti**

Comune con il folklore europeo è, nell'Ottocento, l'approccio romantico allo studio delle fonti orali e linguistiche, caratterizzato da venature antiquarie ed estetizzanti. Ancora secondo Bogatyrev è esso preminentemente indirizzato verso l'idealizzazione romantica di un passato ancestrale "inducendo a vedere i fenomeni linguistici attuali come puri frammenti di un tutto unico, anticamente armonico dal punto di vista logico, e indirizzando l'attenzione del ricercatore verso la ricostruzione di questa lingua madre. Tutto il «bello» del folklore, tutto ciò che soddisfa lo studioso sul piano estetico, viene proiettato nell'antichità e considerato eco di un lontano passato. Tutto ciò che dal punto di vista estetico è estraneo viene dichiarato degenerazione recente, interpretato come esito della recente azione corruttrice della città e della fabbrica" (Bogatyrev P.G., in Di Salvo M. (a cura di), 1980: 46).

Siamo al cospetto di un'impostazione eminentemente "genetica" ed in qualche modo rurale e panica, con una sostanziale attenzione all'indagine diacronica in cui

---

<sup>15</sup> Se sempre riferendoci a Propp ed al suo celebre lavoro sulla morfologia della fiaba "l'eterogeneità e la pittoresca multiformità del materiale fiabesco fanno sì che la chiarezza e la precisione nell'impostazione e nella soluzione dei problemi venga ottenuta con molta fatica", il nocciolo del problema non sta però, secondo lo studioso, in siffatta non perimetrata o non circoscrivibile vastità polimorfa: "non si tratta di quantità del materiale ma di altro: dei metodi di studio" (Propp Ja V., 1992: 14).

confluiranno inoltre interessi mitologici e storico-comparativi supportati dalla diffusa attitudine alla comparazione<sup>16</sup>.

“La storia del folklore – sempre secondo Bogatyřev - viene concepita da questi studiosi come storia di degradazione poetica, di graduale oblio e deformazione. Le opere della letteratura orale nella loro forma attuale e nelle fasi successive della loro vita presentano scarso interesse per gli studiosi. Per loro si tratta solo di frammenti di una poesia che un tempo è stata integra, logica da cima a fondo, dotata di senso e motivata. Su questo punto si trovano d'accordo tutte le scuole scientifiche russe di ieri. (...) La scuola mitologica (...) ricerca nel folklore echi di antiche credenze, di miti. (...) Per la scuola storica, l'opera poetica è preziosa soprattutto come documento storico, come testimonianza di fatti storico-culturali. È chiaro, quindi, che solo la forma originaria dell'opera (...) interesserà il rappresentante di questa tendenza (...). Nella loro ricerca di un passato incorrotto, vergine, i folkloristi si rivolgevano piuttosto ai pescatori dell'Oltreonega, si avventuravano nel profondo della *tajga*, evitando caparbiamente le regioni toccate da «influssi recenti»; perciò rimasero esclusi dalla loro ricerca, fra l'altro, i drammi popolari, che, come scrisse Dostoevskij, «vanno ricercati fra i soldati, fra i piccoli borghesi di certe povere città sconosciute» e anche nei villaggi e nei capoluoghi di provincia, fra i servi delle grandi case di proprietari terrieri“ (Bogatyřev P.G., in Di Salvo M. (a cura di), 1980: 47). Privilegiando un taglio eminentemente diacronico gli studiosi di folklore si muovevano nel solco di una mitologia comparata così come concepita da Max Müller, linguista, filologo ed orientalista tedesco. Le fonti orali, in modo particolare la fiaba, in Russia, tra le altre, la *bylina*, in relazione ai moduli narrativi come pure ai topoi a cui si rifanno, vengono assunte quale prezioso “periscopio” in grado di indagare su una primigenia mitologia aria od indo-germanica, quindi russa, di arcaiche origini di cui esse sono testimonianza ed

---

<sup>16</sup> La provenienza da una formazione linguistica dei folkloristi fa sì che essi si adoperino per un uso intensivo del metodo comparativo. Imponendosi “un impiego più sistematico e ampio dello strumento della comparazione - scrive a tal proposito Alberto M. Cirese - l'interesse fondamentale continua ad essere quello diacronico, ma l'origine dei fatti folklorici, almeno per quella loro cospicua parte che è costituita dalle fiabe, viene collocata in una fase cronologica assai più antica e vasta (...) e cioè nel mondo ario o indo-europeo“ (Cirese A.M., 1979: 42).

espressione sopravvissuta ai tempi. Le ascendenze del folklore russo non sfociano e non si incanalano soltanto nella corrente mitologica ma pure nell'approccio storico.

“La ricerca folklorica si era iniziata in Russia, come nel resto d'Europa, in età romantica – ribadisce a tal proposito Maria Di Salvo - ed era cresciuta rapidamente nella seconda metà dell'Ottocento, insieme con una riflessione teorica spesso molto originale (come in Veselovskij), ma sempre caratterizzata da un approccio storico-ricostruttivo. La cosiddetta «scuola storica», ancora in auge all'inizio del Novecento, si preoccupava sopra ogni altra cosa di rintracciare corrispondenze fra i dati della letteratura orale e gli eventi storici o le usanze del passato, sforzandosi inutilmente di ricostruire nella loro pienezza originaria intrecci e forme della produzione folklorica, andati dispersi o deformati, rispetto al loro iniziale modello colto, nelle varianti attestate dai diversi cantori e narratori. Presupposto di simili ricerche erano, in genere, la convinzione che il folklore dipendesse genericamente dall'arte colta, e la certezza (analoga a quella a cui si ispiravano gli indoeuropeisti nella loro ricostruzione della lingua madre), che il patrimonio delle tradizioni, dei riti e della letteratura popolare avesse goduto in una mitica preistoria di grande completezza e di prestigio estetico, ma si fosse poi degradato nel corso della sua vita fra il popolo analfabeta, continuando poi a corrompersi per l'imperfezione del meccanismo della tradizione orale” (Di Salvo M., in Di Salvo M. (a cura di), 1980: 130).

Codesti diffusi approcci alla materia folklorica saranno criticati dall'antropologia russa che pur legata ad un discorso sulle “origini”, dunque non potendo disgiungersi del tutto da una prospettiva diacronica ed evolutiva, come abbiamo visto, è parimenti orientata ad un'indagine squisitamente sincronica, alla definizione ed alla caratterizzazione in termini fisici e culturali delle popolazioni della Russia in relazione ai preminenti loro contesti di provenienza così come direttamente osservate, rilevate e descritte nel corso di spedizioni e campagne di ricerca. “La scuola antropologica – sostiene con perentorietà Bogatyrev - considera

il folklore in base a una sorta di paleontologia linguistica, come un cimitero di esperienze culturali primitive” (Bogatyrev P. G., in Di Salvo M. (a cura di), 1980: 47). L’antropologia russa, ipotizzando consapevolmente le difficoltà provenienti da un approccio “paleontologico”, pur applicato in più casi ed in più regioni, ma inesorabilmente esposto ai rischi di una episodicità e frammentarietà dovuta alla natura medesima di siffatte ricerche ed al contempo alla vastità dei territori potenzialmente sondabili, preferisce nei fatti concentrarsi sulla disamina del “presente” già esso altrettanto irraggiungibile in toto ed in profondità.

Il filone storico e comparativo, con questo occhio rivolto al passato<sup>17</sup>, rischia inoltre di rimanere impantanato in un conservatorismo<sup>18</sup> criticato, nei primi due, tre decenni del Novecento, dal formalismo russo che spostando la riflessione sulle costanti si sgancerà dal problema delle origini, indirizzando l’indagine sulla contemporaneità, sulle trasformazioni in fieri, in divenire e non sulle mere sopravvivenze, con la complicità, va pur detto, in tale quadro, dei presupposti di un socialismo che mira necessariamente a celebrare sé stesso prima che un passato al quale non sente di appartenere. “Non si può giudicare sulla vita poetica attuale di un popolo sulla base delle *byline* o delle formule magiche - insiste Bogatyrev a proposito di poesia e dramma popolare, il quale, secondo l’autore - vive e si sviluppa insieme col popolo, di cui riflette appunto le esigenze più nuove, la vita poetica di ogni giorno. (...) Lo ripetiamo ancora una volta i drammi popolari non

---

<sup>17</sup> Il “rapporto (...) con un mondo arcaico e primitivo - scrive Cecilia Gatto Trocchi - immenso contenitore di immagini e simboli che si ritrovano sia nei miti e nei rituali di epoche passate, sia nel mondo magico-religioso” perde progressivamente di importanza assieme all’assunzione della materia folklorica quale “decomposizione di miti antichissimi che risalgono all’età in cui i popoli interpretavano in maniera simbolica l’aurora, il tramonto, il sorgere delle stelle” (Gatto Trocchi C., in Propp V. Ja, 1992: 130).

<sup>18</sup>“Nel folklore, e in particolare in quello russo, esiste una tendenza conservatrice: dell’originale si conserva cioè una serie di elementi sotto forma di fossili poetici. Separarli dalle parti vive dell’organismo è appunto uno dei compiti dei metodi linguistici, ma non è possibile, come invece tendono a fare molti folkloristi, avvicinarsi a tutta la poesia popolare moderna come a un fossile, con gli strumenti dell’archeologia (Bogatyrev P.G., in Di Salvo M. (a cura di), 1980: 48).

sono un frammento del passato, non sono un fossile artistico” (Bogatyrëv P. G., in Di Salvo M. (a cura di), 1980: 49)<sup>19</sup>.

Ciò detto va però spezzata una lancia nei confronti di quegli studiosi specialmente attivi nella seconda metà dell'Ottocento, taluni presenti ancora agli albori del Novecento, che pur all'interno di coordinate interpretative storico-comparative e mitologiche, per la natura medesima di tali loro approcci, dotano gli studi di folklore di strumenti di rilevazione e classificazione consoni sì ai loro obiettivi ma espressione pure di una più accorta e puntigliosa etnografia. In tale direzione vanno le indagini del linguista, storico e folklorista Fedor Ivanovich Buslaev (1818 – 1897), autore del “Compendio storico sulla filologia e sull'arte popolare russa” del 1861 in cui la materia trattata beneficia a monte di una sistematizzazione tassonomica riflesso a sua volta di istanze metodologiche peraltro espressamente rivendicate dallo studioso. Buslaev dilata dunque il campo d'indagine del folklore dall'oralità all'iconografia popolare, nel dettaglio, allo studio delle antiche miniature e delle simbologie da esse rappresentate, dissimulate, criptate.

Ecco allora che questo periodo in cui il folklore persegue obiettivi forse irraggiungibili è però, al tempo medesimo il momento in cui esso si dota, come, con espressione felice, sostiene M. K. Azadovskij, di un “fondo aureo” (Azadovskij M.K., 1958: 36) comunque indispensabile alla disciplina, ovvero di opere di carattere generale, di compendi e raccolte che spaziano dalla letteratura alla storia del folklore. Alla ricerca delle grandi mitologie fondative del popolo russo si dispone, tra gli altri, dagli anni Sessanta ai Settanta dell'Ottocento, il linguista e storico Aleksandr Nikolaevich Afanas'ev curatore di una raccolta di

---

<sup>19</sup> Una esemplificazione della mutata prospettiva Bogatyrëv ci offre a proposito del teatro popolare, segnatamente quello di figura. Se a livello popolare l'essenza “naturalistica” di tale teatro è sempre ed assai ben voluta dal pubblico che in essa si identifica proprio in virtù della natura popolare ed antica, “naturale”, di siffatta forma espressiva, nuove correnti realistiche pervase da un gusto per la contemporaneità diminuiscono l'interesse per la narrazione fantastica a sfondo mitico. Codeste correnti, oggi definibili come “sperimentali”, propense alla stilizzazione, innescate dalle avanguardie artistiche dei primi due decenni del Novecento, sono, invece, assai apprezzate dagli esponenti del formalismo russo, che vedono in esse l'emergere netto del “segno”, dei topoi di un teatro di origine popolare, ora spoglio ma proprio per questo in grado di disvelare le sue strutturali peculiarità fondative.

leggende popolari, di favole e di miti che cerca di desumere da una poetica di origine slava pervasa da assunti naturalistici. Limitrofo ad Afanas'ev è il linguista e filosofo Aleksandr Afanas'evich Potebnya che indaga la simbologia insita nella poesia popolare realizzando pure raccolte di canti popolari in Ucraina sempre tra la fine degli anni Cinquanta ed i Settanta (Potebnya A.A., 1892).

Altri contributi in tal senso significativi portano la firma di Leonid Nikolaevich Majkov, Aleksandr Aleksandrovich Kotlyarevskij, Aleksandr Nikolaevich Veselovskij<sup>20</sup> (Majkov L.N. 1889, Kotlyarevskij A.A. 1881, Veselovskij A.N. 1940). Vanno altresì menzionati il letterato, folklorista ed etnografo Aleksandr Nikolaevich Pypin autore della “Storia dell’etnografia russa” in quattro volumi pubblicati tra il 1890 ed il 1892 nonché della “Storia delle letterature russa” in tre volumi editati nel biennio 1898-1899, Andrej Mitrofanovich Loboda autore di “Epos russo dei bogatyri” nel 1896 e di “Byline russe sui fidanzamenti” nel 1904, Stepan Vladimirovich Savchenko che firma “La fiaba popolare russa” uscita nel 1914 ed ancora più tardi il folklorista e studioso di letteratura Roman Mikhajlovich Volkov al quale si deve “La grande fiaba russa ucraina e bielorusa” data alle stampe nel 1924. Tali opere di grande respiro, pur se spesso caratterizzate da presupposti tassonomici, furono per lungo tempo giustamente considerate miniere di dati ed autorevoli testi di riferimento per gli studi sul folklore russo.

## **5. La SGRI dove l’etnografia incontra il folklore**

Promotrice di studi di natura essenzialmente folklorica, pur in seno ad un più vasto ambito di interessi che spaziavano dalla geografia strictu sensu intesa alla geografia etnografica fu la Società Geografica Russa Imperiale sulla quale ci siamo già soffermati nel precedente capitolo a proposito di certuni filoni di indagine ascrivibili all’etnografia. Abbiamo in quella sede già messo in luce la presenza di

---

<sup>20</sup> Allievo del menzionato Buslaev e citato, sempre in questo nostro contributo da Maria Di Salvo per la sua originalità, Veselovskij grazie ad un lungo periodo di formazione trascorso all’estero, in particolare in Italia, ebbe la possibilità di estendere il proprio campo di ricerca oltre i confini russi mettendosi nelle condizioni di effettuare comparazioni su più ampia scala e ponendo quindi l’attenzione sull’interdipendenza tra le fonti orali di popoli e culture diverse (Pypin A.N., 1890: 282).

ricerche che nei fatti avevano come obiettivo la raccolta e la trascrizione di canti e fiabe, lo studio di dialetti e riti popolari. Fermo restando il fatto che non appare né possibile né corretto definire con rigidi steccati ciò che sia di precisa competenza di discipline limitrofe, è però evidente la frequentazione da parte di studiosi certamente non soltanto della SGRI di tematiche solitamente tradizionale appannaggio del folklore.

La sezione geografico-etnografica del sodalizio, nei fatti, divenne un effettivo punto di riferimento per il nascente folklore russo anche in considerazione delle provenienze scientifiche degli studiosi che si succedettero alla sua guida. Dopo l'iniziale presidenza di Karl Ernst Ritter von Baer naturalista ed antropologo, seguono N. Nadezhdin filologo russista, I. I. Srezhnevskij filologo russista e slavista, N. Kalachov storico e giurista, Savel'ev orientalista, Lamanskij slavista. Siamo dunque al cospetto di ricercatori adusi a confrontarsi con le fonti orali e linguistiche come pure con la storia del diritto e delle consuetudini giuridiche. Sotto la direzione di Kalachov, ad esempio, le ricerche si concentrarono sullo studio delle tradizioni storico-giuridiche, sulla loro antichità e sulla loro distribuzione geografica. Con Lamanskij le indagini vertono invece sulla possibilità di considerare la lingua russa quale idioma di riferimento per le popolazioni slave; tali tematiche trovano inoltre modo di svilupparsi ed essere dibattute sulle pagine della rivista *Живая Старина (Antichità Viva)*.

Data la significativa rappresentanza di linguisti e filologi all'interno della Società Geografica si determinò un vivace confronto tra slavisti-russisti ed orientalisti. La SGRI promosse ricerche comparate sulle byline russe e quelle degli altri popoli slavi, sul ruolo ed il significato della figura del narratore, sulla dimensione estetica delle fiabe, sulle strutture narrative dei racconti popolari e sui contesti sociali in cui erano ambientati.

All'inizio del Ventesimo secolo, a riprova del perdurare di siffatti interessi per il folklore in seno alla società, fu istituita una specifica commissione per lo studio delle favole russe presieduta dall'accademico S.F. Oldenburg. La SGRI pubblicò

numerose raccolte di fiabe tra le quali possiamo citare “Le Fiabe Nordiche” di N. E. Onchukov uscite nel 1909 e “Le grandi favole russe del Governatorato di Perm” di D. K. Zelenin editate nel 1914.

Metodologia prevalente utilizzata per le ricerche di ambito folklorico fu quella storico-comparativa e geografico-areale.

## **PARTE SECONDA**

**Le vetrine dell'antropologia: la Mostra Etnografica Panrusa e la Mostra Antropologica quale vivido coagulo esplicativo delle molteplici radici culturali del popolo russo e ribalta indiscussa per le scienze dell'uomo**

## **Premessa**

Vetrine dell'antropologia russa, ovvero il tentativo a lungo cullato, poi progettato, quindi messo concretamente in essere di offrire alla disciplina, alla sua dimensione più "materica", oggettuale, una ribalta sì scientifica ma soprattutto divulgativa affidando ad essa il compito di raccontare la Russia ai russi in una cornice del tutto spettacolare quantunque scientificamente validata.

Nella seconda metà dell'Ottocento l'antropologia e con essa l'etnografia a cui si deve forse il compito prioritario di raccogliere, catalogare, selezionare e riproporre i manufatti a più forte vocazione "espositiva", grazie agli esiti di viaggi, esplorazioni e ricerche che intersecano pure i campi del folklore, dell'archeologia della paletnologia, si aprono al grande pubblico attraverso due grandi eventi espositivi ai quali qui di seguito riserveremo specifici spazi. Come ad esempio accadrà in Italia, ma molti decenni dopo, nel 1911, con la Mostra di Etnografia italiana a cui Lamberto Loria si dedicò anima e corpo, le scienze dell'uomo prendono a viaggiare su due binari, l'uno, tradizionalmente costituito dalla ricerca scientifica e l'altro, da quest'ultima alimentato, che mira ad una spettacolarizzazione della materia antropologica e che tale materia traduce in una strategia autocelebrativa di coagulo nazionalista. Se nella prima parte di questo nostro lavoro abbiamo focalizzato la nostra attenzione sul nascere, articolarsi e definirsi dei prevalenti indirizzi seguiti dalla ricerca demo-etno-antropologica, non si può non dare ora opportuno spazio anche a questo importante episodio espositivo e divulgativo.

L'antropologia si assume nelle due mostre il compito prioritario di dare un volto alle molteplici etnie russe, di dare loro letteralmente un volto mediante l'esibizione di calchi facciali in gesso dipinti, attraverso l'allestimento di diorami a grandezza naturale nei quali vengono collocati manichini di grande realismo, variamente atteggiati in relazione all'azione mimata, lavorativa, venatoria,

congruentemente vestiti con gli abiti della loro tradizione, con facce le cui peculiarità somatiche sono “garantite”, a monte, dalle rilevazioni antropometriche effettuate sul terreno. Tali stupefacenti fantocci “recitano” sullo sfondo dei contesti ambientali e domestici di provenienza ricreati con grande aderenza al vero, arricchiti da tutti quei manufatti, quegli utensili, quegli oggetti che normalmente appartengono alla realtà quotidiana dei gruppi umani “inscenati”.

Con tali mostre l’antropologia esce dai severi ambiti dell’accademia per farsi accattivante “parco”, non propriamente di divertimenti, ma comunque rutilante kermesse etnografica che attraverso percorsi prestabiliti, scenografie intriganti e sorprendenti, mescolando il dato, il reperto, il documento scientifico al policromo pastiche degli allestimenti posticci, si inventa un nuovo linguaggio comprensibile a tutti.

Se le atmosfere coinvolgenti delle esposizioni non possono derogare dalla loro funzione, come già detto, programmaticamente divulgativa, largamente accessibile e didascalica, le discipline antropologiche, a ben vedere, sono chiamate a sostenere due parti in commedia: per un verso, appunto, si impegnano ad assumere toni intellegibili, producendosi in spiegazioni semplificate e facilmente comprensibili, ma dall’altro debbono garantire la sottostante indiscutibile “scientificità” delle mostre medesime. Ne è la riprova l’attenzione posta nelle procedure atte a documentare, raccogliere, descrivere e classificare i reperti, procedure che si attivavano già nella fase di campo per poi replicarsi congruentemente e conformarsi alle istanze espositive.

A codeste mostre la Russia zarista chiede di celebrare, in ultima istanza, un’unità nazionale “politicamente corretta”, in grado, cioè di stigmatizzare, in seno ad una sbandierata unitarietà, le peculiarità di ogni popolazione, in un cauto e talora difficile esercizio di doverosi distinguo scientifici ma pure politici come ad esempio accade, nella Mostra Panrussa a proposito della querelle slava della quale diremo più avanti. Che tali iniziative avvengano con il benessere della famiglia

imperiale è comprovato dal fatto che diverse teste coronate sono presenti già all'inaugurazione della prima delle due mostre, la Panrussa.

Questi eventi, ai fini di una storia delle discipline dell'uomo in Russia, sono soprattutto una preziosa occasione per meglio cogliere gli obiettivi della ricerca dell'epoca, che, appunto in tali occasioni espositive si fanno particolarmente evidenti, cominciando da una generalizzata aderenza al metodo comparativo quale supremo strumento di discriminazione di un'alterità fisica e culturale ma pure geografica, storica e preistorica. Il succedersi delle sezioni ubbidisce in tal senso ad un criterio innanzitutto temporale ritenuto indispensabile per capire il come si è in relazione al come fummo, criterio oltre che scientifico anche didattico e quindi riversato ed utilizzato nelle due mostre. Nel febbrile lavoro per la realizzazione delle due esposizioni viene ribadita la fiducia nel reperto, osteologico ed etnografico, quale ancora di salvezza che con la sua fisicità incontrovertibile, tangibile, osservabile, si costituisce quale punto di partenza per qualunque successiva speculazione che ancora nell'accumulo dei dati confiderà per convalidare i suoi assiomi. Gli allestitori si mostreranno infatti assolutamente sensibili e dipendenti da una "cumulabilità" ad oltranza dei materiali, presi e compresi in una sorta di bulimica datità con cui colmare vuoti espositivi od accrescere il numero delle informazioni ritenute necessarie per dotare ambienti ed oggetti in mostra di un soddisfacente corredo documentale. Ancora grazie a questi eventi la metodologia etnografica avrà occasione di "svecchiarsi" facendo della fotografia uno strumento indispensabile sia nella ricerca che nell'esposizione.

Le due mostre hanno infine avuto il merito di sottrarre le scienze dell'uomo dalla campana accademica sotto la quale solitamente albergano in solipsistici cenacoli le discipline universitarie, rendendo almeno i termini "antropologia" ed "etnografia" se non di uso corrente comunque familiari ad un pubblico di non addetti ai lavori.

### III

## **La Mostra Etnografica Panrussa prima occasione per la celebrazione di un'identità nazionale altrettanto "panrussa"**

### **1. La Kunstkamera e l'Accademia delle Scienze quali incubatrici di istanze di ricerca, conservazione e valorizzazione della cultura dei popoli russi**

La Mostra Etnografica Panrussa (MEP), organizzata in uno storico edificio per le esposizioni situato nella piazza del Maneggio al centro della città, aprì i battenti a Mosca nel 1867, anno fissato per la sua inaugurazione già nel 1862, quando si era cominciato a riflettere su opportunità e fattibilità di tale evento. Siffatto memorabile avvenimento, per molti aspetti irripetibile,<sup>21</sup> rappresentò una significativa svolta per le scienze etno-antropologiche russe. Non si originò dal nulla, configurandosi come l'ultima più significativa tappa della progressiva maturazione, di un interesse per le tematiche antropologiche e per correlate iniziative espositive che risale, come già abbiamo potuto notare, agli inizi del Settecento.

Per non essendovi alcuna diretta relazione con la Mostra Etnografica Panrussa, è doveroso ricordare che l'alveo in cui lentamente andrà sedimentandosi una primigenia, embrionale curiosità per gli oggetti di natura etnografica è certamente quello della settecentesca Kunstkamera. Il termine di origine tedesca, traslando nella lingua russa senza mutazioni segnala come la moda della wunderkammer si fosse parimenti radicata anche in Russia. Nel 1714 Pietro il Grande fonda a San Pietroburgo quello che viene considerato come il primo vero museo della Russia, a

---

<sup>21</sup> Nella raccolta delle delibere del Ministero dell'Istruzione Pubblica risalente al 1900 è ricordato che nei quaranta anni trascorsi "non vi sono stati eventi così rilevanti nell'ambito delle scienze etnografiche in Russia come la mostra etnografica del 1867 (...). Il suo valore (...) è stato riconosciuto non solo in Russia, ma anche all'estero" (S.a. 3, 1904: 682, 680).

cui attribuisce, appunto il nome di *Kunstkamera*<sup>22</sup>. In principio tale museo fu realizzato per conservare la collezione personale dello zar, le così dette “camere delle meraviglie” esposte nel Palazzo d'Estate a San Pietroburgo. Molti oggetti, acquistati ad Amsterdam dal farmacista Albertus Seba e dall'anatomista Frederik Ruysch, avrebbero costituito la base scientifica della futura Accademia delle Scienze, quale iniziale volano delle prime indagini di natura antropologica e sulla quale ci siamo già soffermati nel primo capitolo. Il capo-medico dello zar, Robert Arskine, e il suo segretario Johann Daniel Schumacher furono i responsabili di un'ulteriore acquisizione proveniente da Jacob de Wilde, un collezionista di gemme e strumenti scientifici. In un melange sempre più ampio di pezzi che vanno dai reperti anatomici ed osteologici alle collezioni zoologiche e botaniche, dalla pittura all'oreficeria, compaiono anche manufatti di interesse etnografico e folklorico con una particolare attenzione per gli abiti tradizionali maschili e femminili, di adulti e bambini, ivi comprese le calzature. Si tratta di un interesse duraturo testimoniato, a più riprese, ad esempio, nel 1717, nel 1737, 1761 secondo quanto riportato da uno studio che descrive nel tempo attività di ricerca ed acquisizioni effettuate dalla *Kunstkamera*<sup>23</sup>. Nel 1719 lo zar decide l'apertura della *Kunstkamera* al pubblico e di costruire un apposito palazzo sulla riva del fiume Neva, poco distante dall'Ermitage, per ospitare un numero sempre crescente di reperti e collezioni. Si tratta di un edificio turrato, espressione del barocco pietrino, progettato da Georg Johann Mattarnovy e completato nel 1727. Attualmente la *Kunstkamera* ospita il Museo di Antropologia e di Etnografia Pietro

---

<sup>22</sup> *Kunstkammer*, la stanza dell'arte, od anche *wunderkammer*, la stanza delle meraviglie, sono lemmi tedeschi che indicano tra XVI e XVIII secolo ambienti particolarmente ricercati nei quali facoltosi ed aristocratici amanti del collezionismo godevano del piacere di esporre oggetti rari, straordinari, preziosi. Le *Wunderkammer* possono essere considerate, per certi aspetti le antesignane dei musei, pur non essendo informate dalle attenzioni scientifiche, classificatorie e sistematiche di questi ultimi. Quando non era il solo artefice della stanza delle meraviglie l'unico a visitarla e ad apprezzarne i contenuti, nella maggior parte dei casi a venire ammessi alla vista di tali esclusive esposizioni potevano essere familiari ed ospiti di prestigio. Solo in un secondo momento le camere delle meraviglie saranno aperte ad un pubblico più ampio, mantenendo l'ambiziosa natura di siti espositivi dalle ampie latitudini e dalla contemporanea ricercatezza ed esclusività degli oggetti esposti, come nello specifico, fu nel caso della *Kunstkamera* voluta da Pietro il Grande.

<sup>23</sup> Nel 2014 è stato pubblicato il volume “Le cronache della *Kunstkamera* 1714-1836” dove sono fedelmente riportate, anno dopo anno, annessioni, donazioni ed eventi che interessarono questa struttura espositiva dal 1714 al 1836.

il Grande, dove sono custoditi circa due milioni di pezzi, che consente un affaccio sulle culture delle più diverse popolazioni del globo.

Sin dalla sua nascita, come già abbiamo visto, l'AS organizzò numerose spedizioni nei territori russi che coinvolsero numerosi studiosi e diedero un rilevante contributo allo sviluppo della storia e delle scienze naturali. Tali campagne di rilevazione erano inoltre, accompagnate dalla raccolta di una svariata messe di oggetti e manufatti, successivamente catalogati e custoditi presso la *Kunstkamera*. Con il passare degli anni tali reperti diventarono fondamentali per allestire alcuni gabinetti presso l'Accademia delle Scienze.

Con un nuovo regolamento approvato nel 1836, l'Accademia delle Scienze ripartì le collezioni della *Kunstkamera* in una serie di gabinetti e musei: il Gabinetto di Pietro Il Grande, la biblioteca, l'osservatorio astronomico principale e minore, l'osservatorio magnetico, il gabinetto fisico, il laboratorio strumentale, il laboratorio chimico, il museo mineralogico, quello botanico e quello zoologico con i relativi laboratori, l'orto botanico, il gabinetto numismatico, la collezione delle antichità asiatiche ed egizie ed infine il gabinetto etnografico. Quest'ultima sezione era dedicata allo studio delle popolazioni della Russia europea e dell'Europa dell'ovest (Khartanovich M. F., Khartanovich M. V., 2014: 5).

## **2. La Società Imperiale Amatoriale delle Scienze Naturali, Antropologiche ed Etnografiche a sostegno dell'antropologia fisica e di iniziative espositive e museali che ne valorizzino gli assunti razziali**

Una serie di eventi concatenati andava, intanto, sviluppandosi più specificamente a favore di quella che sarebbe divenuta la Mostra Etnografia Panrusa.

Nel 1863 fu approvato un nuovo regolamento universitario, che permetteva l'istituzione di società scientifiche presso le sedi degli atenei russi. Ciò diede un indubbio slancio alla vita accademica del paese.

Nello stesso anno Anatolij Petrovich Bogdanov, ventinovenne assistente universitario, con un interesse specifico anche per l'antropologia, fu nominato

professore di zoologia e responsabile del Museo di Zoologia presso l'Università di Mosca. Prima di tale nomina questo giovane studioso aveva avuto modo, grazie a certi suoi viaggi all'estero, di conoscere i giardini zoologici e i musei di Londra, Parigi, Berlino e Bruxelles. In base alla sua formazione scientifica Bogdanov già dal 1862 cullava l'idea di organizzare una mostra sull'antropologia fisica (Fedorova G.A., 2012). Il 14 ottobre dell'anno seguente, recependo e sfruttando quanto auspicato dal citato regolamento universitario, fondò presso l'Università di Mosca la Società Amatoriale delle Scienze Naturali Antropologiche ed Etnografiche, già citata nel primo capitolo (Kerimova M. M., 2007: 137). Tale sodalizio accolse la proposta del giovane studioso di istituire un'apposita commissione con il compito di dare inizio ai preparativi dell'esposizione.

Secondo gli associati della SIASNAE “nessun'altro ambito delle scienze naturali merita così tanti sforzi da parte della Società per diffondere i suoi saperi come l'antropologia. Nessuno, probabilmente, può negare che il pubblico conosca meglio le peculiarità delle tribù dell'Africa e dell'Australia, anziché di quelle che vivono in Russia (...). Sarebbe auspicabile che alla luce di quanto esposto sopra la Società organizzasse raccolte antropologiche e craniologiche accessibili al pubblico e tali da essere più istruttive dei libri” (S.a.1,1867:2-3).

Si stimò che per organizzare la mostra occorressero circa ventimila rubli in argento, somma recuperabile attraverso la vendita dei biglietti. Rimaneva il problema di individuare un finanziatore disposto ad anticipare i denari necessari.

Nel frattempo, a partire dagli anni Cinquanta, negli ambienti accademici di Mosca si vociferava di aprire un primo museo pubblico con gli oggetti provenienti dai gabinetti scientifici dell'Università, e che effettivamente aprì, secondo alcuni fonti da noi consultate nel 1860. Di lì a poco, nel 1861 fu deciso di trasferire da San Pietroburgo a Mosca il Museo Rumyantsev, con collezioni di varia natura comprendenti pure manufatti etnografici<sup>24</sup>. Con il decreto del 23 maggio dello

---

<sup>24</sup>Il Museo Rumyantsev si basava su importanti raccolte di libri, monete, manoscritti ed altri oggetti etnografici e storici provenienti dalla collezione privata del cancelliere di stato Nikolaj Petrovich Rumyantsev. Tale museo fu aperto a San Pietroburgo nel 1831 e trent'anni dopo fu trasferito a Mosca.

stesso anno, firmato dall'imperatore Alessandro II, il Museo Rumyantsev transitò dunque nel Museo Pubblico moscovita (Fedorova G.A. in Monyakova O.A. (a cura di): 2012).

A questo punto va in scena una nuova figura, Vasilij Andreevich Dashkov, autentico *deus ex machina* della vicenda che condurrà alla realizzazione della Mostra Etnografica Panrusa. Nel 1865 Dashkov, etnografo ed assistente del Provveditorato allo studio del distretto di Mosca, che curava le collezioni etnografiche del museo Rumyantsev, già confluite come abbiamo appena detto nel Museo Pubblico, inviò una proposta alla commissione della SIASNAE che si stava occupando dell'organizzazione della MEP. Nella lettera Dashkov poneva l'accento sulla mancanza di una vera e propria sezione etnografica nel nuovo Museo Pubblico di Mosca, nonostante la presenza dei manufatti provenienti da Rumyantsev giudicati evidentemente insufficienti. Colmare tale vuoto significava dare al museo maggior peso scientifico; inoltre la sezione medesima poteva essere un'ottima attrattiva per un auspicabile, cospicuo numero di visitatori. L'idea di Dashkov era quella, dunque, di organizzare la mostra insieme agli studiosi ed esperti della SIASNAE; al termine dell'esposizione i reperti sarebbero stati fatti confluire nell'auspicata futura sezione etnografica del Museo Pubblico di Mosca. La proposta di Dashkov fu accolta; egli venne eletto presidente della Mostra Etnografica Panrusa e della relativa Commissione organizzativa. Il 15 giugno 1865 Alessandro II di Russia approvò ufficialmente un sintetico programma dell'esposizione e concesse l'utilizzo dell'edificio nella piazza del Maneggio. L'apertura della mostra, come già anticipato era ribadita per il 1867.

### **3. La Mostra Panrusa prende corpo tra dettagliati protocolli per l'acquisizione dei materiali e strategie espositive spettacolari**

La mostra ebbe due anime, da un lato quella di natura antropologico-fisica, caldeggiata da Bogdanov, e dall'altro quella più squisitamente etnografica voluta da Dashkov che apriva su tematiche di tipo eminentemente culturale. Centrale era

il ruolo giocato dalla menzionata Commissione organizzativa, che come vedremo si suddivideva a sua volta in più specifiche sezioni. All'originaria preventivata esposizione di reperti litici, ossei, tra cui, in primis, crani, si progettò di associare un'ampia selezione dei costumi tradizionali e dei manufatti della vita quotidiana provenienti dalle più diverse popolazioni della Russia. Siffatta selezione, che inizialmente non rientrava tra le priorità degli organizzatori, sarebbe divenuta in seguito di centrale importanza. Furono anche messe in opera ulteriori accattivanti strategie espositive destinate a valorizzare i manufatti etnografici. Cercando di rendere la mostra più attraente per il grande pubblico, si variò in parte il programma prestabilito introducendo riproduzioni meticolose di scene di vita quotidiana con manichini a grandezza naturale. In questo modo l'esposizione perse in parte i suoi connotati strettamente antropologici, divenendo parallelamente una vera kermesse etnografica teatralizzata. Sugli specifici ambiti in cui la mostra fu articolata torneremo più avanti.

Per raggiungere tali obiettivi era necessaria una prioritaria campagna di raccolta dei reperti. Bogdanov redasse un elenco di istruzioni che teneva conto del protocollo del già ricordato Nadezhin, etnografo della SGRI. Fu deciso, inoltre, sotto forma di lettere pubbliche di ringraziamento, di dare l'opportuna visibilità ed il giusto riconoscimento a tutti coloro che avessero fatto donazioni di oggetti o contribuito in denaro a favore della mostra. Nel dettaglio fu preventivata l'organizzazione di spedizioni di ricerca, quale strumento ideale di recupero dal terreno degli oggetti necessari all'evento. I principali scopi di tali spedizioni avrebbero dovuto essere l'esecuzione di ritratti a soggetti tipici delle differenti etnie, la raccolta dei costumi tradizionali locali, il recupero di strumenti da lavoro e di utensili domestici, la realizzazione di modelli in miniatura di abitazioni e tende. Si doveva, insomma, raccogliere tutto ciò che poteva servire per l'articolata ricostruzione delle scene di vita su cui, non poco, l'esposizione puntava. Alla Commissione spettava il compito di individuare i partecipanti ad ogni spedizione, scegliendo l'itinerario del viaggio e provvedendo al finanziamento delle spese per

l'acquisto degli oggetti. Al fine di risparmiare sui costi si presumeva di affidare le spedizioni a singoli partecipanti. Dovevano essi, in questo caso, assumersi più compiti, dalla realizzazione dei calchi in gesso dei volti all'esecuzione delle fotografie. Gli incaricati avrebbero dovuto fornire altresì attente rendicontazioni mensili inerenti le spese di viaggio, di acquisti dei manufatti e dei materiali di consumo (lastre fotografiche, gesso, creta etc.) (S.a.,1867: 6-7). In questa congiuntura Dashkov si concentrò sui finanziamenti, mentre Bogdanov sulle menzionate istruzioni per la raccolta degli oggetti. Mediante annunci sui maggiori quotidiani fu diffuso l'invito a contribuire con donazioni, prestiti e soldi. Fu, inoltre, richiesta la collaborazione alla Società Geografica Russa Imperiale. La Commissione decise anche, di tanto in tanto, di pubblicare sul quotidiano *Московские ведомости* (*Notiziario moscovita*) l'elenco degli oggetti donati alla mostra.

L'impegno della Commissione nella raccolta dei reperti per l'esposizione cresceva giorno dopo giorno, anche se alcune iniziative pianificate a monte non furono compiutamente realizzate; venne soprattutto meno la possibilità di varare le preventivate spedizioni in varie parti della Russia rivelatesi troppo costose. Di contro, fortunatamente, enti locali e privati intervennero nella raccolta e nell'invio di oggetti e manufatti.

Se le attività di ricerca sul terreno furono deficitarie, non così si può dire per allestimento, ben poco fu lasciato a caso per quanto soprattutto riguardò la riproduzione delle scene di vita. Tali "quadri" dovevano ospitare manichini non soltanto in abiti rigorosamente tradizionali, ma con volti, espressioni, incarnato, acconciature riconducibili al soma e all'aspetto esteriore del gruppo di appartenenza. Entrano qui in campo pittori e scultori obbligati a seguire, anch'essi specifiche istruzioni, frutto delle ricerche scientifiche compiute a monte su contesti e soggetti da raffigurare e mandare in scena. Tra i nomi più celebri possiamo citare il pittore scultore accademico e storico dell'arte N. A. Ramazanov, il suo allievo S. I. Ivanov, scultore, nonché i pittori M. L. Severyugin, Y. M. Yakovlev, S. P.

Zarevskij. Gli artisti, sotto l'occhio vigile della Commissione, erano tenuti ad eseguire un bozzetto per distribuire ed atteggiare i manichini; in alcuni casi, ove sorgevano dubbi o incertezze, ci si rivolgeva agli esperti che intervenivano con consigli e suggerimenti. Ogni bozzetto doveva essere esaminato con cura ed approvato dalla Commissione; solo in seguito si poteva iniziare la realizzazione dei manichini.

I gruppi etnici rappresentati si componevano di circa tre o quattro figure: uomini, donne e/o bambini, che oltre al vestiario tipico dovevano essere attornati dai loro strumenti di lavoro, da utensili ed altri oggetti specifici della vita quotidiana.

Qui di seguito riportiamo, da noi letteralmente tradotti, i dettami stilati dalla Commissione per scultori e pittori relativi alla realizzazione dei manichini.

“1. La maggioranza dei manichini indosserà i costumi, quindi il principale compito dell'artista sarà l'esecuzione delle mani e del volto. Per quanto riguarda il busto ed altre parti coperte dei manichini la Commissione invita l'artista a comunicare il metodo di esecuzione scelto, che verrà discusso ed approvato dalla medesima Commissione.

2. Le teste delle figure realizzate dagli artisti devono rappresentare i tratti fedeli delle persone caratteristiche del gruppo di provenienza. Per soddisfare tale esigenza devono essere eseguite con l'utilizzo dei calchi (...), oppure con l'aiuto delle fotografie raffiguranti ogni volto davanti e di profilo. La Commissione cercherà di fornire tale materiale in base alle proprie disponibilità.

3. Le teste devono essere realizzate in cartapesta; sono ammesse eccezioni soltanto nel caso in cui il materiale proposto dall'artista non abbia un differente aspetto esteriore rispetto alla carta e sia abbastanza spesso e resistente, condizione, quest'ultima, molto importante per il trasporto dei manichini.

4. In riferimento alle singole parti del volto la Commissione ritiene che gli occhi dei manichini debbano essere di vetro, che le palpebre abbiano

le ciglia, che il manichino presenti i capelli (...) oppure se necessario la barba e i baffi, ed infine che la tonalità della pelle sia stabilita con cura, evitando una lucentezza sgradevole e cercando di mantenere il colorito naturale tipico del gruppo etnico a cui il soggetto raffigurato appartiene. La Commissione raccomanda di preservare dall'umidità le statue realizzate.

5. In riferimento alle espressioni dei volti la Commissione esige che esse siano realistiche e corrispondenti ai tratti del carattere del gruppo umano rappresentato; l'artista non deve abbellire il volto ma cercare di rappresentarlo con tutte le caratteristiche tipiche.

6. La Commissione ritiene che le teste di alcuni manichini debbano essere completate aggiungendo il collo e le spalle.

7. La Commissione rammenta agli artisti di tener conto che alla fine della mostra i manichini saranno consegnati al museo permanente.

8. La Commissione ritiene che il drappeggio dei costumi e le posizioni finali dei manichini debbano essere affidati agli artisti esecutori dei lavori.

9. La Commissione ritiene, infine, che accessori decorativi ed architettonici (...) debbano essere eseguiti secondo le indicazioni dell'artista" (S.a.1, 1867: 11-13).

La Commissione si riservava il diritto di verificare che la realizzazione dei manichini e delle scene in cui erano collocati fossero del tutto coerenti con i bozzetti approvati. Una volta accettata la commessa i pittori e gli scultori si obbligavano ad eseguire le opere entro i termini prestabiliti; in caso contrario scattava la penale pari a 50 % del valore di tutto il compenso.

Fu istituita anche la Commissione fotografica che auspicava e incoraggiava la produzione di una documentazione, eminentemente ritrattistica; al ruolo giocato dalla fotografia nell'ambito di questa imponente mostra dedichiamo un apposito paragrafo al termine del presente capitolo.

La rappresentazione dei costumi locali e degli accessori provenienti dalle diverse popolazioni sparse negli angoli più remoti della Russia, divennero di primaria importanza. La Commissione stabilì, inoltre, che assieme a costumi tipici, utensili ed altri oggetti etnograficamente congruenti al quadro che con essi si voleva realizzare, si dovevano parimenti raccogliere ulteriori molteplici manufatti che sarebbero stati raggruppati ed esposti in base a soli criteri di affinità tematica. Tali manufatti furono organizzati secondo la categorizzazione qui sotto riportata.

- a) accessori del costume tradizionale quali copricapi, camicie, biancheria, cappotti, scarpe, gioielli, etc;
- b) oggetti di arredo casalingo;
- c) stoviglie;
- d) attrezzi da lavoro;
- e) strumenti musicali;
- f) mobilio;
- g) giocattoli;
- h) oggetti rituali (icone e statue sacre, crocifissi);
- i) attrezzi per il lavoro della terra e per la pesca;
- j) modelli di imbarcazioni con i loro accessori;
- k) riproduzioni in scala ridotta di abitazioni;
- l) strumenti di peso, misura e conteggio;
- m) pelli conciate di animali domestici.

Tutti gli oggetti acquisiti per la mostra venivano debitamente catalogati. Per quelli soltanto prestatati i proprietari ricevevano un'apposita ricevuta; volendo, tali manufatti, al termine dell'esposizione, potevano anche essere messi in vendita. Al termine dell'evento si dava facoltà ai possessori degli oggetti od alle persone delegate di ritirarli.

Ad un'apposita commissione botanica spettò il compito di redigere un elenco delle piante appartenenti ai luoghi che si volevano mettere in scena assieme ai manichini vestiti; l'utilizzo di una vegetazione congrua avrebbe reso ancora più realistici i

quadri etnografici. In casi specifici fu fatta richiesta all'Orto Botanico di San Pietroburgo per ottenere piante esotiche e difficilmente reperibili.

I lavori e le ricerche per la realizzazione della mostra procedevano di buona lena, prefigurando un evento di grande portata e di indubbia risonanza. All'estero già si cominciava a parlarne, in certi casi temendo che l'evento russo potesse offuscare altre iniziative più o meno simili. In una delle sedute della SIASNAE svoltasi nel settembre del 1865 fu infatti letta una comunicazione inviata da Butovskij, presidente della Commissione per la partecipazione della Russia all'Esposizione universale di Parigi prevista per il 1867, nella quale si segnalava che il Commissario generale dell'evento parigino aveva espresso le sue preoccupazioni in merito agli inconvenienti che sarebbero potuti derivare dalla sovrapposizione dei due avvenimenti. Butovskij sosteneva che la contemporaneità delle due mostre poteva privare il padiglione russo all'Esposizione di Parigi di numerosi oggetti degni di occuparvi un posto rilevante e di tutto rispetto. Egli chiedeva quindi se si fosse potuta anticipare o posticipare di un anno la Mostra Etnografica Panrusa; nel dettaglio suggeriva di anticiparla al 1866 per poter poi riesporre con agio i reperti più significativi nella capitale francese.

L'appello di Butovskij non mutò il quadro: la Società decise che la mostra non avrebbe potuto essere né anticipata né posticipata, ribadendo la sua inaugurazione nella primavera del 1867. Codesta data era stata inoltre già comunicata attraverso gli organi di stampa sia al pubblico che alle società scientifiche russe ed estere e la Commissione aveva pianificato il proprio complesso lavoro in base a tale scadenza. Il periodo prestabilito non poteva subire modifiche anche in virtù del fatto che, come si evince dalla documentazione della Società, la data di tale evento era stata stabilita già nel lontano 1862, anno in cui l'Esposizione Universale di Parigi non era stata ancora calendarizzata. Augurando buona fortuna agli organizzatori dell'evento di Parigi la SIASNAE decise che “per noi, Russi, sta a cuore al primo posto il successo della prima mostra etnografica russa a Mosca, che serve come base per il museo etnografico russo”(S.a.1, 1867: 22).

Durante la fase organizzativa l'esposizione subì alcune variazioni. La riunione della Società, tenutasi il 24 novembre 1865, ebbe un ruolo importante nella storia dell'evento. Il presidente Bogdanov presentò un parere del docente dell'Università di Mosca N. A. Popov, il quale proponeva di allargare la partecipazione alla mostra anche alle popolazioni slave provenienti dall'Europa Centrale e dal Sudest. In tal modo si apriva una finestra sulle minoranze etniche che vivevano all'interno dell'impero Ottomano ed Austriaco, dalla Prussia alla Sassonia, con la possibilità di arricchire la mostra di oggetti appartenenti, in senso più lato ed ampio, all'etnografia slava. Garantire un occhio di riguardo anche alle popolazioni slave significava rivalutare quei filoni di ricerca etnografici dell'Europa dell'est che sin dagli inizi dell'Ottocento su tali popolazioni avevano appuntato i propri iniziali ed approfonditi interessi. Interessi che si erano sovente sostanziati in preziose raccolte di manufatti appartenenti alla vita quotidiana di quelle popolazioni. In alcune città dell'Europa dell'est diverse raccolte etnografiche occupavano nei locali musei posti di indubbia rilevanza. Considerando positivamente tali antefatti si decise dunque per l'apertura di uno spazio espositivo specificamente dedicato ai popoli slavi. Nel dicembre 1865 Popov fu nominato responsabile della sezione slava con il benestare dell'imperatore. Per l'organizzazione della sezione medesima furono contattati i maggiori esperti della cultura slava provenienti da Austria, Prussia, Sassonia, Turchia, Serbia, elevando con ciò gli standard qualitativi di questo nuovo ramo. Gli studiosi slavi parteciparono numerosi alla preparazione della mostra moscovita. La Società Scientifica Serba, ad esempio, istituì una commissione che ebbe l'incarico di occuparsi specificamente della raccolta dei reperti da destinare a Mosca. Purtroppo la guerra del 1866 tra Austria e Prussia impedì in parte la raccolta di oggetti appartenenti ai popoli della Sassonia e della Dalmazia. Sempre per motivi bellici non poche difficoltà furono incontrate durante la ricerca dei manufatti appartenenti alle minoranze slave presenti in Turchia. Benché a macchia

di leopardo l'Esposizione Panrusa, riuscì comunque nell'intento di abbozzare un quadro che iniziava a tratteggiare lo stato di fatto delle popolazioni slave<sup>25</sup>.

A partire dal 1862 la Società svolse quindi un lavoro imponente, come emerge anche da una corposa documentazione che testimonia delle non poche difficoltà incontrate nella raccolta degli oggetti in Russia e nelle altre terre slave. Durante le fasi organizzative, come già avevamo accennato, la Commissione non mancò mai di ringraziare tutti coloro che avevano contribuito al reperimento dei manufatti attraverso la stampa e periodici di settore. Si pubblicò, inoltre, un indice con i nomi delle persone il cui apporto alla mostra fu particolarmente ed indiscutibilmente rilevante.

Come scrisse P. A. Lavrovskij, docente presso l'Università di Kharkov, in un articolo dedicato alla mostra etnografica, i suoi ideatori oltre al possesso di appropriate conoscenze scientifiche, dovevano essere per forza di cose innanzitutto appassionati degli ambiti di indagine da loro coltivati, nutrendo un forte e sincero interesse verso le diverse espressioni della cultura popolare (Shangina I.Y., in Karpova O.B., Prokop'eva N. I., Zimina T.A., Madlevskaya E.L., 2000: 15).

Per rimarcare il carattere scientifico, oltre che divulgativo, dell'esposizione, propedeutico e a ridosso dell'inaugurazione, venne organizzato un corso di lezioni pubbliche; nonostante una certa varietà tematica, palese era l'intento di salvaguardare un taglio etnografico ed antropologico sensibilizzando l'opinione pubblica in merito a tali nuove discipline. Nei mesi di marzo e aprile del 1867 si succedettero quindi lezioni su etnografia e diritto, sulle proprietà e sull'uso delle piante nelle diverse culture, sui riti funebri presso i popoli antichi, sull'influenza dei caratteri delle etnie russe sull'economia nazionale (S. a.1, 1867: 28-29).

---

<sup>25</sup> La sezione slava fu preparata grazie ai contributi di molte persone, alcune intente alla raccolta dei manufatti, altre all'allestimento delle sale, ed altre ancora ai finanziamenti.

#### **4. Si inaugura la mostra: l'antropologia fisica, l'etnografia ed l'archeologia si contendono la scena**

Dopo circa cinque anni dalla sua ideazione, grazie al costante impegno ed entusiasmo dei membri della SIASNAE, grazie pure alla collaborazione della comunità scientifica russa, in particolare della SGRI che donò alla mostra diciannove manichini con relativi costumi in rappresentanza di differenti gruppi umani (Fedorova G.A. in Monyakova O.A. (a cura di): 2012) in virtù pure della collaborazione di numerosi studiosi slavi e più in generale, di tanti estimatori della cultura russa, aprì, infine i battenti la Mostra Etnografica Panrusa inaugurata il 23 aprile 1867.

L'esposizione si articolava in tre principali sezioni.

La prima, la più scenografica e più attraente per il grande pubblico, proponeva innumerevoli scene di vita di molteplici gruppi che popolavano le terre russe e slave. Gli allestimenti meticolosamente ricostruiti erano specificamente valorizzati da un amplissimo stuolo di manichini che riproducevano fattezze e costumi diversi. Tale sezione era divisa in due parti, l'una con 116 manichini per le tribù allogene e 118 per quelle slave dell'est, l'altra con 66 manichini rappresentanti gli slavi dell'ovest e del sud. In totale alla mostra furono esposti i manichini che raffiguravano circa settanta popoli slavi diversi.

Se la prima sezione insisteva prevalentemente su quadri di insieme di notevole impatto spettacolare, la seconda restituiva un'etnografia più dettagliata. Vi erano esposti 155 costumi tradizionali, 567 tra suppellettili ed utensili domestici e strumenti musicali, 205 modelli che riproducevano attrezzi e macchine da lavoro, 69 tipi di abitazioni riprodotti in scala. Nella stessa sezione era presente anche una nutrita raccolta di più di duemila documenti originali tra disegni, stampe, fotografie, quadri, trascrizioni di canti e favole popolari.

L'ultima sezione, infine, era dedicata all'antropologia fisica ed all'archeologia. Facevano parte di questo spazio espositivo una collezione di crani e scheletri di epoche diverse, una raccolta anatomica con preparati umani per un totale di 632

reperiti. Erano presenti infine 318 oggetti, tra ornamenti e vari utensili, rinvenuti durante gli scavi nei kurgan (S.a.1, 1867: 28-30)<sup>26</sup>.

Fu pubblicato un esteso indice di 150 pagine nel quale si rendeva conto di quanto esposto nella mostra. Nel suddetto indice di ogni etnia veniva fatta una breve descrizione con indicazione del luogo di provenienza, dati di natura demografica, lingua o dialetto parlato, assieme ad altre notizie che sottolineavano eventuali peculiarità di quella popolazione. Ogni manichino esposto era numerato e descritto; veniva indicata l'etnia di appartenenza, se ne descriveva il costume, il copricapo e gli ornamenti e si davano notizie sul contesto in cui era collocato. In base alla sezione di appartenenza i manichini avevano cartellini di diverso colore: agli slavi allogeni era assegnato il bianco, agli slavi dell'est il verde, a quelli dell'ovest e del sud il giallo. Nell'indice non mancava mai il nome di chi aveva donato o prestato il costume, nonché quello dell'artista autore del manichino. Oltre agli innumerevoli manufatti, la mostra contava 151 tipi di piante diverse per rendere l'esposizione più realistica; anche di ogni vegetale si dava il nome in russo e in latino. La già ricordata gratitudine che gli allestitori avevano tenuto ad esprimere nei confronti dei molteplici donatori e collaboratori ritroviamo nell'indice che segnala scrupolosamente le provenienze degli oggetti, ora concessi dalla famiglia dello zar, ora da mecenati russi, da membri della SIA-SNAE e da molti altri studiosi, viaggiatori, appassionati e collezionisti di manufatti folklorici e dell'antichità.

In poco più di due mesi di apertura al pubblico la mostra registrò la bellezza di ottantatremila visitatori provenienti anche dall'estero. Subito a ridosso dell'inaugurazione, il 22 aprile, giunse da Mosca l'imperatore Alessandro II. Durante la visita, essendo rimasto impressionato dalla naturalezza dei volti di alcuni manichini, chiese i nomi degli artisti che li avevano realizzati. Molto lo colpirono pure i costumi tradizionali. Egli mostrò tutta la propria soddisfazione per

---

<sup>26</sup> La seconda e la terza sezione erano rivolte prevalentemente alla cerchia più ristretta degli specialisti e degli studiosi, che si interessavano dettagliatamente alla cultura popolare, ad archeologia ed antropologia.

l'evento, ringraziando gli organizzatori ed auspicando quel successo che la manifestazione effettivamente ebbe. Anche il figlio dello zar rimase positivamente impressionato dalla mostra, al punto da chiedere, come vedremo meglio nelle prossime pagine che venisse effettuata una documentazione fotografica dei padiglioni.

### **5. Sorprendenti escamotage teatrali e didascalici per un etnografia che vuole mostrarsi a tutti**

L'esposizione etnografica russa rappresentò dunque un evento unico nel suo genere, ove le istanze scientifiche si fondevano ad un allestimento fortemente scenografico e teatralizzato. La prima sezione con la sua grande concentrazione di manichini vestiti ed atteggiati, come già abbiamo detto era certamente la più attraente, vero catalizzatore per il pubblico. Gli allestitori erano riusciti a raffigurare con efficacia e sapienza i rappresentanti delle diverse popolazioni russe e slave nelle più svariate attività della vita quotidiana. I manichini "agivano" sullo sfondo o all'interno di abitazioni, cortili, botteghe, fucine, mulini. Alcuni personaggi erano "ritratti" in occasione di un matrimonio, altri mentre lavoravano, altri ancora mentre pescavano, suonavano strumenti tipici, vendevano merci e dolciumi.

L'esposizione dei popoli slavi, nel dettaglio, si proponeva ai visitatori con la spettacolare scena di una fiera (1), caratterizzata dalla presenza di un gran numero di manichini vestiti in abiti tradizionali provenienti dalle diverse regioni della Russia europea. Vi erano donne che vendevano canovacci, un commerciante di cucchiai di legno tradizionali, un venditore di libri ed alcuni ambulanti che smerciavano mele, torte e pan pepato, quest'ultimo acquistato da un ragazzino. Assieme a gruppi di due o tre persone che conversavano, compare in primo piano un addestratore con il suo orso ballerino alla catena. Siffatta, varia umanità popolare era collocata davanti ad un bosco e ad un villaggio, con tanto di chiesa e mulino, ritratto sullo sfondo, in sapiente fuga prospettica per dare a tutta la scena

un'apprezzabile profondità. L'esposizione comprendeva anche due izbe<sup>27</sup> riprodotte a grandezza naturale nei minimi particolari con il cortile e il deposito, gli interni arredati ed adornati da utensili e suppellettili originali per meglio far apprezzare la vita quotidiana in ambito rurale. Erano inoltre presenti altre tipologie abitative come le yurte<sup>28</sup> costituite di una struttura di tronchi di legno e da una copertura con pelli di animali e corteccia. Notevole ammirazione riscossero le messe in scena di due matrimoni sloveni con sposi, testimoni, parenti fasciati nei loro ricchi costumi.

Ogni minimo dettaglio degli allestimenti era quindi il riverbero, a monte, di una meticolosa ricerca sul campo.

## **6. Il ruolo insostituibile della fotografia nel tratteggio delle identità somatiche e culturali dal piano bidimensionale dello scatto a quello tridimensionale del manichino**

Nell'ambito della mostra fu previsto un ruolo non indifferente per la documentazione fotografica al punto tale che si decise di istituire un'apposita Commissione fotografica. Quest'organo premiava con la medaglia d'oro quegli artisti che si fossero impegnati a realizzare e consegnare almeno cento ritratti di grandi dimensioni raffiguranti i volti delle popolazioni locali.

Più d'una le funzioni attribuite alla fotografia. I ritratti che raffiguravano soggetti appartenenti a ceti contadini e borghesi si rivelarono preziosi per il modellamento dei volti dei manichini. Con altrettanta parte di questi ritratti fu allestita un'apposita esposizione fotografica. In ultimo l'apparecchio fotografico si rivelò indispensabile per una documentazione della mostra medesima: furono in tal senso accuratamente riprodotti manichini e costumi, ambienti e manufatti.

Per quanto riguarda tali immagini, ai fotografi, come agli artisti, vennero date alcune specifiche indicazioni che testualmente traduciamo dal russo.

---

<sup>27</sup> L'izba (in russo *изба*) è una tipica abitazione rurale russa, a uno o due piani, interamente costruita di tavole di legno e di tronchi d'albero, abitata di solito da contadini.

<sup>28</sup> La yurta è un'abitazione mobile adottata da molti popoli nomadi dell'Asia.

“1. Il ritratto di ogni persona deve essere eseguito in due posizioni, di faccia e di profilo. Dunque, per ottenere il premio stabilito, devono essere consegnati cinquanta ritratti di faccia e cinquanta di profilo eseguiti a cinquanta persone.

2. La Commissione intende come grandi dimensioni, lastre da 5 a 6 vershok<sup>29</sup>.

3. I ritratti devono essere nitidi e il volto deve occupare uno spazio rilevante della fotografia (a partire da  $\frac{1}{2}$  vershok ed oltre)” (S.a.1, 1867: 15).

Nello scegliere i volti, i fotografi dovevano tener conto della loro “tipicità”; si raccomandava di fotografare le persone che somaticamente meglio caratterizzavano la popolazione locale, consigliando di ritrarre i contadini e i mercanti, ma anche le personalità appartenenti al clero. Si raccomandava pure di non eseguire alcun intervento di ritocco. Inoltre, giacché le fotografie erano necessarie anche agli artisti per realizzare i volti dei manichini, la Commissione diffuse un annuncio nel quale chiedeva ai fotografi di donare o vendere ad essa i ritratti eseguiti.

Ci pare giusto ricordare qui alcuni di tali fotografi. Nella ricerca sugli studi fotografici operanti nella città di Arcangelo eseguita da Evgenia Petrovna Bronnikova emerge il nome del fotografo Ivan Brandenburg al quale nel 1866 fu concesso il permesso di esercitare pubblicamente la propria attività. Nello stesso anno i registri contabili del governatorato di Arcangelo riportano il nome del fotografo in occasione della sua collaborazione con la Società amatoriale delle scienze naturali. Egli ebbe l’incarico di effettuare i ritratti di faccia e di profilo delle varie etnie che popolavano quelle terre. Alla ricezione delle foto la Società rispose con un telegramma, dicendo che i ritratti erano eseguiti con cura apprezzabile e che Brandenburg, se avesse eseguito ulteriori scatti, adottando i medesimi criteri, avrebbe potuto ottenere la medaglia d’oro (Bronnikova E.P., 2012). In effetti, come si è potuto evincere dall’indice della mostra, una parte delle

---

<sup>29</sup>Il *Vershok*, antica unità di misura russa, corrisponde a circa cm 4,29.

foto di Brandenburg è stata esposta nella sezione fotografica (12, 13, 14, 15); altri suoi ritratti furono invece utilizzati dagli artisti come prototipi per creare i volti dei manichini (S.a. 2, 1867: 8-9, 146).

Anche uno dei più importanti studi fotografici “La fotografia russa a Mosca”<sup>30</sup> diede il proprio contributo: durante la manifestazione furono mostrate ai visitatori le immagini fotografiche della città e preparati gli album dal nome “Le vedute di Mosca e dintorni” che erano donati ai partecipanti del Congresso degli slavi. Inoltre questo atelier eseguì una serie di fotografie durante il congresso medesimo. Benché, come si è visto, assai numerosi erano i manichini chiamati a rappresentare le fattezze delle diverse popolazioni, in molti altri casi l’effigie delle genti russe fu documentata invece dai soli ritratti fotografici. Sfogliando l’indice della mostra si evince che le foto furono realizzate sia da fotografi russi che stranieri; oltre a I. Brandenburg, citiamo anche B. Barro (16, 17), Brzhozovskiy, Straus, Okolov. Purtroppo i nomi di molti altri fotografi rimangono sconosciuti, per l’usanza di riportare nell’indice di cui sopra soltanto il nome del donatore della foto senza indicarne anche l’autore.

Come si ricorderà, l’esposizione fu visitata dall’imperatore che si soffermò sui ritratti eseguiti dal fotografo B. Barro, apprezzandone la qualità. Fu altresì colpito dall’album con le foto selezionate dalla Società Amatoriale delle Scienze Naturali che ritraevano i volti di uomini, donne e bambini provenienti delle più diverse regioni russe. In tale frangente Vladimir Aleksandrovich, secondogenito dell’imperatore, anche lui presente alla mostra, chiese, come già anticipavamo, che fossero fotografati i diversi allestimenti dell’esposizione per avere l’agio di mostrarli successivamente a sua madre, l’imperatrice Maria Aleksandrovna, che non potette essere presente all’evento. Si deve forse a questa richiesta del rampollo reale il fatto di possedere una trentina di immagini che raffigurano l’esposizione del 1867 rinvenuta nella Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo. Tali fotografie

---

<sup>30</sup> Lo studio fotografico “La fotografia russa a Mosca” è stato aperto all’inizio degli anni Sessanta, fu frequentato da alcune personalità illustri come pittore Ivan Kramskoj, imprenditore e mecenate Pavel Tret’yakov, pubblicista Yurij Samarin. Oltre alla realizzazione dei ritratti, l’atelier eseguiva anche le fotocopie dagli originali.

hanno consentito di riconoscere ed attribuire parte degli oggetti custoditi presso il Museo Etnografico come quelli appartenenti alla mostra.

### **7. Contraccolpi politici innescati dalla querelle slava**

La mostra etnografica pensata ideata come un evento puramente scientifico ed istituzionale, acquisì con il passare del tempo anche un determinato significato politico. L'idea di raccogliere i "fratelli" slavi che popolavano tutta l'Europa orientale sotto "un unico tetto russo" non era visto di buon occhio dai governi confinanti con la Russia. Ovviamente gli studiosi e gli allestitori tentarono invano di spiegare che l'esposizione aveva guardato alle culture slave in un'ottica puramente scientifica.

Un ulteriore evento che alimentò ancora di più le polemiche fu l'arrivo a Mosca, con un treno speciale, di una delegazione composta da circa ottanta esponenti della cultura slava, accolti con tutti gli onori. Sui quotidiani esteri tale avvenimento fu letto come un tentativo da parte di Mosca di prendere sotto la propria tutela il popolo slavo, proponendosi come polo aggregativo degli slavi. Nello specifico, parte del giornalismo austriaco considerava la mostra come una delle strategie, più in generale, di un tentativo di complotto contro l'Austria. La stampa tedesca, similmente, divulgava notizie preoccupanti al riguardo, presupponendo che la volontà di Mosca fosse quella di causare una futura separazione tra le etnie slave e germaniche. Anche la comunità dei polacchi residente in Francia contestò la mostra sottoscrivendo un manifesto e organizzando una protesta a Parigi; secondo tale comunità la scelta da parte di chiunque di recarsi a Mosca per visitare l'esposizione sarebbe equivalsa ad un tradimento di tutto il popolo slavo (Shangina I.Y., in Karpova O.B., Prokop'eva N. I., Zimina T.A., Madlevskaya E.L., 2000: 18-20).

Esemplare è la storia di Yakov Golovatskij famoso linguista, etnografo e storico ucraino, rettore dell'Università di Leopoli, il quale volle che fosse esposto un gran numero di oggetti etnografici, tra i quali anche svariate decine di fotografie, perche

tale materiale potesse rappresentare in modo adeguato vita e cultura della Galizia, regione slava, che all'epoca era sotto il dominio austriaco. Nel 1867 Golovatskij arrivò a Mosca insieme alla citata delegazione slava, pronunciando un discorso sull'importanza di un'unione nazional-culturale russa basata sulla comunanza dei popoli slavi. Tale discorso fu inteso dalle autorità austriache, ad immediato ridosso della nascita dell'impero Austro-Ungarico, come una provocatoria dimostrazione filorussa messa in piedi dai ribelli slavi-austriaci, ritenuti pronti a tradire la patria e ad acquisire la cittadinanza russa. Al ritorno da Mosca Golovatskij subì pesanti persecuzioni, che lo costrinsero a dimettersi dall'incarico di rettore ed a riparare in Russia.

Nonostante gli attacchi da parte della stampa estera e le diatribe politiche, il congresso degli slavi in visita ufficiale alla mostra rappresentò anche un indubbio momento di raffronto culturale tra tutte le popolazioni di radice slava.

### **8. La Mostra Panrusa chiude i battenti e si apre il problema della musealizzazione delle sue collezioni**

La Mostra Etnografica fu chiusa il 19 giugno 1867 dopo più di due mesi di attività. L'alta affluenza dei visitatori ebbe significativi riverberi sugli incassi, circa quarantatremila rubli in argento, che permisero di coprire tutte le spese. Gli oggetti esposti, come concordato all'inizio, furono donati al Museo Pubblico di Mosca, fondendosi con i reperti provenienti dalla collezione Rumyantsev. Il notevole peso acquisito dalla sezione etnografica, ora impinguata dalla rimarchevole quantità di manufatti proveniente dalla mostra fece sì che il Museo Pubblico anche conosciuto come Museo Etnografico Dashkov divenisse una struttura espositiva di indubbio pregio. Per ricchezza e varietà la collezione dei costumi tradizionali non aveva eguali né in Russia né in Europa, rappresentando perciò la principale attrattiva del museo. La forte connotazione etnografica ed antropologica del Museo Pubblico, nonché l'onda lunga, palese effetto della mostra del 1867, che vide soggetti privati e svariati enti pubblici continuare a donare ancora innumerevoli reperti, decretò il

continuo accrescimento delle collezioni e funse da volano per ulteriori successive iniziative espositive<sup>31</sup>. Nella raccolta delle delibere del Ministero dell'Istruzione Pubblica del 1900, di cui dicemmo all'inizio di questo capitolo, si legge che “ il museo etnografico di Mosca e la mostra etnografica del 1867(...) sono servite da spinta ed esempio per l'organizzazione di esposizioni e musei simili in varie città estere” (S.a, 1904: 684)<sup>32</sup>. Durante l'epoca sovietica tutte le collezioni furono trasferite presso il Museo dei popoli dell'URSS a Mosca, e, dal 1948, ulteriormente ricollocate nel Museo Etnografico di San Pietroburgo (Shangina I.Y. in Karpova O.B., Prokop'eva N. I., Zimina T.A., Madlevskaya E.L., 2000: 21).

---

<sup>31</sup> Ed esempio, a centoquaranta anni dalla mostra, un nuovo evento, “Slavi dell'Europa e popoli della Russia”, si è largamente basata sui costumi tradizionali e sui reperti del 1867, debitamente restaurati per un totale di circa mille manufatti esposti in Polonia, Serbia, Macedonia, Repubblica Ceca, Slovenia (Kirimova M.M., 2008:11).

<sup>32</sup> Dal medesimo documento si evincerebbe che più recenti allestimenti museali di natura etno-antropologica si stavano così significativamente espandendo dal fare, in certi casi, ombra al medesimo museo moscovita (S.a, 1904: 684).

**Mostra Etnografica Panrusa - 1867**



РУССКАЯ ЭТНОГРАФИЧЕСКАЯ ВЫСТАВКА ВЪ МОСКВѢ  
1867 ГОДА.

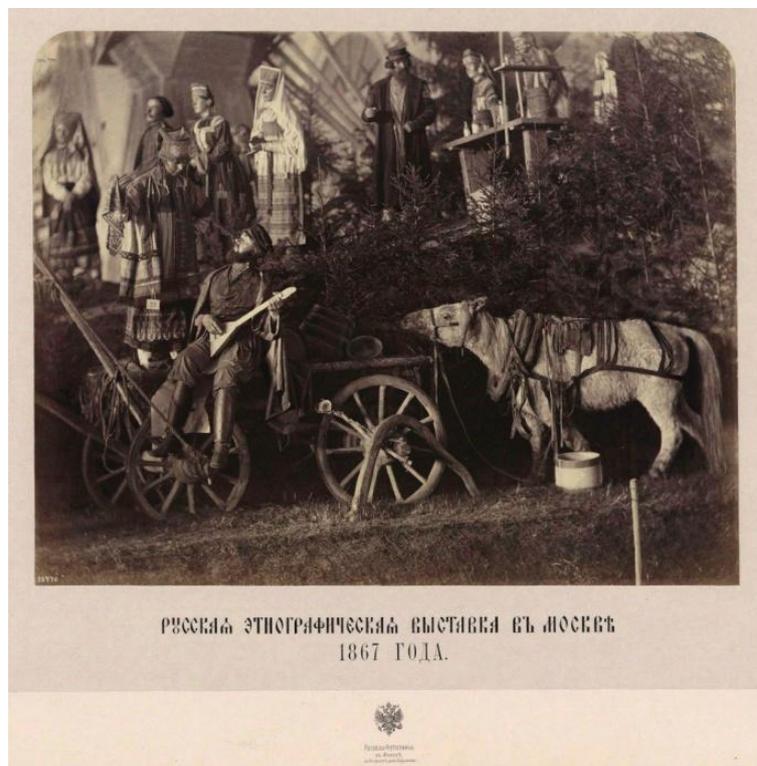


Русская Этнография  
въ Москвѣ  
въ 1867 году

*1. La scena di una fiera*



2. Una scena di vita quotidiana - governatorato di Kharkov (Ucraina)

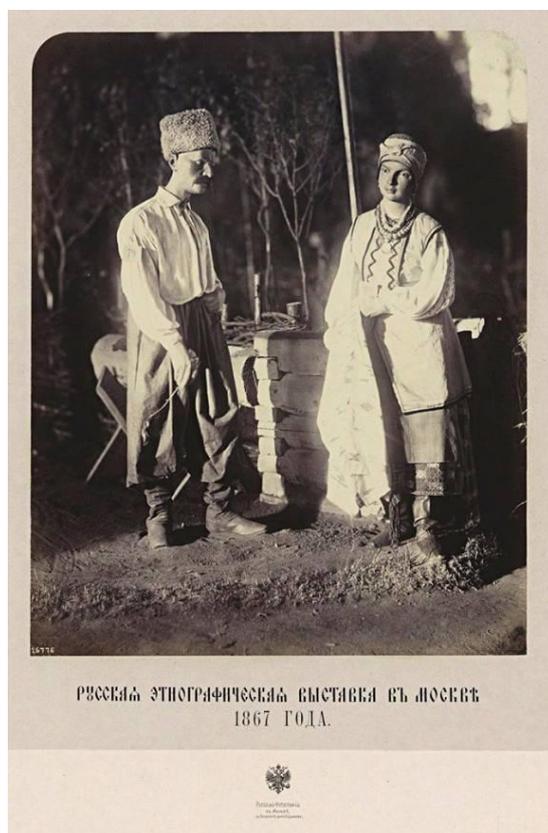


3. Un suonatore di balalaika - regione di Rasan' (Russia occidentale)

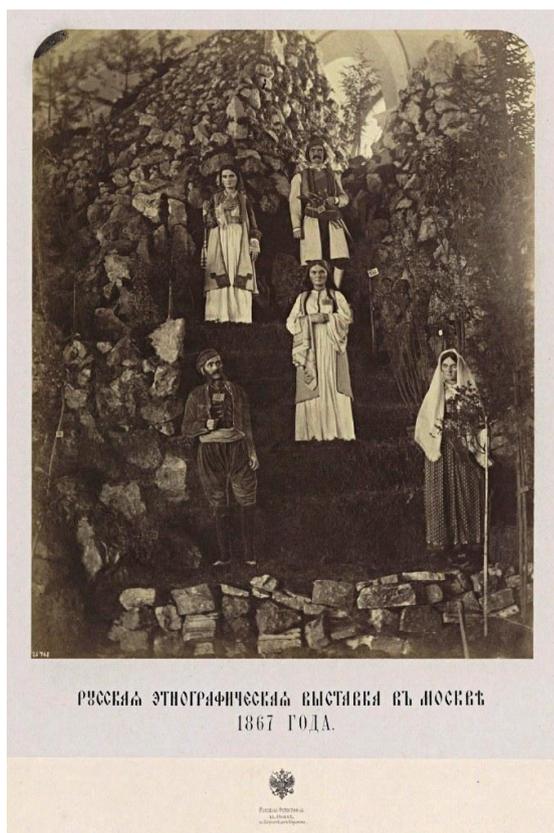




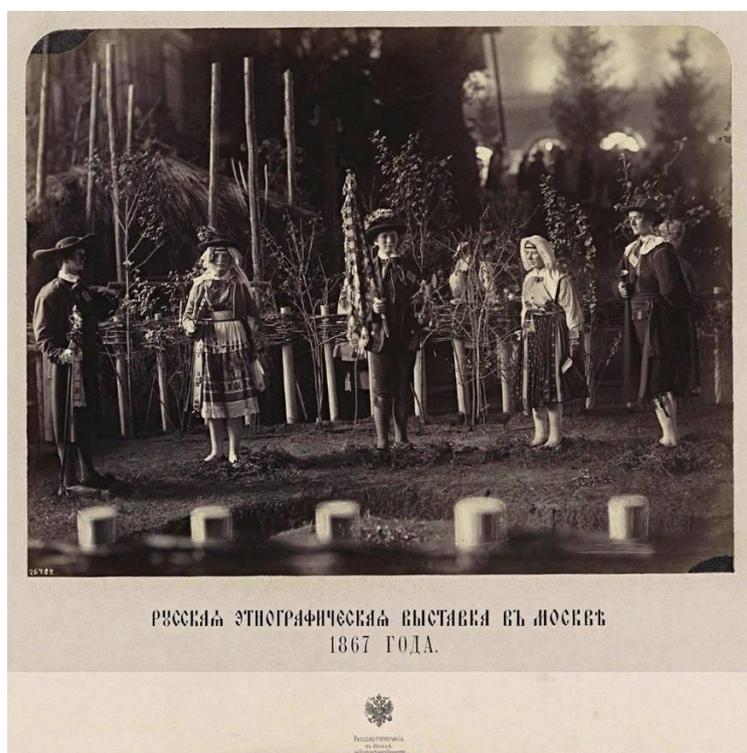
6. Due donne e un bambino dalla Regione di Voronezh (Russia sud-occidentale)



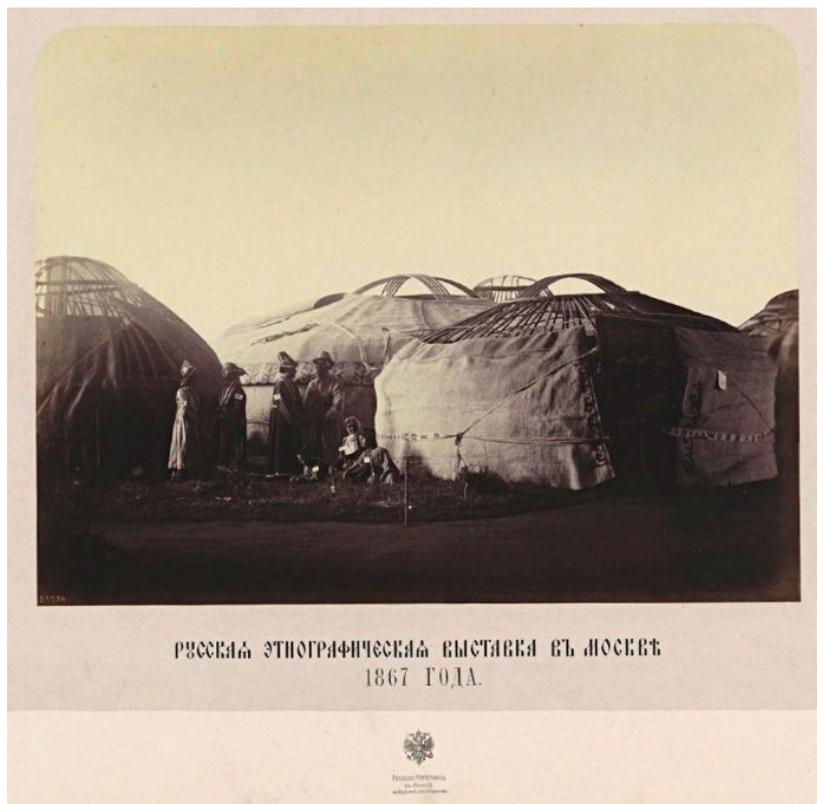
7. Coppia di contadini - governatorato di Kharkiv (Ucraina)



*8. Rappresentanti di popolazioni ucraine*



*9. Una processione in occasione di un matrimonio di sloveni di Gaital (valle nell'Austria meridionale)*



10. Gruppo dei Baschiri (Russia occidentale) sullo sfondo di abitazioni tradizionali con intelaiatura in legno e copertura di teli



11. Popolo nomade degli Evenchi (Siberia) davanti ad una capanna in corteccia di betulla

**Alcune fotografie esposte alla mostra che raffigurano le popolazioni  
russe con i loro abiti tradizionali**



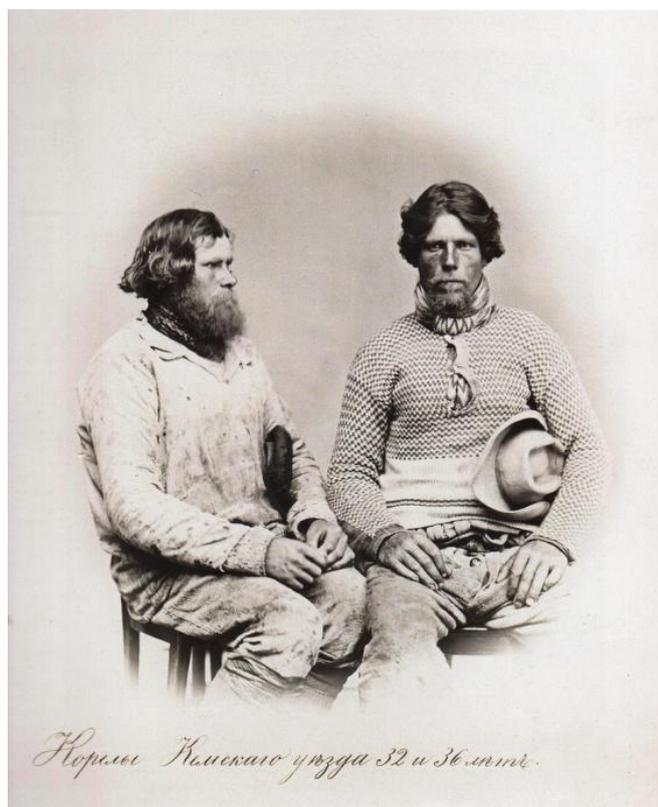
*12. Ragazza di 20 anni - territorio di Arcangelo (nord della Russia occidentale), foto di I. Brandenburg 1867*



*13. Ragazza di 21 anni - territorio di Kol'sk (nord della Russia occidentale), foto di I. Brandenburg 1867*



14. Un contadino di 65 anni ed una donna di 54, territorio di Arcangelo (nord della Russia occidentale),  
foto di I. Brandenburg 1867



15. Due finlandesi del Baltico, 32 e 36 anni, appartenenti al gruppo Korely  
(nord della Russia occidentale), foto di I. Brandenburg 1867



16. Gruppo di ragazze del governatorato di Nizhnij Novgorod (Russia occidentale centrale),  
foto di B. Barro 1867



17. Donna sposata del governatorato di Nizhnij Novgorod (Russia occidentale centrale),  
foto di B. Barro 1867



18. Ragazze del governatorato di Arcangelo (Russia occidentale centrale), fotografo sconosciuto 1867



19. Ragazze del governatorato di Arcangelo, fotografo sconosciuto 1867

## IV

### **La Mostra Antropologica specchio di un antropologia votata ad una sistemática razziale**

#### **1. Una mostra alla ricerca delle origini dei popoli russi affidata a reperti preistorici ed archeologici, osteologici ed etnografici.**

Come si ricorderà la Mostra Etnografica Panrussa svoltasi nel 1867, benché fosse stata ideata dalla Società Imperiale Amatoriale delle Scienze Naturali, Antropologiche ed Etnografiche come mostra antropologica, assunse invece i connotati di un'esposizione eminentemente etnografica dal tono sostanzialmente divulgativo e spettacolare. Non poteva quindi soddisfare i più ampi compiti che l'Antropologia russa aveva inteso darsi una volta acquisito un precipuo status accademico. Dovevano dunque essere messe in cantiere nuove campagne di ricerca finalizzate al recupero di reperti osteologici e alla realizzazione delle collezioni di crani, utili per una sistemática razziale. La SIASNAE tornò a farsi promotrice di un progetto destinato alla realizzazione di una Mostra tout court antropologica, pur nell'ambito di campi d'interesse che investivano anche le scienze naturali. Furono organizzate spedizioni che prevedevano frequentemente scavi archeologici per il reperimento di resti ossei fossili e non, a cui si affiancavano indagini sulla geologia, sulla flora e sulla fauna locali. Si dovette però convenire sul fatto di dover incrementare anche collezioni di natura prettamente etnografica, tornando ad indagare e documentare usi e costumi di diversi popoli della Russia.

Dagli anni Settanta l'idea dell'esposizione antropologica inizia a prendere corpo, soprattutto grazie ai costanti impegni assunti dalla SIASNAE in questa direzione. Il 3 aprile 1879, dopo anni di preparativi, fu inaugurata, dunque, la prima Mostra Antropologica Russa nello stesso edificio situato in piazza del Maneggio a Mosca dove aveva avuto luogo la Mostra Etnografica Panrussa.

Innanzitutto il fondamentale compito della mostra fu quello di promuovere lo sviluppo dell'antropologia attraverso ricerche organizzate appositamente per questa esposizione. Tali indagini furono finanziate da uno specifico comitato presieduto da A. P. Bogdanov, di cui parleremo in seguito. Tra le spedizioni più apprezzabili possiamo citare quella destinata alla raccolta di reperti preistorici effettuata da D. N. Anuchin in Francia, quella nel Caucaso di Y. D. Filimonov e E. D. Felitsin, quella destinata al dissotterramento dei kurgan di A. I. Kisilev e Y. A. Ushakov. Vanno ricordati inoltre gli studi craniologici svolti su diversi popoli russi da V. I. Chernyavskij e da A. I. Vilkins.

Non mancarono ricerche di natura assai più specialistica: ricordiamo quella di E. A. Pokrovskij, compiuta assieme ad alcuni colleghi sull'educazione infantile così come intesa presso diverse popolazioni russe, o le raccolte di scheletri di animali domestici e selvatici trovati durante gli scavi.

Un importante contributo fu offerto dalle documentazioni fotografiche, alcune delle quali eseguite da una donna, Lidia Poltoratskaya (Chibisov K.V., 1987: 82), che si configurarono quale prezioso materiale scientifico per esperti e studiosi.

In secondo luogo la mostra doveva fungere da fondamento per il futuro Museo Antropologico, a sua volta di sostegno alla cattedra di Antropologia dell'Università di Mosca.

Compito ultimo della mostra fu quello di promuovere e rendere popolare un'antropologia finalizzata ad una sistematica razziale su presupposti innanzitutto fisici e quindi culturali che incuriosisse i visitatori catturandone l'attenzione attraverso gli oggetti esposti e le prescelte strategie allestitivo.

La SIA SNAE per predisporre la mostra istituì, come detto, un comitato, che oltre agli aspetti di natura organizzativa si doveva occupare della ricerca dei finanziamenti di cui tale evento necessitava. Il Comitato iniziò il proprio lavoro nel 1877 ottenendo diversi significativi contributi<sup>33</sup>. Avendo perciò a disposizione una

---

<sup>33</sup> Pervennero donazioni da parte dei mecenati F. A. Tereshchenko e L. S. Polyakov, che versarono ventimila rubli ciascuno, V. C. Spiridonov quindicimila rubli, A. B. Kazakov diecimila rubli, I. S. Ananov cinquemila rubli (Bogdanov A.P., 1879: 5).

notevole somma di denaro il comitato nei successivi due anni della sua attività dedicò tutte le forze alla ricerca e all'acquisizione di collezioni rare e particolari che in seguito sarebbero state destinate al Museo Antropologico. Una delle preoccupazioni principali del comitato era quella non tanto di ottenere oggetti in prestito, ma di acquistarli ed acquisirli in modo permanente per potersi preconstituire delle collezioni con le quali realizzare il museo antropologico. Le donazioni furono in tal senso preziose.

Altrettanti denari, circa diciottomila rubli, furono destinati alla "logistica", spesi, quindi, per equipaggiare le spedizioni nelle regioni settentrionali russe, sui monti Urali, nelle regioni baltiche, nel Caucaso ed in Crimea. In tutto furono quindici le regioni nelle quali vennero compiute le ricerche. Va detto che a causa della guerra tra Russia e Turchia<sup>34</sup> non si poterono avviare le campagne di scavi sui territori coinvolti nel conflitto.

Per ogni esplorazione fu nominato un responsabile che aveva il compito di reperire il maggior numero di oggetti con le dovute descrizioni. Complessivamente oltre cinquanta studiosi ebbero sussidi per i viaggi e gli scavi. Le relazioni di tutte queste spedizioni furono presentate in trentadue sedute scientifiche della SIANAE e pubblicate in due volumi dal titolo "Mostra Antropologica", senza contare, inoltre, circa una quarantina di articoli dedicati ad ulteriori ricerche sempre finalizzate all'allestimento di collezioni per la mostra. Fu eseguito un approfondito studio antropologico sui Samoiedi<sup>35</sup>, sui Sami<sup>36</sup> e sui Mishari<sup>37</sup>. A proposito delle meticolose indagini svolte sul vasto territorio russo Bogdanov scriveva: "è soltanto una piccola parte di tutto ciò che può dare la Russia dal punto

---

<sup>34</sup> La Guerra russo-turca del 1877-1878 vide contrapposti l'Impero Russo e quello Ottomano per l'ottenimento di uno sbocco sul Mar Mediterraneo; era in ballo anche il predominio sulle popolazioni slave residenti nei Balcani.

<sup>35</sup> I Samoiedi erano, all'epoca, una popolazione stanziata nella tundra occidentale, dal fiume Pechiora in Europa, fino al Chatanga, in Siberia.

<sup>36</sup> I Sami erano pastori di renne originari di Sápmi, un'area che comprende la Scandinavia artica e sub-artica (Norvegia, Svezia, Finlandia e Russia).

<sup>37</sup> I Mishari, gruppo etnico dei Tatars del Volga, vivevano nelle parti centrali ed occidentali della Russia, più prossimi ai paesi europei.

di vista antropologico: questa è soltanto una goccia nel mare rispetto all'immane compito di esplorare la Russia in chiave antropologica" (Bogdanov A.P., 1879: 5). All'inizio dell'attività il comitato, sul piano più strettamente scientifico, poté contare soltanto sulle proprie forze; in seguito diverse altre associazioni assieme ad enti pubblici fornirono la propria collaborazione, in primis la Società Geografica Russa Imperiale i cui associati parteciparono prevalentemente all'esplorazione della Siberia.

Il comitato colse l'occasione dell'Esposizione Universale di Parigi del 1878, di cui parleremo ancora in seguito, per allestire una sezione dedicata all'antropologia russa e per dare notizia dell'imponente lavoro in corso per la realizzazione della mostra a Mosca, suscitando grande curiosità ed interesse.

## **2. Problematicità espositive tra ritardi organizzativi e sovraccumulo di reperti**

L'appena citato imponente lavoro di ricerca, la quantità e l'eterogeneità dei materiali affluiti, e che peraltro continuarono a giungere non solo a ridosso dell'inaugurazione, ma pure nel corso dell'evento, il conseguente poco tempo per un'opportuna sistematizzazione dei reperti ebbe degli inevitabili, problematici riverberi sulla suddivisione in sezioni strettamente congruenti e tematicamente concluse della mostra. A titolo d'esempio, citiamo qui di seguito alcune difficoltà incontrate dagli allestitori. Non fu possibile collocare tutti gli oggetti in un ordine cronologico perché la maggior parte delle istituzioni che avevano prestato le loro collezioni si erano raccomandate di non separare i reperti anche se di epoche diverse. Fino a qualche giorno prima della mostra non si sapeva esattamente quanto e quale materiale sarebbe potuto giungere ancora nella sede espositiva. Mancava, di conseguenza, un dettagliato inventario preliminare degli oggetti che, in certi casi, il comitato accettava anche se non accompagnati da specifiche schede descrittive. Per questi motivi si pensò di posticipare la data dell'inaugurazione ai mesi di maggio o giugno. Tuttavia dato, che l'esposizione non aveva solo fini

divulgativi, ma si costituiva pure come un evento soprattutto scientifico ed universitario, per questioni di calendario didattico fu deciso di non rimandarla.

In ultimo ricordiamo che il comitato fu costretto in corso d'opera a ricavare ulteriori spazi espositivi per nuovo materiale sopraggiunto anche dopo l'apertura della mostra con evidenti rischi di affastellamento espositivo.

### **3. Il percorso della mostra in seno a coordinate prevalentemente diacroniche ed evolutive**

Nell'epoca in cui si svolse la mostra, lo studio dell'uomo nell'ambito delle scienze naturali e storiche seguiva due principali direzioni, la prima indagava l'epoca preistorica, attraverso reperti osteologici e manufatti della vita quotidiana, mentre la seconda si occupava delle popolazioni "primitive" e tradizionali ancora viventi, in una prospettiva antropologico-fisica e culturale.

Attraverso un'esposizione scenografica con ambienti, rocce, caverne, animali e piante del passato, il pubblico, varcando l'ingresso si immergeva nel mondo preistorico e poteva conoscere come vivevano gli abitanti d'Europa di migliaia d'anni fa (1, 2, 3). Per rendere il percorso ancora più emozionante all'interno delle grotte furono collocati orsi, iene e leoni impagliati. Ad onor del vero va detto che fu deciso di utilizzare esemplari contemporanei al posto dei loro predecessori estinti, la cui fisionomia rimaneva incerta.

Resti degli animali fossili ritrovati nelle grotte e nelle tombe funerarie furono messi a confronto con le ossa dei loro attuali discendenti. Il taglio geologico e paleontologico che si affiancava, arricchendolo, a quello preistorico era integrato da cartine geografiche, topografiche, stratigrafiche e disegni che ricostruivano fauna e flora scomparsa. Furono anche riprodotti a grandezza naturale il megaterio, il plesiosauro, il mammut (4,5) ed altri animali preistorici accompagnati da piante fossili anch'esse sapientemente ricostruite. Il Comitato riteneva, infatti, opportuno proporre un'articolata e sistematica panoramica dei periodi che avevano preceduto la comparsa dell'uomo in Europa.

Palese è l'intento dell'intera mostra di aderire ad un taglio complessivamente evolutivo che ricostruisca e rispetti le tappe del percorso umano in una prospettiva sì fisica, ma pure culturale. Furono realizzati, ad esempio, a grandezza naturale i monumenti funerari risalenti all'età del ferro e del bronzo, come il kurgan moscovita e i dolmen<sup>38</sup> riproposti assieme ad oggetti e resti umani ivi ritrovati.

Per quanto riguarda invece l'antropologia contemporanea furono realizzati i manichini di soggetti appartenenti a diverse popolazioni in abiti tradizionali ambientati in scene di vita quotidiana (9). Furono proposti anche calchi facciali e di interi busti, maschere rituali, ritratti fotografici e collezioni di utensili domestici. Tali allestimenti e messe in scena portano la firma dell'architetto V. N. Karneev, dello scultore I.I. Severyugin e del giardiniere decoratore F. I. Demyur e (Bogdanov A.P., 1879: 4).

L'interesse per nascita e sviluppo della vita sulla terra in relazione all'analisi delle ere geologiche, per l'evoluzione dell'uomo sia dal punto di vista fisico e culturale dalla preistoria ai tempi moderni viene declinato dalla mostra nelle sezioni: della geologia e paleontologia, della preistoria, della craniologia, della medicina antropologica, dell'etnografia, dei manichini, busti e maschere e della fotografica.

Nella parte conclusiva della mostra, chiamata anche "il Museo" era stato creato uno spazio, alquanto eterogeneo, eminentemente destinato ad accogliere oggetti pervenuti in extremis ed anche a mostra avviata: ritroviamo qui ritratti fotografici, raccolte craniologiche e di manufatti. Trovano altresì allocazione nel "Museo" oggetti provenienti dalla Società Geografica Russa Imperiale e dalle sue sedi secondarie, dall'Università di San Pietroburgo, di Kazan' e di Kharkiv, dal Museo di Tver', di Lipsia e di Lione (Bogdanov A.P., 1879-1880: II, 2).

A disposizione degli organizzatori esisteva inoltre una grande sala per le sedute della SIA SNAE e per gli incontri tra gli studiosi, una stanza per il responsabile di turno ed una biblioteca dove si poteva consultare un numero cospicuo di rassegne

---

<sup>38</sup> Il dolmen è una tomba preistorica megalitica individuale o collettiva, costituita da pietre infisse nel suolo che sostengono un lastrone orizzontale; talora è coperta da un tumulo. Il nome di derivazione bretone significa "tavola di pietra". Nella mostra antropologica sono stati fedelmente ricostruiti tre tipi di dolmen, quello scandinavo, francese e caucasico.

antropologiche e pubblicazioni scientifiche, ma nella quale erano pure custoditi ed esposti alcuni oggetti più delicati e fragili che potevano essere analizzati soltanto dagli esperti.

La mostra pare connotata da certune strategie di comunicazione e relazione con il pubblico sorprendentemente moderne e flessibili: furono predisposti infatti distintivi di forme e colori diversi per agevolare i visitatori nel riconoscere i funzionari e i responsabili di turno. La mostra era visitabile dalle ore undici del mattino per il grosso pubblico, mentre l'ingresso per i membri della SIASNAE, per il comitato, per la stampa e per gli studenti era già possibile dalle ore nove. Per questi ultimi, erano disponibili visite guidate gratuite presentando una richiesta negli uffici della segreteria organizzativa. A tutela dei materiali conservati il regolamento vietava di fumare all'interno di tutta l'area espositiva. La chiusura era stabilita per le ore diciotto e la vendita dei biglietti terminava mezz'ora prima.

#### **4. Alla scoperta della storia della terra nella sezione geologico-paleontologica**

La sezione geologico-paleontologica aveva come scopo quello di introdurre il pubblico di massa alla conoscenza della storia della Terra attraverso la rappresentazione delle ere geologiche e di piante ed animali che in quelle ere vissero. Di particolare effetto era la ricostruzione a grandezza naturale di alcuni dinosauri, secondo una consuetudine già introdotta da alcuni musei statunitensi e ripresa da esposizioni universali, come quella londinese ospitata nel Crystal Palace. A Mosca fu esposto un ittiosauro più o meno simile a suoi omologhi presenti in altre mostre. A detta degli organizzatori le ricostruzioni dell'ileosauro, del plesiosauro e anche del megaterio, di cui esistevano ulteriori versioni presenti in altre sedi espositive, erano particolarmente ricche di dettagli. Il presidente della mostra Bogdanov in una delle sue pubblicazioni dedicate all'esposizione tenne a precisare che la riproduzione di piante ed animali preistorici era utile per far conoscere ai visitatori le straordinarie creature vissute in epoche passate.

Ammetteva però anche che l'imponenza e la verosimiglianza di tali modelli costituiva di per sé un richiamo di sicura efficacia sul pubblico visitante. L'organizzazione, nonostante si trattasse di un evento dedicato alla scienza, non nascondeva quindi la volontà di spettacolarizzare la mostra per incrementare ingressi e guadagni. Durante i due mesi di apertura si contarono circa venticinquemila persone; è facile immaginare che sarebbe stato impensabile raggiungere tale risultato se nei padiglioni fossero state esposte solamente teche di vetro piene di reperti incomprensibili per i non addetti ai lavori. Di conseguenza l'obiettivo di rendere popolare una giovane disciplina, quale l'Antropologia non sarebbe stato raggiunto.

Come si diceva in precedenza supporti cartografici che evidenziassero la stratigrafia terrestre con relativa fauna e flora ad esse riconducibile furono gli strumenti attraverso i quali la geologia presentò i suoi più recenti risultati. Un'attenzione particolare era riservata ai territori della Russia Centrale e di Mosca. Consultando il volume che descrive gli oggetti dell'esposizione pubblicato dalla SIANAE è emerso un dato significativo: all'ingresso principale della mostra fu ricostruita una stratificazione rocciosa simile a quella dell'Olmo, frazione di Arezzo, dove nel 1863 vennero ritrovati i resti fossili dell'Homo dell'Olmo. Tale ritrovamento che aveva alimentato il dibattito sull'evoluzione della specie umana fu utile a Mosca quale esempio delle fruttifere convergenze tra ricerca geologica e paleontologica (Bogdanov A.P., 1879-1880: I, 2).

Altro esempio di una creatura circoscritta ad un'era geologica determinata fu il mammut, di cui la mostra propose una ricostruzione a grandezza naturale. Questo animale, molto diffuso sul territorio della Russia settentrionale, dava adito a suoi ritrovamenti abbastanza frequenti. In particolare nel 1779 vicino al fiume Lena fu rinvenuto un mammut congelato. Lo stato della carcassa era pressoché eccellente: per merito delle temperature basse si erano conservate le carni, la pelle e persino il pelo (Bogdanov A.P., 1879-1880: I, 9). I disegni dell'animale assieme al corpo furono spediti all'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo e custoditi in

seguito presso il Museo Zoologico di questa città. Basandosi su tale scoperta, fu ricostruito il mammut esposto a Mosca. Un altro prezioso reperto fu rappresentato dalla testa di un rinoceronte trovata nella Siberia Orientale e consegnata alla mostra dalla succursale siberiana della Società Geografica Russa Imperiale.

### **5. Gioielli, utensili, statue e tombe per raccontare il passato remoto dei popoli russi nella sezione preistorica**

Tra le aree più importanti dell'esposizione antropologica vi era quella dedicata alla vita quotidiana dell'uomo preistorico. Nell'organizzare lo spazio di tale area il comitato ritenne doveroso facilitare l'osservazione delle collezioni attraverso una esposizione degli oggetti di cui fosse specificamente fornita datazione, classificazione e descrizione funzionale. Assieme alle vetrine erano presenti tombe meticolosamente ricostruite con una loro descrizione altrettanto dettagliata. Esistevano anche delle schede riassuntive delle singole collezioni con notizie sulle caratteristiche dei luoghi dove erano avvenuti i ritrovamenti.

La sezione si reggeva sulle seguenti categorie di oggetti:

- a) grotte, tombe di pietra e kurgan riprodotti a grandezza naturale, questi ultimi presenti anche in scala ridotta;
- b) utensili da lavoro e gioielli in pietra, osso e ferro; stoviglie ed altri oggetti provenienti da antiche dimore e sepolcri;
- c) statue antiche e riproduzioni di veneri paleolitiche.

Una notevole quantità di materiale scientifico proveniente dall'estero fu raccolta da Dmitrij Nikolaevich Anuchin, che, come già avevamo detto nel primo capitolo, partecipò agli scavi eseguiti nell'Europa occidentale (Ivanovskij, 1900: 2-3).

### **6. I caratteri delle razze lette nei crani che numerosi invadono la sezione craniologica**

Una sistematica raccolta craniologica ebbe inizio in Russia dal 1865, quando alla SIASNAE furono donati due crani rinvenuti in un kurgan nel governatorato di

Mosca. Nei due anni successivi il Bogdanov e i suoi colleghi effettuarono scavi in antiche tombe del territorio moscovita trovando una serie di reperti esposti in prima battuta nella Mostra Etnografica Panrusa. Fino al 1876, per la mancanza di mezzi economici, la raccolta craniologica venne integrata soltanto con qualche donazione occasionale. Grazie ai finanziamenti di cui godette la Mostra Antropologica fu possibile riprendere nuovamente le ricerche. Nelle tre estati che precedettero l'inaugurazione furono organizzate campagne di scavo in varie parti del territorio russo, rinvenendo una grande quantità di reperti di notevole interesse scientifico.

Per la quantità degli oggetti la sezione craniologica divenne alla fine una delle più ricche della mostra; attrasse un gran numero di specialisti ed esperti che ebbero la possibilità di esaminare de visu il molto materiale esposto.

La collezione craniologica era divisa nel seguente modo:

- a) crani provenienti dai kurgan e dalle tombe preistoriche (di particolare interesse erano tre crani deformati artificialmente rinvenuti negli scavi in Crimea);
- b) crani provenienti dalle necropoli antiche;
- c) crani provenienti dalle più diverse parti del globo e da popolazioni "primitive" viventi.

Come fece notare Bogdanov: "la Mostra Antropologica era ideata a Mosca e per Mosca, per cui l'attenzione specifica era focalizzata soprattutto su quegli oggetti che rappresentavano un particolare interesse per noi russi". Se questo era l'intento prioritario di Bogdanov, egli aveva comunque aperto le porte a reperti provenienti da molte altre aree del globo per amor di scienza (11). Ciò nonostante stigmatizzava quanto segue: "Forse al primo sguardo le selezioni dei crani dei negri provenienti dalle tribù dell'America, dell'Australia e di altri paesi appaiono più interessanti dei nostri rinvenuti nei kurgan, (...), tuttavia (...) per raggiungere maggiori successi bisogna sviluppare la scienza non in largo, ma in profondità, preoccupandosi non delle ricerche casuali e distanti, ma di quelle sistematiche e

circoscritte” (Bogdanov, 1879-1880: III, 2). Egli reputava evidentemente che le ricerche effettuate sul solo suolo russo potessero godere di quella sistematicità da lui auspicata. In effetto, il materiale raccolto in questa sezione costituì un esempio ed un incentivo per l’istituzione di musei e laboratori scientifici di antropologia fisica sul territorio russo.

### **7. La distribuzione razziale di patologie e malformazioni nella sezione medico-antropologica**

In questa sezione confluirono reperti anatomici ed ossei di origine patologica o traumatica dove l’Antropologia fisica si salda alla medicina nel tentativo di evidenziare le persistenze e le peculiarità di certune malattie e malformazioni in differenti gruppi umani.

Il materiale ebbe la seguente ripartizione:

- a) preparati anatomici patologici. Questa raccolta, specialmente ossea, ebbe come scopo quello di consentire agli esperti di analizzate comparativamente patologie e traumi di cui rimaneva evidenza nei resti ossei;
- b) raccolta di bacini femminili ed infantili provenienti dal reparto ostetrico della Clinica Universitaria di Mosca;
- c) raccolta di bacini provenienti da Russia, Italia, Francia e Giappone concessa in prestito dalla Clinica di Kharkiv;
- d) raccolta di ossa traumatizzate dei soldati durante le guerre del 1870-1871, del 1876 e del 1877-1878;
- e) raccolta di crani, busti e calchi di soggetti affetti da microcefalia;
- f) raccolta di disegni raffiguranti tatuaggi in uso presso diversi gruppi umani.

In qualche modo ellittico rispetto agli intendimenti di questa sezione è presente pure un cospicuo segmento, di natura prevalentemente etnografica e culturale, dedicato all’infanzia ed all’educazione dei bambini nelle differenti popolazioni. Si

intendeva dimostrare l'influenza delle pratiche educative sullo sviluppo della prole. Curatore di tale segmento fu E. A. Pokrovskij. Furono riprodotte alcune scene di vita per sottolineare consuetudini e comportamenti finalizzati all'educazione nelle famiglie contadine russe. Era inoltre presente una singolare raccolta di culle dalle forme più svariate e di oggetti ad esse attinenti, come bambole, giocattoli, sonagli, ma anche amuleti e portafortuna (7). Erano esposti anche svariati disegni con le particolarità anatomiche dei bambini e circa un centinaio di fotografie eseguite da N. N. Zimarev che ritraevano uomini con malformazioni.

Avendo a sua disposizione una quantità notevole di reperti, la sezione medico-antropologica permise ai ricercatori osservazioni approfondite e conseguenti proficui raffronti comparativi.

#### **8. Razze e culture: l'apporto della sezione etnografica alla caratterizzazione dei popoli russi in base ai loro costumi**

Oltre ai materiali di natura etnografica relativi alla dimensione infantile raccolti da Pokrovskij, nella Mostra Antropologica esisteva anche una vera e propria sezione etnografica ideata ad integrazione delle collezioni confluite nella Mostra Etnografica Panrusa del 1867. A tal fine fu istituita una Commissione che elaborò uno specifico programma di ricerca per colmare i vuoti della precedente mostra. Si intendeva mettere insieme una ricca raccolta di manufatti risalenti a differenti periodi storici per evidenziare evoluzione e mutamenti subiti da tali oggetti nel tempo.

Questo programma fu spedito in diverse regioni russe e in tempi relativamente brevi molte furono le istituzioni locali e i comitati statistici che risposero rendendosi disponibili a collaborare fattivamente per un evento di caratura nazionale. Le autorità della regione del Turkestan, ad esempio, oltre agli oggetti raccolti, inviarono a Mosca anche un incaricato per aiutare alla sistematizzazione delle collezioni che avevano messo assieme. Come è stato già detto, un importante contributo fu dato dalla Società Geografica Russa Imperiale ed in particolar modo

dalla sua filiale nella Siberia orientale. Non mancò l'intervento dei privati tra i quali il sig. Karmalin della regione di Kuban' che finanziò l'esecuzione dei disegni raffiguranti la vita quotidiana di certune popolazioni di montagna.

Anche all'interno dell'esposizione dedicata all'etnografia erano ovviamente presenti diverse aree tematiche qui di seguito riportate.

- a) Una parte della sezione era dedicata al cibo ed all'alimentazione, erano esposti svariati tipi di pane, decorazioni fatte di pasta, erbe aromatiche utilizzate come tisane a scopi curativi. Gli allestitori vollero mettere in specifica evidenza la polisemicità del pane in relazione soprattutto alle pratiche culturali. Si evidenziavano le differenze tra il pane preparato tutti giorni e le pagnotte offerte alle divinità, ornate e decorate. Il pane per le popolazioni russe rappresentava una vera e propria espressione d'arte: ad esempio, per onorare l'arrivo della primavera, era abbellito da brillantini dorati che simboleggiavano i raggi del sole, da fiori, da alberi e da uccelli fatti con la pasta. Il pane fu in qualche modo concepito dai ricercatori quale "marcatore" della storia delle popolazioni russe e della loro evoluzione qui letta attraverso un manufatto assolutamente esemplare. Per gli etnografi si spalancarono nuove prospettive di ricerca riguardanti non solo il pane, ma più in generale le tradizioni culinarie della Russia.
- b) Era stato creato pure un raggruppamento di utensili, stoviglie, attrezzi per il lavoro della terra, finimenti e sellature per i cavalli; erano proposti esemplari di epoche diverse per mettere in evidenza perfezionamento e specializzazione di tali utensili.
- c) Un'altra parte della sezione era consacrata alla storia del costume tradizionale mediante l'esposizione di abiti, copricapi e gioielli. Come per il pane anche in questo caso venivano lette le relazioni del costume tradizionale con l'universo magico-religioso. Su più ampia scala anche il vestiario consentiva di individuare i mutamenti intercorsi nel tempo in termini di gusti, di mode e di funzionalità.

- d) Una parte a sé stante era riservata alla vocazione ed alla dimensione estetica dei popoli russi attraverso indagini sugli ornamenti. Peculiarità e tipologie di fregi e decorazioni erano indagati nei campi più diversi dall'architettura al ricamo e finanche nei manoscritti miniati ove l'arte popolare trovava le sue migliori espressioni.
- e) Un'altra sottosezione era dedicata alle tipologie abitative ed in special modo alle facciate delle case, quale loro parte ovviamente più rappresentativa. Non erano escluse da questa esposizione anche le più semplici capanne e le più elementari e tende.
- f) Uno spazio era riservato anche agli strumenti musicali, a corda, a fiato, a percussione, ora di fattura più popolare, ora più ricercata, usati soprattutto nell'ambito della musica popolare.

La sezione etnografica, aprendosi a nuove prospettive di ricerca, fu caratterizzata da aspetti di indubbia novità, attraverso l'esposizione di collezioni rigorosamente costituite da oggetti autentici, in buona parte sconosciuti al grande pubblico. Rappresentò una fonte di ispirazioni per diversi giovani studiosi che intendevano affacciarsi all'Etnografia russa.

### **9. Un esercito di fantocci per affascinare i visitatori nella sezione dei manichini, dei busti e delle maschere**

Per la stigmatizzazione dei “tipi umani”, dal punto di vista fisico e culturale, non soltanto di popolazioni presenti sul suolo russo ma dislocate pure nei più distanti punti del globo, gli organizzatori ricorsero a dei manichini a grandezza naturale. Nel realizzarli tennero presenti quelli già eseguiti per la Mostra Etnografica Panrusa, onde evitare inutili duplicati. A differenza dell'esposizione etnografica l'attenzione si focalizzò per lo più sulle popolazioni russe. Il comitato incaricò ancora una volta lo scultore I. I. Severyugin di realizzare la maggior parte dei manichini con l'aiuto di calchi e disegni, come aveva fatto per la MEP; tali manichini furono vestiti con abiti tradizionali originali. L'uso della ritrattistica

fotografica fu di grande aiuto nella creazione dei manichini e dei loro volti, per la sua capacità di catturare espressività e portamento dei soggetti ritratti, permettendo all'artista di rendere i modelli più realistici. I manichini appartenenti alle stesse popolazioni erano ovviamente collocati assieme per raffigurare scene della loro quotidianità.

Tra busti e calchi esposti ve ne erano alcuni eseguiti direttamente da I. I. Severyugin durante il suo viaggio nel Caucaso nel 1877 e a Parigi nel 1878. Altre copie, invece, pervennero dal Museo di Storia Naturale di Parigi a seguito della richiesta da parte del comitato della mostra (Bogdanov A.P., 1879-1880: VII, 4).

Al di là del valore documentale e scientifico dei manichini, la loro rilevanza artistica, il loro realismo, il loro impiego nella realizzazione di scene di vita quotidiana assunsero un peso rilevante facendo di essi soprattutto degli “attrattori” assolutamente spettacolari per il grande pubblico, ma facendo pure dell'Antropologia una scienza “popolare”.

#### **10. La costruzione dei tipi umani attraverso i ritratti esposti nella sezione fotografica**

Il materiale fotografico esposto era frutto di una ricerca fatta in parte da alcuni rappresentanti del Comitato che furono incaricati di compiere dei viaggi in Russia e all'estero ed in parte quale risultato della collaborazione con molteplici società scientifiche ed enti pubblici.

A dirla tutta la ritrattistica fotografica conviveva con il disegno. Le foto documentavano le peculiarità somatiche e le particolarità dell'abbigliamento e delle acconciature tradizionali<sup>39</sup>. Schizzi e foto cooperavano alla realizzazione di una ritrattistica di soggetti appartenenti ai popoli della Russia. Al bozzetto si doveva inoltre e necessariamente ricorrere per evocare le fattezze somatiche di genti scomparse. Ulteriori disegni raffiguravano strumenti da lavoro e mobilio in

---

<sup>39</sup> Segnaliamo qui il fatto che dai componenti del Comitato fu eseguita una serie di fotografie fatta ad una stessa persona in periodi diversi e con svariate acconciature e vestiti differenti.

uso presso diverse popolazioni. La sezione fu, inoltre, arricchita da una serie di foto di vedute panoramiche delle molteplici regioni russe.

A quarant'anni dalla scoperta e dalla divulgazione della fotografia le tecniche di ripresa, sviluppo e stampa delle immagini si erano notevolmente evolute: la Mostra Antropologica potette dunque contare su una ritrattistica fotografica di livello apprezzabile, nitida ed incisiva, ma più in generale l'antropologia rese ormai evidente la stretta relazione che la legava sul piano etnografico e documentaristico, al nuovo mezzo riproduttivo.

Tra i lavori più singolari possiamo citare i ritratti di faccia e profilo del fotografo M. M. Panov durante la guerra in Turchia, le foto dei manichini raffiguranti dei soldati scattate da Severyugin nel Museo dell'Artiglieria di Parigi, i disegni degli utensili appartenenti alle popolazioni della regione di Kuban' e di antiche raffigurazioni di faraoni e divinità egizie.

Una particolare attenzione merita il lavoro di una delle prime donne fotografe Lidia Kostantinovna Poltoratskaya. Nel 1879 fu reso pubblico un suo album fotografico con vedute paesaggistiche e tipi umani della Siberia orientale. Le fotografie che facevano parte di quest'album furono esposte durante la Mostra Antropologica; per esse l'autrice non si limitò a fornire soltanto le didascalie, ma le accompagnò ad una dettagliata relazione. Come detto le immagini si potevano dividere in due tipologie paesaggistiche ed etnografiche. Alla prima appartenevano le fotografie dei Monti Altaj, del fiume Katun e della sua cascata, del fiume e della vallata di Buchtarma. Agli scatti erano associate alcune informazioni geografiche come l'altezza dei rilievi montuosi, la lunghezza, la profondità e la larghezza dei fiumi, etc. Nonostante le difficoltà riscontrate durante il viaggio in Siberia, in una zona tanto bella quanto poco ospitale, nonostante altresì le problematiche dovute ad un apparecchiatura fotografica sì perfezionata ma non del tutto adatta ad operare direttamente sul campo, il lavoro della Poltoratskaya fu apprezzato per le sue qualità artistiche e stilistiche.

Sul piano etnografico la fotografa ci restituisce una documentazione delle popolazioni nomadi che abitavano le aree da lei visitate (12, 13, 14, 15). L'autrice, nel dettaglio, realizzò un "reportage" sui Kirghisi documentandone pratiche religiose, riti matrimoniali e funebri, mestieri e lavori come l'allevamento del bestiame e la pesca, riproducendo e descrivendo, inoltre, dettagliatamente gli abiti tradizionali. Per il suo prezioso contributo alla Mostra Antropologica Lidia Poltoratskaya fu premiata con la medaglia d'argento (Morozov S. A., 1953: 34).

Alla luce di quanto esposto riteniamo che la Mostra Antropologica dimostri che l'uso della fotografia nelle scienze antropologiche costituisca oramai un documento indispensabile sia nella ricerca che nell'analisi dei dati, in ambiti che vanno dall'etnografia all'antropologia fisica.

# Mostra Antropologia - 1879



1. Ingresso alla mostra arricchito da elementi architettonici in stile russo



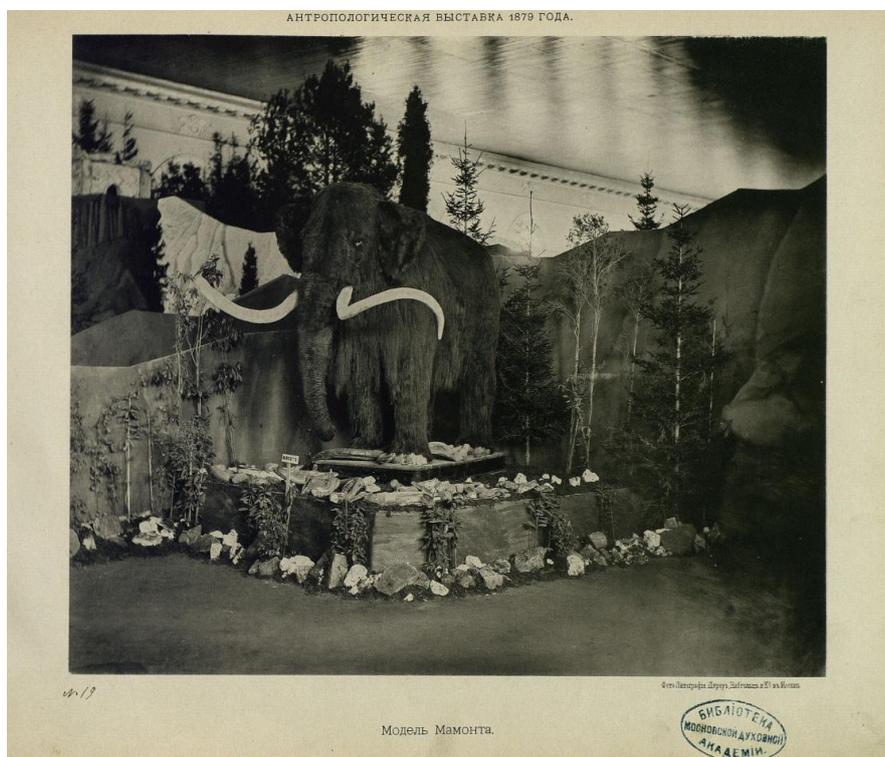
*2. Ingresso nella sezione etnografica*



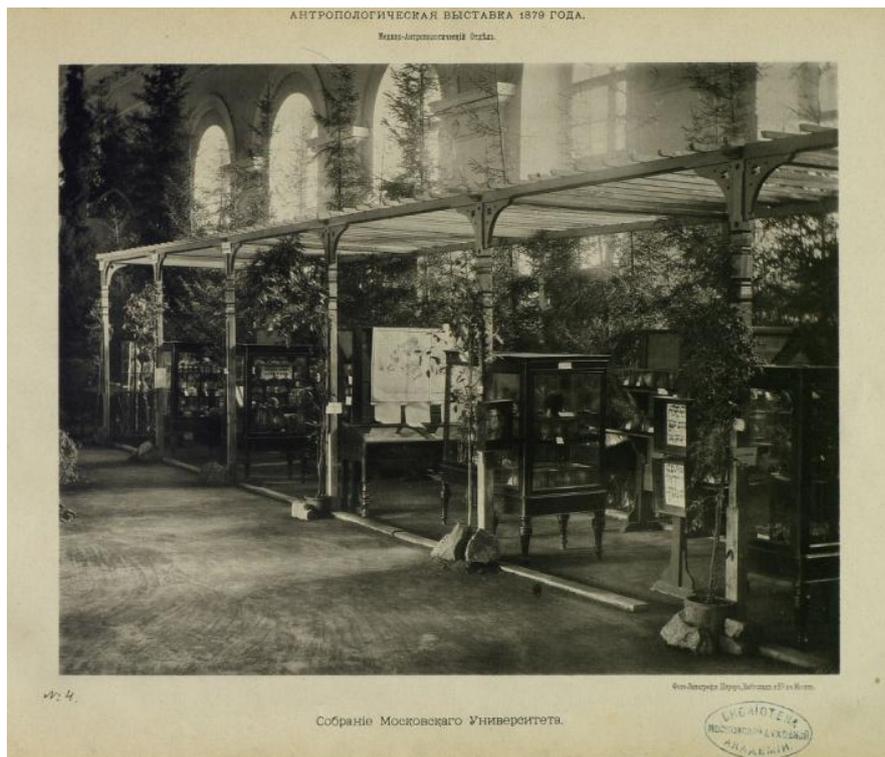
*3. Percorso in direzione della sezione antropologica*



4. Uno dei padiglioni della mostra con un plesiosauro ricostruito a grandezza naturale



5. Mammut ricostruito a grandezza naturale



6. Raccolte di reperti provenienti dall'Università Statale di Mosca



7. Sezione dedicata all'infanzia ed all'educazione dei bambini presso differenti popolazioni; si notino le culle sospese ai tralicci



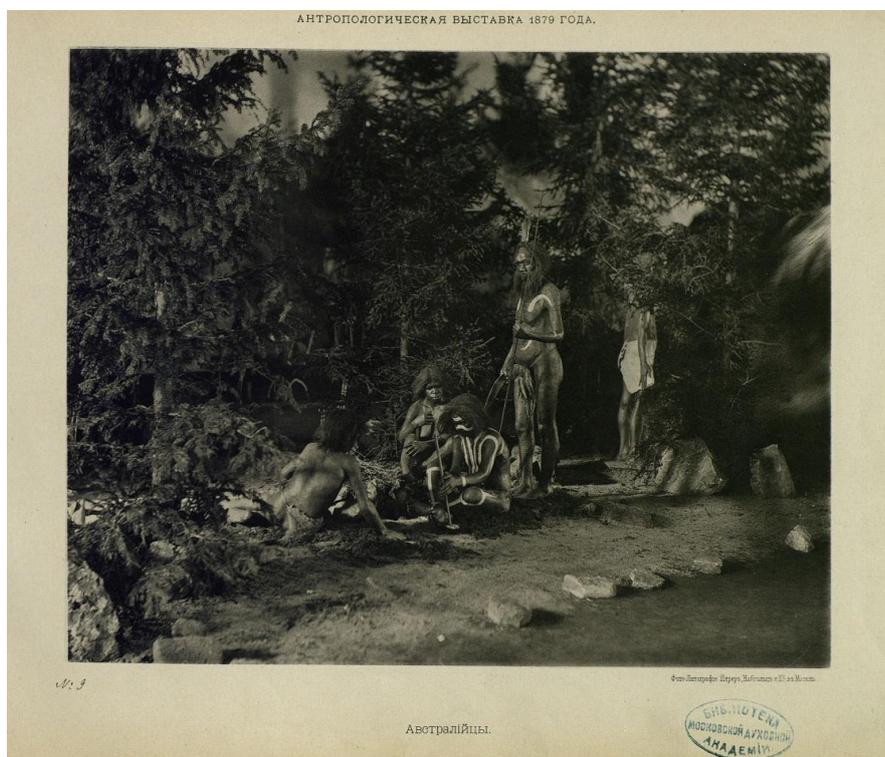
8. Rappresentanti del popolo dei Sami



9. Zigani e ljuli davanti ad una tenda



*10. Rappresentanti dei Samoiedi e di altri popoli siberiani*



*11. Un gruppo di aborigeni australiani*



*12. Cosacchi siberiani, foto di L. Poltoratskaya*



*13. Cacciatori con le aquile reali, foto di L. Poltoratskaya 1876*



*14. Famiglia di un ricco kazako, foto di L. Poltoratskaya 1876*



*15. Famiglia di un sultano, foto di L. Poltoratskaya 1876*

## **PARTE TERZA**

### **Il ruolo attivo della fotografia nella ricerca antropologica: agli albori dell'etnografia visuale russa**

## **Premessa**

Antropologia ed etnografia russa sono alimentate, come si è visto, da attività esplorative, da campagne di ricerca che si succedono con frequenza negli anni, in collegamento con iniziative espositive e museali che dipendono, ancor più dell'indagine strictu sensu scientifica, anch'essa bisognosa di una datità che ne sostenga gli assiomi razziali, dalla possibilità di poter acquisire, repertoriare e quindi mettere in mostra teorie molteplici di oggetti, di manufatti, di reperti osteologici.

In siffatto quadro le istanze e le precauzioni metodologiche si traducono in laboriosi e minuziosi protocolli di ricerca nei quali si invoca spesso il prezioso supporto della fotografia. Il documento reso in uno scatto in qualche modo si inverte attraverso la sua apparente, pedissequa aderenza al referente: quale simulacro "obiettivo" dell'oggetto, della porzione di realtà che descrive può quindi sostituirsi al reperto medesimo. L'impiego di un apparecchio fotografico accelera e snellisce il lavoro del ricercatore come quello dell'allestitore di mostre senza inficiare ma neppure impoverire il corredo informativo e documentale del manufatto o del soggetto che è chiamato a rimpiazzare e rappresentare, almeno di questo si era convinti.

Attraverso il prolifico canale delle esplorazioni a vocazione multidisciplinare studiosi di ambito geografico, geologico, archeologico, antropologico, etnografico, zoologico, botanico, sfidando la farraginosità di tecniche come quella del collodio umido su lastra di vetro, si cimentano in fotoreportage che spaziano dai contesti naturalistici a quelli antropizzati. Quando non sono essi stessi a porsi direttamente dietro il vetro smerigliato di messa a fuoco, vengono rimpiazzati da fotografi professionisti chiamati a far parte della spedizione; dal canto loro questi ultimi si muovono pure autonomamente, intraprendendo in proprio ed in sostanziale autonomia viaggi che si traducono in campagne fotografiche talora mirate,

concepito, ad esempio, per realizzare gallerie di ritratti etnografici con cui delineare i “tipi russi”, oppure ritratti antropometrici utili ad una sistematica razziale su base fisica, od ancora documentazioni su usanze, mestieri, feste.

Le scienze dell’uomo assai precocemente si rivolgono dunque alla fotografia che soprattutto dall’introduzione del collodio secco diverrà supporto insostituibile della ricerca antropologica, strumento di documentazione pressoché “obbligatorio” in ogni spedizione, in ogni ricerca di terreno che volesse definirsi tale.

Nell’ambito di un’antropologia che si è andata delineando e caratterizzando in Russia secondo i filoni di cui abbiamo riferito nella prima e nella seconda parte di questo nostro lavoro, un’antropologia che nel clima positivistico dell’epoca, fiduciosamente aggrappata alle risultanze derivanti dall’applicazione del metodo comparativo, sente la necessità di dotarsi di procedure, elenchi di osservazioni, istruzioni per la descrizione e la raccolta di manufatti e reperti che guidino e uniformino le attività di terreno, nonché, in seconda battuta, quelle di classificazione, analisi ed esposizione, la foto ha certamente ricoperto un ruolo tutt’altro che secondario.

Riteniamo quindi opportuno in questa terza e conclusiva parte indagare più da vicino i caratteri e gli ambiti di azione di quella che ci parrebbe possibile definire come etnografia visuale russa della prim’ora, tale perché inserisce l’uso della foto in seno a definiti protocolli metodologici ed euristici, un’etnografia visuale sorprendentemente precoce come precoce, quasi “istantaneo”, fu l’interessamento per la scoperta della fotografia in Russia. Nel 1839, nel medesimo anno in cui Daguerre pubblicizzò la sua scoperta, l’Accademia delle Scienze di San Pietroburgo, come diremo, “sguinzagliò” immantinentemente un suo autorevole socio perché si informasse alla fonte, dunque in Europa, a Parigi, della daguerrotipia e poi della talbotipia. Prima, perciò, di addentrarci nel mondo dei viaggi e delle esplorazioni scientifiche in cui antropologia ed etnografia presero appena possibile ad andare a braccetto con la fotografia, ci è parso utile collocare tale nostro ambito

di indagine nel più ampio alveo della storia della foto russa, una storia che ci racconta dell'indubbia effervescenza di chi abbracciò la nuova arte, la nuova, tecnologica e dunque moderna forma espressiva. Siamo infatti al cospetto di fotografi spesso intraprendenti, che alla comoda ritrattistica in studio preferirono diverse volte il reportage sul campo intersecando, come già detto, il lavoro scientifico di esploratori e ricercatori o reiterandone le attività nell'ambito di proprie escursioni. Ancora alla foto russa tout court va riconosciuto il tentativo compiuto da più parti e da più fotografi di istituire società, di pubblicare riviste e manuali sia di natura tecnica sia per definire le procedure utili ad eseguire ritratti in posa ed ambientati, di promuovere dibattiti in termini di soggetti e generi da privilegiare nonché di stili espressivi a cui rifarsi. Tutte attività le cui ricadute sono evidenti anche nell'ambito della fotografia antropologica ed etnografica che soprattutto nelle grandi esposizioni di cui abbiamo trattato è stata parallelamente affiancata da guide al suo impiego tecnico, da notazioni di metodo circa le sue capacità di "captazione" della realtà, da disposizioni sui differenti modi di realizzare ritratti ora antropometrici, ora etnografici.

Un ultimo breve capitolo abbiamo riservato a quei fotografi che talvolta nell'ambito di loro più ampie e variegatae documentazioni, ora embrionalmente, ora con maggiore convinzione, si accorgono che l'apparecchio fotografico nelle loro mani può essere impiegato se non con veri e propri intenti di denuncia sociale, come efficace mezzo per una documentazione critica, tassativa ed inoppugnabile di problematiche sociali che affliggevano gli strati più disagiati della popolazione, sia in contesti urbani che rurali.

## V

### **Origini e sviluppi della fotografia russa sotto l'egida della scienza e della tecnica**

#### **1. Alla scoperta di daguerrotipia e talbotipia**

La divulgazione e la diffusione della fotografia nella Russia zarista hanno percorso vie simili a quelle dei paesi occidentali. L'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo seguiva con vivo interesse il progresso tecnologico in Europa. Uno dei suoi membri, Iosif Khristianovich Gamel (1788 – 1861), docente presso la Facoltà di Chimica e di Tecnologia, nel 1839 ebbe l'incarico di recarsi all'estero per informarsi sul nuovo procedimento riproduttivo. Arrivato a Londra Gamel si documentò direttamente da Henry Fox Talbot sulle sue scoperte ed acquistò alcuni apparecchi per la calotipia. Nel 1841 Talbot spedì personalmente all'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo numerose immagini da lui realizzate. Nel mese di agosto dello stesso anno Gamel inviò in Russia da Parigi alcune lettere, dove descriveva dettagliatamente il metodo della daguerrotipia, annotando le differenze con l'eliografia inglese. Durante le sue ricerche conobbe il figlio di Joseph Nicéphore Niépce e ricevette da lui una serie di documenti preziosi tra i quali lettere e manoscritti di personalità che hanno fatto la storia della fotografia. Tra tale documentazione è stata rinvenuta anche la corrispondenza tra Niépce e Daguerre (Chibisov K.V., 1987: 28-30, 216-249). Utilizzando questo materiale Gamel progettò la stesura di un libro sulla fotografia e sui primi passi da essa compiuti. Anche se non riuscì nel suo intento, grazie a lui l'Accademia delle Scienze si è arricchita di un'ampia raccolta documentaria sulla storia fotografica risalente al periodo 1787-1841<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> La preziosa corrispondenza rinvenuta da Gamel, successivamente acquisita e custodita dall'Accademia delle Scienze dell'URSS, fu da tale sodalizio tradotta in previsione della celebrazione del centenario della fotografia. L'opera, prevista quindi per il 1939, a causa dei tragici eventi della seconda guerra mondiale, vide la luce soltanto

Subito dopo la scoperta della fotografia giunsero in Russia diversi fotografi stranieri che, da un lato, si impegnarono in foto di viaggio e dell'altro aprirono sale di posa nelle principali città russe, a cominciare da Mosca, immortalata già nel 1839 dai Fratelli Bakkers. Nel loro atelier, ove era anche possibile acquistare materiale fotografico, in particolare quello commercializzato da Fox Talbot, erano esposte alcune vedute della città. Va inoltre ricordato il viaggio in Russia nel 1852 di Roger Fenton, che ritrasse scorci di Kiev, San Pietroburgo ed ancora Mosca (1) con la tecnica detta "dry waxed paper negative" (Frizot M., 1998: 65-65).

Un esempio della penetrazione di fotografi stranieri è documentato anche da Evgenia Petrovna Bronnikova, ricercatrice presso il Museo di Etnografia Regionale di Arcangelo, città nel nord della Russia europea. Attraverso un attento scavo archivistico e consultando periodici locali della seconda metà dell'Ottocento, l'autrice può affermare che già dal 1847 in città esistevano sale fotografiche gestite da alcuni stranieri che pubblicavano i loro annunci pubblicitari sui quotidiani locali. Emergono i nomi del tedesco W. Wegener, del sassone K. Genke, del norvegese K. Knudsen. Per esercitare la professione questi fotografi dovevano ottenere innanzitutto il permesso di soggiorno dal governatorato locale, che di solito durava da sei mesi a un anno e poteva essere prolungato presentando un'apposita richiesta. Le peripezie burocratiche, tuttavia, non finivano qui: nell'Impero Russo, secondo le leggi esistenti di quell'epoca, per realizzare e vendere le fotografie occorreva un'autorizzazione statale e lunghi tempi d'attesa per averla (Bronnikova E.P., 2012: 28).

Nello stesso periodo la fotografia fece proseliti anche tra i russi, che iniziarono ad esplorare le opportunità offerte dalla nuova tecnica. Nel 1839, ad esempio, il colonnello Teremin riuscì ad ottenere un'immagine della cattedrale di Sant'Isacco a San Pietroburgo utilizzando il processo daguerrotipico, con il tempo di posa di circa 25 minuti (Chibisov K.V., 1987: 25). Nello stesso anno il

---

nel 1949 con l'uscita di un volume dal titolo "Documentazione sulla storia della scoperta della fotografia: corrispondenza tra J. N. Niépce e J. M. Daguerre". L'introduzione e la redazione di questo libro portano la firma di T. P. Kravets, ricercatore e fisico russo (Chibisov K.V., 1987: 216).

tipografo, N. Stepanov, pubblica la prima brochure russa sulla daguerrotipia, in merito alla quale la rivista letteraria *Отечественные записки* (*Annotazioni nazionali*) scrisse: “Anche da noi è arrivato finalmente il daguerrotipo (...) Con cinquanta rubli potete ottenere un «apprezzabile ritratto». Se volete invece capire come funziona il daguerrotipo (...) allora comprate questo libricino. Il segreto è interamente descritto all’interno in modo chiaro e dettagliato” (S.a. 1840: 63). All’origine i fotografi professionisti russi erano, dunque figli della diffusione di testi di natura manualistica.

Certuni di loro si cimentarono pure nella costruzione di apparecchiature di ripresa: è di Aleksej Fedorovich Grekov (1800 – 1855)<sup>41</sup> la prima macchina fotografica russa, composta da tre sezioni a soffietto. Nel giugno del 1840 Grekov apre uno studio fotografico a Mosca dove chiunque poteva ottenere il proprio ritratto con il metodo daguerrotipico. Questo pioniere della fotografia effettuò molte ricerche per perfezionare la daguerrotipia, pubblicando periodicamente i risultati ottenuti sul quotidiano *Московские ведомости* (*Bollettino moscovita*). Nonostante alcune migliorie tecniche introdotte nella realizzazione dei ritratti, le persone fotografate non erano in grado di resistere impassibili ai lunghi tempi di esposizione; le immagini, quindi, risultavano spesso mosse. Per rimediare a questo problema Grekov ideò una sedia con apposite imbottiture che servivano da poggiatesta: tale semplice invenzione permise di migliorare ulteriormente la qualità dei ritratti. Purtroppo i successi ottenuti nell’ambito sperimentale non portarono i guadagni sperati e Grekov morì a metà degli anni Cinquanta non riuscendo a pagare neanche la metà dei suoi debiti. Lo storico della fotografia S. A. Morozov scrisse che Grekov, nel suo entusiastico e romantico approccio alla nuova scoperta, vi investì il talento, forza, mezzi, non riuscendo tuttavia a ricavare un beneficio economico per sé stesso (Morozov S.A., 1985:12).

---

<sup>41</sup> Le date di nascita e di morte sono incerte.

## 2. Il boom della ritrattistica

La ritrattistica fotografica in Russia ha un suo sicuro mentore in Sergej L'vovich Levitskij (1819 – 1898) che nel 1839 acquistò da Grekov un apparecchio daguerrotipico cominciando così a scattare le sue prime fotografie. All'inizio degli anni Quaranta Levitskij abbandona la carriera di funzionario statale presso il Ministero degli Interni a San Pietroburgo per partire alla volta di Parigi e dedicarsi completamente allo studio della fotografia. Qui conosce Louis Daguerre e uomini di scienza che stavano esplorando le possibilità offerte da questa nuova forma d'arte. Tornato in Russia nel 1850 apre uno studio fotografico, che nel giro di poco tempo diventa tra i più rinomati della capitale. A lui appartengono i ritratti di molti famosi scrittori ed artisti come Gogol e Nekrasov (2, 3), ma anche quelli degli Imperatori Nicola I e Alessandro II di Russia e Napoleone III di Francia. Nei cinquanta anni e più della sua carriera Levitskij si accostò alla fotografia non solo come artista, ma anche come scienziato: grazie alle sue conoscenze di fisica e di chimica, riuscì ad apportare diverse migliorie al nuovo procedimento riproduttivo. Raggiunse inoltre un notevole successo nel campo della ritrattistica, ottenendo numerosi premi e riconoscimenti in patria e all'estero, tra cui la medaglia d'oro alla Mostra Internazionale di Parigi nel 1851 (Morozov S.A., 1985:17).

L'interesse per la fotografia coinvolse anche alcuni pittori, tra i quali spicca il nome di Andrey Ivanovich Den'er (1820 – 1892). Di origine svizzera si laureò presso l'Accademia Russa delle Belle Arti a San Pietroburgo, dove all'inizio degli anni Quaranta aprì uno studio fotografico in cui eseguì i ritratti dei più famosi poeti, scrittori e musicisti di quell'epoca (4, 5). Alla Mostra Internazionale di Berlino nel 1865 ottenne una critica positiva per i suoi lavori, in particolare, per uno scatto che raffigurava una veduta del fiume Neva durante le manovre militari: è considerato, questa, una delle prime foto di natura documentaria (Morozov S.A., 1985:24). Tra i fotografi ritrattisti che lavoravano in questo periodo possiamo citare anche Lavr Stepanovich Plakhov, che lascia la pittura per dedicarsi alla daguerrotipia. Un altro nome importante è quello di Mikhail Borisovich Tulinov,

che sin da giovane si appassiona allo studio della fotografia maturando un interesse, all'epoca del tutto nuovo, per una ritrattistica che potremo definire "demologica" e di cui parleremo in un capitolo successivo. Andrej Osipovich Karelin (1837 - 1906) formatosi all'Accademia delle Belle Arti di San Pietroburgo, inizialmente disegnatore e pittore, si convertì con successo alla fotografia, in modo specifico al ritratto, divenendone maestro indiscusso. Utilizzò le tecniche del collodio umido e quindi di quello secco; fu abile nell'uso e nel dosaggio della luce naturale, spesso incidente e proveniente da finestre ai lati od in prossimità delle quali disponeva i soggetti (6). Le ambientazioni erano spesso domestiche; le persone venivano ritratte dunque in stanze in cui prevalevano atmosfere intimistiche e "casalinghe": comparivano molte volte donne intente a parlare tra di loro, a sfogliare giornali ed album di foto di famiglia, a sorseggiare un tè e bambini assopiti su una poltrona. L'istanza realistica di siffatte immagini è dunque particolarmente evidente. In altri casi i suoi ritratti, per concentrarsi meglio sui volti dei soggetti, sull'intensità delle loro espressioni, erano invece contraddistinti dall'uso di fondali neutri ed uniformi.

### **3. L'industria fotografica russa inibita dalla concorrenza**

Con il tempo, in Europa, gli studi e le sperimentazioni per migliorare la fotografia stavano producendo sempre maggiori risultati. Nel 1851 Frederick Scott Archer propone la tecnica del collodio umido e l'ambrotipo; si tratta essenzialmente di un negativo su vetro che spiana la strada alla stampa di fotografie su carta di qualità superiore rispetto a quella ottenuta dalla calotipia. A livello industriale, poi, vengono fondate alcune aziende destinate a dominare il mercato fotografico come la giapponese Konica nel 1873, l'inglese Ilford nel 1879, l'Agfa, nata nel 1867 a Berlino. Per quanto riguarda le pellicole, l'ingegnere polacco Leon Warnerke, nel 1875 inventò una pellicola di carta avvolgibile su rullo; a questo principio, più di dieci anni dopo, si ispirerà George Eastman, il

fondatore della Kodak (Chibisov K.V., 1987:62). La fotografia, oramai, era pronta a diventare procedimento alla portata di tutti.

Nonostante questo fermento internazionale, in Russia l'utilizzo dei nuovi procedimenti fotografici andava a rilento; si preferiva fotografare alla vecchia maniera, ancorandosi al tradizionale procedimento al collodio umido, anche per un ritardato sviluppo dell'industria fotografica nazionale. Soltanto dopo il 1896 in Russia furono aperte piccole fabbriche come *Ирис, Вся Россия, Победа* (*l'Iris, l'Intera Russia e la Vittoria*) che producevano lastre fotografiche di discreta qualità, ma non potevano soddisfare a pieno la crescente domanda del mercato interno (Chibisov K.V., 1987:37). I progressi raggiunti nel campo dell'industria chimico-fotografica russa sono stati frenati dalla concorrenza estera che realizzava merce migliore e ben più assortita, come per esempio la citata Kodak che nel 1900 inizia ad esportare le proprie merci sul mercato russo. Inoltre il governo zarista non agevolava gli imprenditori locali permettendo l'importazione dei prodotti esteri. Anche negli anni della Prima Guerra Mondiale, quando il materiale fotografico servì a scopi militari, l'industria russa continuò a segnare il passo.

#### **4. Il ruolo di riviste ed associazioni di settore nell'espansione della fotografia in Russia**

Nonostante i citati limiti, alla fine del XIX secolo in Russia la fotografia divenne molto popolare. La diffusione di attrezzature e materiale fotografico, prevalentemente di produzione estera, fece accrescere il numero dei dilettanti che si cimentava in questa nuova forma d'arte. Presto tra i più appassionati ed energici seguaci della fotografia si concretizzò l'idea che per il miglioramento e l'affermazione dell'arte fotografica era necessario unire le forze. In diverse città, come Mosca, Kazan', Odessa, Saratov, si fondarono le prime società fotografiche. Tali associazioni univano fotografi esperti ed amatoriali, costituendosi come poli da cui diffondere le conoscenze sulle novità tecniche, discutere e criticare i lavori eseguiti.

Nell'ottobre del 1894 a Mosca nacque la Società Fotografica Russa (SFR): tra i suoi fondatori erano presenti stimati fotografi professionisti di quell'epoca, K. Fisher, P. Pavlov, P. Botkin, A. Lavrov e molti altri (Stigineev V.T., 2005:11). In breve tempo la SFR divenne un'associazione di riferimento per tutti i fotografi russi, sia perché riuscì a unire i maggiori esperti del settore, sia perché concentrò le proprie forze sulla diffusione della cultura fotografica in tutto il territorio russo, consentendo senza esitazione, l'iscrizione di fotografi provenienti anche da altre città. A un anno dalla nascita la SFR organizzò il primo convegno nazionale a cui parteciparono i delegati di tutto il paese. I dibattiti toccarono principalmente le problematiche connesse all'utilizzo delle immagini fotografiche nelle scienze, la protezione dei diritti d'autore, la realizzazione di un museo della fotografia. Il numero degli iscritti alla SFR cresceva velocemente e all'inizio del 1900 arrivò a contare circa 850 affiliati. I profitti della società derivavano soprattutto dalle quote d'iscrizione dei partecipanti e da contributi privati.

L'entusiasmo e l'impegno che accompagnavano le iniziative della SFR dettero presto i loro frutti; nel 1896 il sodalizio organizzò a Mosca il primo concorso fotografico con tanto di premi e diplomi d'onore. A proposito della mostra la rivista *Фотограф-любитель (Fotografo-amatoriale)*<sup>42</sup> scriveva: "I lavori dei nostri fotografi sia dal punto di vista tecnico che artistico hanno avuto un grande successo e possono essere competitivi non solo in Russia ma anche all'estero" (Stigineev V.T., 2005:13). Negli anni seguenti i concorsi fotografici della SFR acquisirono un numero sempre maggiore di partecipanti. Le critiche erano prevalentemente favorevoli; si commentavano positivamente la cura posta nella realizzazione delle foto di paesaggi e la naturalezza delle espressioni nei ritratti.

All'inizio del Ventesimo secolo, in tutta la Russia fiorirono altre società fotografiche. Di solito erano composte da alcune decine di affiliati che organizzavano mostre e concorsi, allestivano padiglioni e laboratori. Le rassegne

---

<sup>42</sup> Trattasi di una rivista mensile illustrata dedicata alla fotografia, fondata a San Pietroburgo nel 1890; ne fu direttore A. M. Lavrov, al quale, nel 1906, successe S. M. Prokudin-Gorskij. Il periodico continuò la sua attività fino al 1909.

diventarono molto popolari, perché rappresentavano una vera e propria scuola per i fotografi, un luogo dove apprendere le tecniche e confrontarsi sulle immagini realizzate. Gli organizzatori chiedevano ai partecipanti i negativi delle opere esposte ed una dettagliata descrizione relativa agli aspetti tecnici dello scatto, nonché, in misura minore, alle peculiarità artistiche del medesimo.

Questa progressiva diffusione della fotografia innescò l'inevitabile nascita di riviste di settore. A partire dalla sua origine la direzione della rivista *Fotograf-amatoriale* cercò di interpretare determinate, specifiche esigenze dei nuovi lettori, diventando una sorta di guida che permetteva ai dilettanti di ampliare le loro competenze artistiche e tecniche. Il fondatore della rivista A. Lavrov, autore di una collana di libri e di molte pubblicazioni sulla fotografia, si avvale di una redazione costituita da un'equipe di professionisti ed esperti di fotografia, che grazie ai loro articoli spianarono la strada ai tanti fotografi principianti. Secondo lo storico della fotografia russa G. Boltyanskij la comparsa di questa rivista suscitò un'ondata di malcontento tra i fotografi professionisti perché svelava a tutti i segreti del loro mestiere (Boltyanskij G., 1939: 40).

Qualche anno dopo, nel 1895, a Mosca apre i battenti il periodico *Фотографическое обозрение (Osservatore fotografico)* diretto ai professionisti, ma anche ai dilettanti che volevano accostarsi allo studio della fotografia approfondendone la conoscenza. Ne fu direttore ed editore A. F. Reine.<sup>43</sup>

---

<sup>43</sup> Esaminando la storia della fotografia russa prima della Rivoluzione bolscevica non si può non notare la significativa quantità di riviste del settore: dal 1858 al 1879 ne venivano pubblicate sette, dal 1880 al 1899 sei, dal 1902 al 1918 diciotto, delle quali soltanto nove ebbero vita relativamente lunga, da tre a nove anni. Tra le più longeve si possono citare *Фотографический вестник (Notiziario fotografico)* (1887-1897 e 1904-1910), *Фотограф-любитель (Fotograf-amatoriale)* (1890-1909), *Фотографический листок (Foglio fotografico)* (1906-1917) (Kurskiy L.D., rivista Foto Magazin, 1996, n. 2). Questo elenco può essere ampliato ancora con tante altre riviste, alcune delle quali trattavano argomenti specifici di prevalente natura tecnica. Il motivo di frequenti aperture e chiusure delle riviste fotografiche può essere spiegato in parte dal fatto che i periodici si stampavano con tirature ridotte e che la loro vendita era rallentata da una diffusione difficoltosa. Alla luce di quanto esposto si può affermare che le riviste del settore diedero un importante contributo allo sviluppo della fotografia russa, producendo una solida base per il futuro della cultura fotografica nazionale.

## **5. Professionismo consolidato e dilettantismo rampante, pittorialismo ed impressionismo**

A cavallo tra il Diciannovesimo e Ventesimo secolo la fotografia in Russia diventa un fenomeno di massa: ogni anno s'importavano circa venticinque mila macchine fotografiche di vari marchi esteri e settanta milioni di lastre (Stigineev V.T., 2005:15).

Cambia la figura del fotografo amatoriale: non si tratta più di un timido dilettante, ma di un autore che partecipa alle mostre con lavori che, dal punto di vista artistico, possono, qualche volta, competere con quelli eseguiti dai professionisti. Per lungo tempo uno dei principali soggetti frequentati fu il paesaggio; in seguito si diffusero altri generi come la natura morta, le scene di vita e, ovviamente, il sempiterno ritratto. I dilettanti non essendo vincolati alle richieste della clientela dei colleghi professionisti, si resero artefici di significative innovazioni in ambito artistico ed estetico.

Riassumendo, sul finire dell'Ottocento, il panorama di coloro che si rivolgono alla fotografia si va così articolando: veri e propri professionisti con studi di posa accorsati, dilettanti per i quali la fotografia è un hobby coltivato con serietà e passione, con gusto per la sperimentazione, piccoli fotografi prevalentemente di provincia che si specializzano soprattutto nel ritratto facendone il loro sostanziale cespite di guadagno. Erano questi ultimi, nella maggior parte dei casi, "piccoli artigiani" in rapida espansione, presenti su tutto il suolo russo. La loro produzione, creata senza badare più di tanto ai parametri qualitativi della fotografia ritrattistica, fu però in grado di soddisfare i gusti poco pretenziosi della gente comune. Di solito negli studi di questi fotografi si trovavano alcuni fondali pittorici con colonnati e paesaggi; non potevano mancare sedie e poltroncine destinate soprattutto ai soggetti femminili, un tavolino sul quale adagiare composizioni floreali, una panchina di marmo finto, una roccia fatta di cartone. Tutti questi oggetti servivano al fotografo per creare "l'atmosfera giusta" (Stigineev V.T., 2005:16).

Nel 1907 un commerciante di Mosca, Frelandt, proprietario della fabbrica che produceva lastre fotografiche e redattore della rivista di settore *Вся Россия (Tutta la Russia)*, pubblicò una brochure dal titolo *Публика у фотографа (Il Pubblico dal fotografo)*. L'autore voleva intercettare proprio il vasto settore dei ritrattisti ivi compresi quelli di provincia. Frelandt forniva consigli sul modo più appropriato di allestire la sala di posa, su collocazione e posture da far assumere ai soggetti, sul vestiario scelto per creare degli efficaci contrasti tra incarnato e colore dei capelli in modo particolare della clientela femminile. Come il titolo medesimo della pubblicazione recita, l'intento è perciò quello di stabilire un dialogo tra il fotografo ed i suoi soggetti, dove il primo è chiamato a intercettare, tradurre ma pure compiacere i desideri dei clienti, nella messa in scena dei valori di fondo, familiari, di genere, estetici, degli strati borghesi e piccolo borghesi della Russia zarista.

Il destino professionale dei fotografi principianti, che per la maggior parte provenivano dai ceti medi della società, non era indifferente agli studiosi della fotografia russa. Le future leve di questa nuova arte dovevano essere ben formate.

In considerazione del fatto che molti periodici concentravano prevalentemente la loro attenzione sugli aspetti di natura tecnica, nel 1908, il redattore di una nuova rivista *Вестник фотографии (Notiziario della fotografia)* N. Krotov affermò la necessità di educare i fotografi e il pubblico soprattutto ai canoni artistici e pittorici da cui la foto non doveva prescindere<sup>44</sup>. Il periodico ebbe due principali compiti: pubblicazione dei migliori lavori sotto forma di allegati alla rivista ed organizzazione di mostre e concorsi. Per i suoi lettori la testata proponeva articoli su temi specifici, il paesaggio invernale, il nudo artistico, la ripresa notturna, la colorazione delle immagini e così via dicendo (Stigneev V.T., 2005:18).

I cultori della fotografia in Russia da molto tempo lottavano per far riconoscere la foto come una forma d'arte. Nel 1908 undici associazioni fotografiche presentarono una petizione al Governo sui diritti d'autore del fotografo, che fu

---

<sup>44</sup> Va detto che assieme alle riviste che si occupavano, come visto, di divulgare la fotografia in termini di procedimenti tecnici e stili, nascono delle vere e proprie scuole professionali, la prima delle quali aperta a Kiev nel 1903.

parzialmente accolta. In buona sostanza si chiedeva di equiparare la fotografia alle altre forme di arte figurativa. I fotografi aspiravano, inoltre, ad ottenere riconoscimenti e diritti di cui già godevano i pittori. L'assimilazione al mondo di questi ultimi traspariva, ad esempio, nella diffusa tendenza, durante le mostre, ad inserire le immagini fotografiche in cornici pregiate, scegliendo il passepartout con cura, come se fossero quadri.

La popolarità della fotografia russa dipese anche dalla rinomanza conquistata nell'arena internazionale, benché in prevalenza, da un numero ristretto di fotografi russi che erano infatti soliti presentare i loro lavori nei più importanti saloni fotografici del mondo.

Di converso, anche la Russia divenne polo attrattivo per la fotografia internazionale.

A Kiev l'associazione Daguerre diventò un importante centro d'arte fotografica europea, presieduta da N. Petrov, uno dei più famosi teorici della fotografia d'arte<sup>45</sup>.

Da questa associazione nel 1911 fu organizzato a Kiev il Salone Internazionale della Fotografia che si fece interprete di tutte le sfaccettature della foto artistica nazionale ed estera. I lavori presentati erano prevalentemente di natura pittorica come i paesaggi di N. Bobir, le vedute montuose di V. Sokornov, le fotografie a colori eseguite da K. Solodnikov e i ritratti di N. Petrov. In totale furono selezionate 350 immagini, di cui 102 firmate da autori russi, molte delle quali apprezzate dai colleghi esteri (Stigneev V.T., 2005: 21).

A fronte dello sviluppo incontrato dalla fotografia in Russia si dovettero registrare, all'opposto, stalli e battute di arresto per motivi meramente corporativi che però nascondevano anche esigenze di natura espressiva, il bisogno, in altre parole, di mutare stili e linguaggi. Esempio in tal senso quanto accaduto in seno alla SFR. Alla fine del 1910 una crisi organizzativa ed "identitaria" colpì la Società

---

<sup>45</sup> Quest'ultimo insieme a G. Mykolash e M. Hnysyk fu citato nel volume di N. Rosenblum "A world history of photography" pubblicato a New York nel 1984 (Trachun, O.J., 2010: 3).

Fotografica Russa a Mosca. Se all'origine lo statuto era approvato da pochi membri, rimanendo invariato per circa quindici anni, quando però gli iscritti superarono le 1400 persone, la necessità di riformularlo diventò ovvia. In tale folta compagine erano presenti fotografi che accampavano istanze professionali ed artistiche differenti; vi erano soci che con la foto si accontentavano di sbarcare il lunario, ed altri che conferivano alle loro immagini, statuti più elevati, finalità più ambiziose. Soprattutto questi ultimi protestavano quindi per la facilità con la quale si era potuto sino a quel momento accedere all'iscrizione, talché chiunque poteva fare parte della SFR. In un'assemblea straordinaria l'assetto della società mutò con il rinnovo di tutte le cariche direttive. Conseguentemente anche la rivista dell'associazione *Notiziario fotografico* cambiò rotta, grazie anche alla nomina in qualità di nuovo direttore del già citato N. Petrov, uno dei fondatori dell'associazione Daguerre. Come fotografo stimato e autore di numerosi articoli, Petrov si rendeva conto che il livello artistico della maggioranza dei fotografi amatoriali, ma anche professionisti non era sufficiente, perché molti di loro ritenevano, che l'immagine ideale dovesse tradursi in una copia fedele nonché oleografica della realtà, senza ulteriori interpretazioni artistiche. La foto di quegli anni indugiava, quindi, in una sorta di piatto e stereotipato "realismo pittorico".

Petrov cercò di fare una valutazione oggettiva dello stato dell'arte della fotografia russa; rivolgendo la sua attenzione alle mostre estere notò che nel Salone Internazionale di Dresda del 1900 tra 800 lavori presentati soltanto 30 erano di autori russi, e che nella rassegna di Budapest, successiva di dieci anni, di circa 500 foto esposte solo 22 provenivano dalla Russia (Stigineev V.T., 2005:22). Secondo Petrov per competere con i colleghi esteri bisognava conoscere i loro lavori, e quindi, durante gli anni della sua direzione, la rivista pubblicò regolarmente le opere dei più grandi maestri della fotografia internazionale, accompagnandoli di annotazioni e commenti. Inoltre il periodico, attraverso articoli di approfondimento, non tralasciava di dare notizie sui progressi fotografici in America, Francia e Inghilterra.

Nell'autunno del 1913 al Salone della fotografia artistica di Nizhniy Novgorod un gruppo di fotografi composto da N. Petrov, A. Trapani, S. Savrasov, N. Murzin e A. Ivanov-Terent'ev fondò una nuova corrente artistica chiamata *Молодое искусство* (*Arte giovane*) (StigneeV V.T., 2005:23), che rispecchiava i canoni del foto-impressionismo. Secondo gli aderenti a questo rivoluzionario manifesto la tecnologia doveva essere al servizio dell'arte e non al contrario. Nello specifico la foto perdeva i suoi connotati pedissequamente realistici e manierati. Questa radicale svolta stilistica, se suscitò molta curiosità e stupore, fu tuttavia oggetto di critiche feroci da parte dei sostenitori degli ottocenteschi canoni tradizionali. Secondo questi l'intenzione del fotografo doveva rimanere esplicita e visivamente comprensibile, mentre le crasi impressionistiche e fortemente sintetiche del nuovo corso, a loro detta, rischiavano di lasciare oscuri e travisabili gli intenti dell'autore. Al tramonto dell'Impero russo la fotografia si affermò dunque definitivamente nella cultura di massa nazionale. I suoi confini andavano da un realismo pittorico alle prospettive visionarie dei fotografi-progressisti, per i quali la foto artistica doveva interpretare la realtà, anziché copiarla. In parallelo senza bisogno di addentrarsi in questioni di natura stilistica e compositiva la fotografia veniva largamente impiegata per la sua "oggettività" in ambiti scientifici e militari dagli ultimi tre decenni dell'Ottocento ai primi due del Novecento<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> Nasce, ad esempio, la microfotografia, quale strumento indispensabile in medicina, biologia e mineralogia; il suo utilizzo si diffuse con l'avvento dell'industria chimico-fotografica.

Un altro importante ambito di impiego della fotografia fu l'astronomia. Nell'Impero russo l'astrofotografia fu praticata inizialmente presso l'Osservatorio spaziale di Pulkovo nei pressi di San Pietroburgo: qui sono state ottenute le prime immagini dei satelliti di Marte (Chibisov K.V.,1987:54). Inizialmente la sensibilità delle pellicole consentiva di ottenere risultati modesti, ma il progressivo perfezionamento chimico e tecnico permise di migliorare notevolmente la qualità delle immagini.

La foto portò anche alla nascita dell'aerofotogrammetria. Già in Europa si stavano moltiplicando le soluzioni per realizzare riprese dall'alto, compresa una macchina fotografica applicabile ai piccioni viaggiatori. Furono ideate poi fotocamere appositamente progettate per i rilievi fotografici. All'inizio le foto aeree furono semplicemente il frutto di uno sperimentalismo diffuso soprattutto tra i fotografi amatoriali, divenendo in seguito il mezzo privilegiato dai militari attraverso cui studiare il territorio.

Nel 1886 il tenente Kovan'ko, a bordo di una mongolfiera riprese San Pietroburgo da un'altezza variabile tra i 600 ed i 1400 metri. Le ricerche aerofotografiche furono ampiamente sostenute dai militari per il vantaggio che ne sarebbe derivato dall'osservazione dei movimenti del nemico dall'alto. In seguito, nel 1916 a Kiev fu istituito un centro di studi cartografici che prevedeva l'utilizzo delle fotografie aeree. Prima della rivoluzione bolscevica fu creata una base solida, tecnica e logistica, per il successivo sviluppo dell'aerofotogrammetria (Chibisov K.V., 1987:56-59).



2. *Moscow, Domes of Churches in the Kremlin, 1852*

1. *Cattedrale della Dormizione a Mosca, foto di R. Fenton 1852*



2. Gruppo di scrittori e pittori russi a Roma; in prossimità della tenda al centro dell'immagine, alla destra di un uomo con il cappello si nota N. Gogol, foto di S. L. Levitskij 1845



3. Ritratto di Nikolaj Gogol, foto di S. L. Levitskij 1849



4. Ritratto di giovane donna, foto di A. I. Den'er, anni Sessanta dell'Ottocento



5. Retro di una foto di A. I. Den'er con stemma e recapito



6. Coppia in un interno, foto di A. O. Karelin 1870 -1880

## VI

### **Esplorare e fotografare: l'inscindibilità di due momenti fondanti l'approccio etnografico**

#### **1. Esordi e finalità documentali della fotografia scientifica, etnografica ed etnologica**

L'uso della fotografia quale valido supporto documentale alla ricerca si va diffondendo inizialmente in Russia nelle scienze naturali e della terra. La sua aderenza apparentemente obiettiva ed inconfutabile alla realtà, a soggetti e reperti ripresi, ne decreta il successo. Già dagli anni Cinquanta del Diciannovesimo secolo l'apparecchio fotografico, prevalentemente al collodio, figura spesso nella strumentazione degli esploratori russi che si muovono sia sui patri territori sia all'estero. È utile ricordare alcuni conosciuti studiosi dell'epoca come i geografi P. P. Semenov-Tyan-Shanskij, N. M. Przheval'skij e G. N. Potanin, lo zoologo N. A. Severtsev, il geologo I. B. Mushketov, il botanico V. L. Komarov (Chibisov K.V., 1987: 78). Certuni di questi scienziati facevano parte della SGRI che, come abbiamo visto nei precedenti capitoli, divenne una delle colonne portanti per tali scienze incoraggiando e sostenendo esplorazioni in terre sino ad allora poco sconosciute, nel corso delle quali la fotografia divenne di grande aiuto quale valida alternativa al disegno.

In rapporto a discipline più limitrofe a quelle dell'uomo, ricordiamo l'archeologo Peter Ivanovich Sevast'yanov che dal 1857 guidò diverse spedizioni sul Monte Athos accompagnato da storici, architetti, pittori e fotografi; in quattordici mesi di lavoro furono raccolte centinaia di reperti e scattate più di tremila fotografie raffiguranti in prevalenza i monasteri del luogo, con un'attenzione particolare alle loro peculiarità architettoniche ed ornamentali. Si sperimentò altresì la

riproduzione fotografica delle pagine di antichi testi sacri manoscritti (Morozov S. A., 1953: 11)<sup>47</sup>.

Ricorsero al fine alla foto anche le scienze dell'uomo: il problema delle emulsioni poco sensibili e dei tempi di otturazione ancora lenti inficiavano però con una certa frequenza la possibilità di fermare il movimento ingenerando fenomeni di mosso e limitando oggettivamente gli ambiti di impiego dell'apparecchio fotografico sul terreno.

Nonostante tali impedimenti l'etnografo e statistico Nikolaj Ivanovich Vtorov ebbe l'idea di usare la fotografia nelle sue ricerche etnografiche. Egli invitò il fotografo Mikhail Borisovich Tulinov ad accompagnarlo durante il suo viaggio nel governatorato di Voronezh. Furono realizzate molteplici fotografie che ritraevano in costume tradizionale le popolazioni di quella regione. Con lo scopo di rendere più realistiche e preziose le foto si procedette al loro ritocco ed alla loro colorazione eseguita da alcuni pittori. Furono quindi esposte, nel 1857, a San Pietroburgo.

Di lì a poco, negli anni Sessanta, il fotografo Peter Pyatnitskij realizzò una documentazione fotografica dedicata agli slavi che vivevano in Turchia: con evidente sensibilità etnografica l'autore ritrasse vari gruppi etnici appartenenti a diversi ceti sociali, soffermandosi inoltre sui luoghi, sui complessi monumentali ma pure su templi ed abitazioni di cui valorizzò gli elementi ornamentali.

La fotografia iniziò ad essere utilizzata anche nelle esplorazione dei vasti territori siberiani. Nel 1866 l'Accademia Russa delle Scienze organizzò una spedizione nella regione di Turuchansk nella Siberia Orientale; capo di tale spedizione fu l'ingegnere Innokentij Aleksandrovich Lopatin, affiancato da un topografo, da un meteorologo ma pure da un etnografo. Il fratello di Lopatin, Peter, fu incaricato di eseguire le foto. In un secondo momento si unirono al gruppo anche un geologo ed il botanico Fedor Schmidt. Gli esploratori risalirono il fiume Enisej immortalando

---

<sup>47</sup> Al termine del viaggio furono organizzate alcune mostre a Mosca e San Pietroburgo; mentre parte degli oggetti raccolte sul terreno da Sevast'yanov confluì nel Museo Pubblico di Mosca le collezioni fotografiche vennero spartite invece tra le biblioteche e gli archivi di ambedue le città.

per la prima volta le sue rive dopodiché si divisero. Peter Lopatin e Fedor Schmidt eseguirono alcune ricerche zoologiche documentando tracce della fauna preistorica. Lopatin eseguì pure diverse foto di gruppo relative alle popolazioni incontrate nel viaggio: furono le prime fotografie di stampo antropologico eseguite nella Siberia Settentrionale. Tali immagini sono particolarmente apprezzabili anche in considerazione delle condizioni non certo favorevoli in cui vennero realizzate: l'attrezzatura fotografica era molto ingombrante e difficile da trasportare, le lastre al collodio umido si preparavano necessariamente di volta in volta in una tenda da campo allestita più e più volte. Durante tutto il viaggio Lopatin eseguì trentacinque fotografie, una cifra considerevole per quell'epoca, circa ventotto delle quali sono da considerarsi di buona qualità<sup>48</sup>.

Al di là di codesti lavori ancora episodici una prima importante ribalta per la fotografia scientifica e parimenti per quella latu sensu antropologica fu offerta dalla Mostra Etnografica Panrusa del 1867 alla quale abbiamo già dedicato ampio spazio in questo nostro lavoro. Ricordiamo soltanto qui che questa memorabile esposizione registrò il cospicuo ricorso alle foto quale efficace strumento divulgativo e narrativo, riverbero delle funzioni ad essa demandate dai ricercatori sul terreno e parimenti vivida esplicitazione, agli occhi del pubblico, dei risultati ottenuti dalle indagini. Per quanto attiene alle discipline antropologiche, si contarono circa duemila immagini fotografiche che documentavano paesaggi naturali ed antropizzati, scene di vita popolare, ritratti in primo piano ed a figura intera di uomini e donne spesso nei loro costumi tradizionali. Alla fotografia fu peraltro dedicata una specifica sezione nella quale ad essa fu affidata la funzione di comporre un ricco mosaico delle popolazioni slave.

Un altro rimarchevole evento in cui la fotografia scientifica russa ebbe un ruolo di tutto rispetto fu la Mostra Geografica a Parigi nel 1875. Gli organizzatori della sezione russa intesero mostrare ai visitatori francesi ed europei la grande varietà

---

<sup>48</sup> Alcune immagini, per la loro cogenza scientifica e tematica, furono scelte per fungere da supporto alla relazione con la quale Innokentij Lopatin illustrò i risultati dell'esplorazione. Le fotografie delle vedute dell'Enisej vennero inoltre pubblicate sulla rivista della Società Geografica Russa Imperiale nel 1871, altre ancora furono utilizzate da Fedor Schmidt in alcuni suoi lavori.

etnografica dell'Impero Russo ricorrendo in modo assai significativo alle foto. Ad esse il compito di stigmatizzare somaticamente i popoli russi, ucraini e bielorusi, ma anche siberiani e dell'Asia Centrale (Morozov S. M., 1953: 27). Altrettante stampe illustravano invece momenti di vita lavorativa e festiva, gruppi e singoli soggetti nei loro costumi tradizionali.

## **2. Oltre la Russia**

Sin qui abbiamo accennato a studiosi ed esploratori della prim'ora che si mossero in seno ai vasti territori della Russia. Altri invece imboccarono le strade suggerite dalla nascente etnologia varcando i confini di casa propria. Un nome su tutti, quello di Nikolaj Nikolaevich Miklukho-Maklaj (1846 – 1888), conosciuto etnografo, antropologo ed esploratore russo assai sensibile al dato visivo che compì ricerche prolungate in primis in Nuova Guinea (1). Nel 1864, diciottenne, si trasferì in Germania, dove si iscrisse alla Facoltà di medicina presso l'università di Jena. Qui divenne assistente del biologo e zoologo Ernst Heinrich Haeckel sviluppando dunque un'iniziale interesse per le discipline insegnate dal docente. Nel 1866 partì per le isole Canarie, dove si dedicò allo studio della fauna marina. Due anni più tardi, per approfondire le sue ricerche sulle spugne marine, compì un viaggio a Messina insieme al suo compagno di università Anton Dohrn, fondatore della stazione zoologica e dell'acquario di Napoli. Successivamente l'attenzione di Miklukho-Maklaj si spostò verso lo studio delle popolazioni del Sud-Est asiatico, dell'Australia e dell'Oceania concentrando la sua attenzione sui papuani della costa nord-orientale della Nuova Guinea. Visse a più riprese presso alcuni gruppi indigeni facendosi in qualche misura antesignano di un approccio riconducibile ante litteram a quello del partecipante-osservatore.

Sul terreno lo studioso riservò molta importanza alla stesura dei suoi diari ed al contempo alla documentazione visiva dei contesti e degli uomini che li popolavano. Abbiamo deliberatamente usato l'espressione “documentazione visiva” essendo nota la predilezione dell'esploratore per il disegno in cui peraltro

dimostrò apprezzabili capacità. I suoi diari includono accurati ritratti a mano libera di uomini e donne in primo piano, a mezzo busto, a figura intera, ripresi frontalmente e di profilo, in cui l'attenzione si concentra talvolta sulle caratteristiche somatiche e talaltra su tatuaggi, acconciature ed ornamenti (2). Non mancano schizzi di capanne, di canoe, di utensili resi sempre con cura alquanto calligrafica, verrebbe da dire "fotografica". Se infatti Miklukho-Maklaj non abbandonerà mai del tutto la matita, ammetterà al tempo medesimo con apprezzabile onestà gli indubbi vantaggi del documento fotografico. In una lettera indirizzata al segretario della SGRI nell'ottobre del 1878 egli scrive da Sidney che "contrariamente ai desideri, sono costretto ad ammettere che per un naturalista, specialmente per un viaggiatore, è fondamentale diventare anche fotografo, ed io volente o nolente devo imparare quest'arte positiva ed indispensabile" (N.N.Miklukho-Maklaj, 1950: 432). Fotografie e disegni dello studioso offrono un dettagliato affresco dei luoghi, dei villaggi, dei tipi umani in seno ad un'etnografia dove la fonte visiva si interlaccia strettamente a quella scritta in una relazione simbiotica che ad ambedue consente di estrinsecare a pieno le proprie peculiarità documentali. Fotografia e disegno al servizio, si direbbe oggi, di un'antropologia visiva, all'epoca di un'antropologia fisica e di un'etnografia che richiedevano il supporto dell'immagine, preferibilmente fotografica.

La foto antropologica, secondo una consuetudine parimenti presente anche in Europa e negli Stati Uniti, risponde dunque, anche tra gli studiosi russi, ad istanze antropometriche ed etnografiche dovendo fornire indicazioni utili ad un sistematica razziale su base fisica e culturale. Vedremo più avanti, nel quinto paragrafo, come la SGRI concorderà con questa impostazione, facendola propria e ratificandola attraverso la divulgazione di un'apposita e congruente metodologia.

### **3. La fotografia verso una presenza continuativa nelle esplorazioni**

Dagli anni Settanta, ed ancor più nei decenni successivi, sino ai primi anni del Novecento la fotografia diviene uno strumento di rilevazione praticamente indispensabile in ogni spedizione scientifica che volesse definirsi tale. In parallelo

con l'estendersi delle ricerche a regioni tra le più diverse e lontane, anche al di là dei confini russi, si determina un ovvio incremento dei reportage fotografici e delle quantità di foto realizzate sul terreno<sup>49</sup>. La tecnica in continua evoluzione, sia nell'ottica che nella meccanica e nella chimica, renderà via via meno ostico il ricorso alla fotografia. Dal Turkestan alle regioni del Volga, ai monti Altaj, alla Mongolia, alla Siberia, al Caucaso, al Tibet emerge sempre più nitida l'immagine di quei luoghi, spesso impervi, e delle popolazioni che li abitano, che vi lavorano. Nell'organizzazione delle spedizioni iniziano ad intervenire con maggiore frequenza enti statali, scientifici e militari tra i quali l'Accademia delle Scienze, la SGRI, il Ministero della Difesa; i finanziamenti, oltre che di origine statale, provengono pure da mecenati ed imprenditori russi. Molteplici sono di conseguenza i fini delle indagini, dalla realizzazione e dall'aggiornamento della topografia allo studio del clima, alla raccolta di dati riguardanti la situazione economica e culturale delle popolazioni studiate. Sono spesso rappresentate le istanze tassonomiche dell'antropologia e dell'etnografia.

Nel 1879 durante la Mostra Antropologica di Mosca Lidia Poltoratskaya, di lei abbiamo già parlato nel quarto capitolo, una delle prime donne fotografe, moglie del governatore militare della regione di Semipalatinsk e appassionata di viaggi, fu premiata per le sue foto etnografiche e paesaggistiche eseguite sui monti Altaj.

Nello stesso periodo il fotografo S. B. Tumanov durante i suoi viaggi a Sakhalin, Transbajcalia e Mongolia non si limitò a fare riprese panoramiche, ma immortalò anche il lavoro nelle miniere d'oro. La sua raccolta contava circa duecentosessanta immagini inserite in un unico album.

Altri esploratori e fotografi russi furono Evgenij Petrovich Vishnyakov attivo prevalentemente nel Caucaso settentrionale e nelle regioni del fiume Volga, i fratelli Grigorij e Mikhail Grumm-Grzhimajlo (3) che viaggiarono in Asia Centrale ritraendo con successo alcune popolazioni dungani, tanguti e cinesi, Vladimir

---

<sup>49</sup> Il numero delle foto andava crescendo di anno in anno determinando la necessità di organizzare delle raccolte tematiche debitamente archiviate e custodite, al pari della saggistica scientifica, presso archivi e biblioteche di musei ed istituti di ricerca.

Afanasievich Obruchev che nel 1900 e nel 1901 pubblicò due volumi fotografici dedicati ai suoi viaggi in Asia e Cina.

La macchina fotografica divenne l'insostituibile compagna di viaggio di un altro esploratore ancora, il cartografo, naturalista ed etnografo russo Vladimir Klavdievich Arsen'ev (1872 -1930). Nato a San Pietroburgo dove studiò presso una scuola militare, all'età di ventotto anni si trasferì e proseguì il servizio militare nell'Estremo Oriente Russo, dove ebbe modo di dedicarsi all'esplorazione di questi territori assai poco conosciuti. Le sue prime spedizioni tra il 1900 ed il 1905 si focalizzano prevalentemente sulla raccolta di dati relativi alle popolazioni locali e sull'opportunità di sfruttamento economico di quei territori. Le successive spedizioni dal 1906 al 1912 permisero ad Arsen'ev di raccogliere altri dati riguardanti le terre di Ussurijskij kraj<sup>50</sup> con cui tracciare un quadro più attendibile su storia, geografia e caratteri delle popolazioni di quelle zone. Molto materiale fu raccolto sui cinesi che si addentravano in quelle terre per dare la caccia agli animali da pelliccia e ricercare minerali preziosi. Nel 1914 i frutti di questo lavoro storico, economico ed etnografico furono raccolti in una pubblicazione dal titolo "I cinesi nel Ussurijskij kraj". Un'importante attività di riorganizzazione e di catalogazione di collezioni di reperti fu effettuata da Arsen'ev presso il Museo di etnografia regionale di Khabarovsk, del quale fu nominato direttore. Egli stese inoltre un corso di lezioni sull'etnografia locale e sulle modalità di organizzazione di una spedizione con fini scientifici. Durante trent'anni di viaggi lo studioso effettuò circa dodici spedizioni nell'Estremo Oriente nelle quali era sovente accompagnato da guide locali che in diversi casi diventarono suoi fedeli amici (4). Ad uno di loro si ispirò Arsen'ev, che divenne pure uno scrittore di successo, per tratteggiare il personaggio del suo romanzo *Dersu Uzala*, dal quale fu tratto nel 1975 l'omonimo film di Akira Kurosawa. Arsen'ev attinse quindi alla sua ricca esperienza di esploratore per la creazione di avvincenti narrazioni tradotte in trenta

---

<sup>50</sup> Ussurijskij kraj – il nome tradizionale della parte meridionale dell'Estremo Oriente Russo. La maggior parte di questo territorio è situato nel bacino del fiume Ussuri e comprende la parte meridionale della catena montuosa Sichote-Alin'.

lingue dove la dimensione panica si interseca con quella umana, dove la tematica naturalistica si fonde con quella etnografica.

#### **4. Esperienze di confino politico quale viatico involontario a quelle di esploratore**

Il contatto con l'altro da sé, la nascita di un interesse per le culture altre, quasi paradossalmente fu alle volte favorito da esperienze di prigionia e confino nel corso delle quali alcuni deportati politici ebbero la possibilità di avvicinarsi a popolazioni ai margini dell'impero che forse mai avrebbero potuto conoscere ed apprezzare se presso di loro non fossero stati relegati. Si tratta in questo caso di esplorazioni "coatte", di viaggi che tali confinati furono costretti ad intraprendere a seguito delle condanne ricevute. Se l'esilio favorisce inopinatamente, sul piano "logistico", la possibilità di avvicinare popoli lontani, la determinazione di mettere in moto campagne di ricerca etnografiche e fotografiche dipende pure dalla specifica formazione scientifica ed intellettuale di codesti "prigionieri", non infrequentemente persone colte, studiosi di ambito umanistico ed ovviamente animati da forti passioni politiche.

È il caso di Grigorij Nikolaevich Potanin (1835 - 1920), un esploratore, orientalista, geografo ed etnografo russo che ritenne opportuno affiancare la fotografia alle ricerche di terreno. Egli visitò una prima volta la Siberia negli anni Cinquanta mentre svolgeva il servizio militare ad Omsk e Semipalatinsk rimanendone affascinato. Nel corso della sua turbolenta giovinezza, il sostegno ai diritti delle popolazioni della Siberia gli costò la deportazione in quella medesima regione. Tornato libero, nel 1867 venne nuovamente accusato di aver sostenuto il movimento indipendentistico della Siberia e condannato a quindici anni di lavori forzati. Per l'interessamento di alcuni membri della SGRI tale condanna fu ridotta a cinque anni. Scontata la pena Potanin guidò una spedizione in Mongolia, Cina Settentrionale e Tibet, dove allestì alcune raccolte botaniche conducendo parimenti delle indagini etnografiche sulle costumanze di certuni gruppi mongoli. Potanin

nelle sue ricerche fu sostenuto dalla moglie Aleksandra Viktorovna Potanina, che lo accompagnò in molti viaggi divenendo anch'ella una valida esploratrice<sup>51</sup>. Un fedele aiutante di Potanin, Augusto Scassi, topografo di origini italiane, alle incombenze del lavoro cartografico era aduso alternare la pratica della fotografia. Si trattava di un'attività a cui dedicava molta attenzione e molto tempo come risulta da un passaggio del diario redatto da Aleksandra Potanina: "Scassi era impegnato tutto il giorno a preparare le lastre ed a mettere a posto la macchina fotografica. Al quarto giorno della nostra permanenza egli infine partì per fare fotografie (...) invitandomi con lui. Ci muovemmo subito dopo aver bevuto il the mattutino, accompagnati da un mulo carico di apparecchiature" (Morozov S.A., 1953: 125). Scassi era effettivamente uno dei non molti fotografi a preparare le lastre durante il viaggio, variando e dosando l'emulsione in rapporto alla luminosità dei contesti che avrebbe fotografato. Più di duecento scatti eseguiti dal 1884 al 1886 testimoniano aspetti della cultura materiale, sociale e religiosa di alcune popolazioni dell'Asia Centrale. Le migliori foto furono esposte durante una mostra a San Pietroburgo nel 1889; nello stesso anno la SGRI premiò Scassi con una medaglia. Nelle successive spedizioni di Potanin la fotografia fu affidata a N. A. Charushin, di cui a breve parleremo.

Altri deportati politici si cimentarono nella fotografia d'esplorazione, nello specifico Aleksej Kirilovich Kuznezov e Nikolaj Apollonovich Charushin le cui strade intersecano quelle di Potanin. Kuznezov, ventenne studente moscovita, fu arrestato per attività rivoluzionarie e nel 1871 condannato a dieci anni di lavori forzati in Transbajkaliya (Siberia meridionale). Qui, dopo circa sei anni, riuscì ad ottenere la riduzione della pena stabilendosi nella città di Nerchinsk, dove si avvicinò alla fotografia partecipando quindi ad alcune esplorazioni di quelle terre, durante le quali si dette alla raccolta di reperti archeologici ed etnografici. Per dare un'organica collocazione a tali materiali il giovane ebbe l'idea di creare un museo

---

<sup>51</sup> Aleksandra Viktorovna Potanina – viaggiatrice ed esploratrice dell'Asia Centrale, fu la prima donna ad essere accolta tra i membri della Società Geografica Russa. Nel 1887 per la sua ricerca sulla popolazione dei Buriati fu premiata con una medaglia d'oro.

a Nerchinsk. Credeva infatti che i musei locali potessero costituirsi come efficace guida alla conoscenza delle origini e dei caratteri di quei popoli sui cui suoli tali strutture sorgevano. Musei dall'accentuata vocazione didattica e divulgativa in grado in primis di ridimensionare l'aura accademica e scostante tipica di codeste strutture espositive accogliendo e rendendo quindi partecipe dei significati delle collezioni la gente comune. Nel 1889 Kuznezov ottenne il permesso di trasferirsi a Cita, capoluogo della Transbaikaliya, dove si dedicò all'organizzazione di un altro museo locale ed all'apertura nel 1894 di una succursale della SGRI. Durante molti anni di attività scientifica ed esplorativa Kuznezov non smise mai di fotografare, realizzando undici album a carattere prevalentemente paesaggistico. L'attività di fotografo gli permise di autofinanziarsi ed intraprendere nuovi viaggi per implementare le esposizioni museali<sup>52</sup>.

Per alcuni tratti biografici il destino di questo etnografo locale è simile a quello di Nikolay Appolonovich Charushin. Quando era studente dell'Istituto Tecnico di San Pietroburgo, fu condannato ai lavori forzati per la propaganda rivoluzionaria. Dopo aver scontato la pena, fu deportato a Nerchinsk, dove conobbe Kuznezov grazie a lui appassionandosi a sua volta alla fotografia (Morozov S. M., 1953: 38). Nel 1886 Charushin incontrò il già ricordato geografo ed etnografo G. N. Potanin: da tale incontro nacque un rapporto di stima professionale ed amicizia. Dopo qualche anno Charushin ottenne di partecipare alla spedizione di Potanin in Mongolia. Sotto la guida di quest'ultimo Charushin realizzò una documentazione fotografica dalla doppia valenza, antropologica ed etnografica, che gli consentì di allestire un album in più copie da spedire a diverse società scientifiche tra cui anche la SGRI (5, 6). Charushin, come Kuznezov, aprì un museo locale nella città di Kyakhta<sup>53</sup>; alcuni reperti furono donati anche da Potanin. La produzione fotografica di Charushin, in tanti anni di attività, è cospicua e di pregnante interesse etnografico: egli era solito ritrarre in modo particolare la vita quotidiana

---

<sup>52</sup> Per l'impegno profuso da Kuznezov nello studio e nella conservazione delle culture della Transbaikaliya il Museo Etnografico di Cita porta oggi il suo nome.

<sup>53</sup> Kyakhta è una città russa situata nella Siberia centro-meridionale.

delle popolazioni locali ed i riti festivi tradizionali, pubblicando le sue immagini su riviste di settore. Nel 1892 a Mosca furono presentate circa centotrenta fotografie di Charushin che ritraevano paesaggi e genti della Mongolia e della Transbajkaliya.

## **5. Indicazioni di metodo per l'uso dell'apparecchio fotografico sul campo in rapporto ad esigenze di natura tecnica e documentale**

La fotografia scientifica in Russia si diffonde di concerto con il suo perfezionamento tecnico.

Nel 1870 la rivista di San Pietroburgo *Фотографическое обозрение* (*Notiziario fotografico*) pubblica l'articolo del fotografo A. Pokorskij-Zoravko specificamente dedicato alla fotografia di viaggio. L'autore constata come in poco tempo la foto abbia compiuto notevoli passi avanti, pur a fronte del persistente ingombro delle macchine fotografiche che non permetteva di sfruttare a pieno le loro grandi potenzialità. Un esploratore che decideva di affidarsi ad una documentazione fotografica doveva portare con sé un'infinità di cose, il corpo macchina con il suo pesante cavalletto, l'ampio drappo nero per la messa a fuoco e l'inserimento dello chassis, un corredo di obiettivi di differente focale per ritratti e primi piani ma pure per campi lunghi e paesaggi. Pokorskij-Zoravko in tale suo vademecum, ricco di indicazioni e raccomandazioni per un corretto procedere sul terreno, si sofferma pure sul ben noto e dolente problema delle lastre in vetro, ingombranti, pesanti e soprattutto fragili: egli consiglia di impacchettarle e di riporle con particolare cura in apposite casse di legno. Il fotografo ribadisce altresì la necessità di una tenda dove poter allestire la camera oscura da campo, in grado di ospitare flaconi e boccette, anch'esse inesorabilmente in vetro, con i reagenti chimici necessari allo sviluppo ed al fissaggio dei negativi. Tirando le somme un siffatto equipaggiamento arrivava a pesare svariate decine di chili richiedendo al contempo molta attenzione nel suo maneggiamento.

L'autore dell'articolo sottolinea dunque quanto sia ancora impegnativa ed onerosa, agli inizi degli anni Settanta, la realizzazione di una documentazione fotografica al di fuori delle comodità di uno studio fotografico tradizionale e ben comprende coloro che partendo per una spedizione decidono di rinunciarvi (Morozov S. A., 1953: 20)<sup>54</sup>. È, ad esempio, ciò che accadde nel 1876 a Nikolaj Mikhajlovich Przheval'skij<sup>55</sup> al quale il capo del Dipartimento topografico dello Stato Maggiore russo Otto Eduardovich Shtubendorf propose di portare la macchina fotografica e tutto il materiale occorrente per realizzare una documentazione fotografica in una spedizione nell'Asia Centrale. A causa dell'ingombrante attrezzatura e del suo eccessivo peso l'esploratore fu costretto a lasciare perdere l'idea delle riprese. Per risolvere il problema Przheval'skij nel 1876 si rivolse a V. I. Sreznevskij uno di quei fotografi che si cimentavano pure nella costruzione e nella modifica di apparecchi fotografici per soddisfare le particolari esigenze di alcuni loro clienti od anche solo per dotarsi personalmente di strumenti più congeniali al proprio lavoro. Sreznevskij costruì appositamente per Przheval'skij una macchina fotografica portatile. Per tale apparecchio, assieme ad una trentina di lastre di vetro, fu realizzato un doppio contenitore, che lo preservava dalla polvere, quello esterno rivestito da un tessuto impermeabile e quello interno costituito da una robusta guaina in pelle. Tutta l'attrezzatura poteva essere portata a tracolla e pesava poco meno di cinque chili. Il corpo macchina era in mogano sottoposto ad un'essiccazione di circa tre anni, rinforzato agli angoli da borchie di bronzo e rivestito all'interno da una stoffa nera. Due erano gli obiettivi aplanatici prodotti in Germania da Emil Busch<sup>56</sup> in dotazione a questa macchina fotografica, che

---

<sup>54</sup> Anche un altro esploratore, Vladimir Afanasievich Obruciev a cui accenneremo brevemente più avanti, descrive il proprio equipaggiamento e dispensa consigli ai futuri viaggiatori-fotografi.

<sup>55</sup> Nikolaj Mikhajlovich Przheval'skij (1839 - 1888) generale ed esploratore russo, compì lunghi e ardui viaggi in regioni ancora inesplorate dell'Asia settentrionale e centrale, recando un importante contributo alla conoscenza di quei luoghi analizzati in una prospettiva geografica e naturalistica. Fu una prima volta in Siberia nel 1867, poi nell'Ussuri nel 1869 spingendosi quindi fino in Tibet, nello Yang-tze. Nei successivi viaggi visitò la regione del Tarim e di nuovo il Tibet; morì a Karakol, all'inizio del suo quinto viaggio. Delle esplorazioni effettuate ha lasciato ampie relazioni che sono state tradotte in varie lingue.

<sup>56</sup> La casa Emil Busch fondata nel 1854 a Rathenow produceva apparecchi fotografici, microscopi ed obiettivi; era conosciuta ed apprezzata in modo particolare per le sue lenti, per il famoso Pantoscopio uno dei primi grandangolari

inoltre era progettata per lastre al collodio secco, emulsione assai meno laboriosa<sup>57</sup> del collodio umido.

Se molti davano forfait altrettanti si gettavano dunque nell'impresa benché con formazioni e competenze differenti. Partecipavano ai viaggi fotografi professionisti e dilettanti reclutati od invitati ad unirsi alle spedizioni dagli studiosi; con il passare del tempo anche gli stessi ricercatori si appassionarono alla fotografia, candidandosi e cimentandosi in prima persona al suo uso. La possibilità di poter disporre di un'attrezzatura adeguata non risolveva però tutti i problemi.

L'eterogenea provenienza di coloro che decidevano di affidarsi alla macchina fotografica rese palese la necessità di strumenti di metodo che armonizzassero e finalizzassero l'impiego della foto sul terreno definendo chi e cosa riprendere e come fotografare.

Si deve qui mettere in giusto risalto una guida destinata a determinare gli ambiti di una documentazione fotografica di natura squisitamente antropologica comparsa nel 1872 sulle pagine di *Известия ПГО*, la *Rivista della SGRI*. Si distingue preliminarmente tra foto antropologica ed etnografica ove le differenze sono sia di natura tematica che stilistica. Per foto antropologica si intende una ritrattistica eseguita ad un soggetto disposto prima frontalmente e poi di profilo preferibilmente a figura intera. Parve necessario alla SGRI introdurre un correttivo formale ed espressivo. Nella seconda metà dell'Ottocento la foto si poneva sovente nel solco di una ritrattistica pittorica di cui restituiva un calco variamente

---

commercializzato nel 1865 e, all'opposto, per il teleobiettivo Bis-Telar. Tra le macchine fotografiche segnaliamo una produzione di "camere a mano" di ridotte dimensioni, facilmente trasportabili e non necessariamente bisognose del cavalletto (Contini M.T., 1990: 92, 117). Tali suoi prodotti si sposavano bene ad un utilizzo nei viaggi; le citate ottiche, benché ancora con problemi di luminosità ai bordi, garantivano riprese in ambienti angusti e ristretti o l'avvicinamento di soggetti disposti a distanze eccessive.

<sup>57</sup> Questa macchina portatile fu adoperata con successo da Przheval'skij nel suo quarto viaggio in Asia Centrale tra il 1883 ed il 1885 (7). Przheval'skij era inoltre coadiuvato da un'aiutante, V. I. Roborovskij, che in precedenti viaggi di esplorazione, non ancora convertitosi alla fotografia, era stato incaricato della realizzazione di disegni. Ricordiamo qui che la necessità di farsi realizzare un apparecchio fotografico più robusto ma anche più versatile fu ovviamente avvertita da diversi altri studiosi e viaggiatori anche fuori dai confini russi. In Italia, ad esempio, Lamberto Loria si rivolse alla Lamperti & Garbagnati, ditta che assieme ad una produzione seriale di pregio si prestava talora alla realizzazione di macchine fotografiche "su misura". Realizzava inoltre "camere da viaggio", "macchine da campagna" con spiegamento rapido del soffietto, camere "a ripetizione" che utilizzavano il pratico sistema a "lastra cadente" ed apparecchi "detective" pensati soprattutto per una clientela di professionisti (Antonetto M., in Falzone del Barbarò M., 1980: 59). Tra i suoi prodotti, quelli da noi specificamente citati, si prestavano ad un evidente uso sul campo.

oleografico e di maniera, “poetico” ed estetizzante. Niente di tutto questo si auspicava che transitasse nella foto antropometrica che invece doveva mantenersi neutra, “oggettiva”, destinata, com’era, a farsi fedele riproduzione di una morfologia fisica.

All’opposto, la foto etnografica, concepita come un ricco compendio di elementi destinati a tratteggiare gli aspetti caratterizzanti la cultura di una popolazione, doveva ricorrere deliberatamente ai criteri di una studiata messa in scena. Qui si richiedeva la composizione di un quadretto stereotipato. Il soggetto od i soggetti dovevano essere ritratti in pose manierate od alludenti al mestiere, al ruolo sociale; il volto doveva farsi espressivo. Era inoltre opportuno mettere in debito risalto le vesti, gli ornamenti, gli oggetti del quotidiano, gli utensili, le armi con cui si caldeggiava che le persone venissero fotografate. Anche uno sfondo congruente assumeva il suo peso nella caratterizzazione etnografica dei soggetti: in secondo piano poteva essere raffigurata ad esempio un’abitazione tradizionale, la piazza di un paese, una festa popolare, un mercato.

La SGRI, in questo documento, ricordava la necessità di corredare ogni foto di un certo numero di informazioni, non solo quelle inerenti soggetti e luoghi ritratti, ma addirittura quelle relative alle tecniche di ripresa, ad esempio al tipo di obiettivo utilizzato, al formato del negativo specificando addirittura da quale distanza era stata presa la fotografia.

Sempre su questo notiziario e sempre nel 1872 si metteva in evidenza come una documentazione fotografica così eseguita sul campo sarebbe stata preziosa per gli studiosi dell’uomo consentendo loro un confronto delle immagini e quindi l’avvio di analisi comparative sia sui tratti fisici sia sulle concrete espressioni di una cultura materiale (vestiario, ornamenti, abitazioni). In questo modo si equiparavano, uniformavano e finalizzavano le attività di documentazione fotografica sul terreno indipendentemente da chi le avesse realizzate, fosse egli uno studioso o, letteralmente, un “assistente fotografo”.

## 6. Oggetto o soggetto?

L'opportunità di affiancare alla ricerca sul terreno una probante ed inconfutabile documentazione fotografica inverteva ulteriormente le testimonianze degli esploratori ed impreziosiva non poco gli esiti delle loro peregrinazioni mediante, come vedremo nel prossimo paragrafo, il frequente ricorso agli album considerati quali vividi, vistosi, accattivanti spaccati su realtà talora sconosciute, assai lontane. Fotografare diviene quasi un imperativo categorico ed ovviamente non solo tra i ricercatori russi. La traslazione dei soggetti raffigurati dallo stato di esseri viventi, di uomini, a quello di "dati", soprattutto per quanto concerne le intenzioni dell'antropologia fisica, non turba nessuno. Il soggetto deve essere ricondotto nei perimetri di un oggetto comparabile, da esibire nelle esposizioni, sulle pagine di una rivista od in un gabinetto antropologico.

Se nella gran parte dei casi le popolazioni locali si dimostrano comprensibilmente inermi dinnanzi ad un obiettivo loro puntato addosso essendo del tutto inconsapevoli di quanto stia accadendo, esistono invece casi nei quali non è solo la macchina fotografica ad essere strumento alieno poco o per nulla gradito ma lo è innanzitutto il medesimo ricercatore. Tale clima di inospitalità non esime l'esploratore, nel supremo nome della scienza, a tirare dritto per la sua strada senza soffermarsi sulle ragioni di tabù e divieti che si frappongono al suo fare. Esemplare in tal senso quanto si verificò nel Tibet centrale. Qui le autorità locali custodivano gelosamente le frontiere dagli intrusi stranieri; ciò nonostante un giovane ricercatore ed orientalista appena laureatosi presso l'Università di San Pietroburgo, Gombozhab Zebekovich Tsybikov, decise di partire per i territori tibetani incurante dei divieti. Confidando scientemente nel suo aspetto orientale, essendo di origine buriata, egli si travestì da pellegrino e si unì ad una carovana mongola. La Società Geografica Russa cogliendo tale opportunità gli fornì una macchina fotografica "Self-Worker" del marchio francese Pison ed una quantità ingente di lastre nel formato 6,5 x 9 cm "Empress" prodotta in una fabbrica inglese, l'Ilford. Dotazione

dunque cospicua ma al tempo medesimo alleggerita, di dimensioni contenute ed in grado di semplificare il lavoro del fotografo accelerandone le procedure.

Tsybikov raggiunse Lhasa nell'agosto del 1900 e si mise subito a fotografare la città proibita. Nello stesso periodo un altro esploratore russo di origine calmuca Ovshe Mukhkinovich Norzunov riuscì a raggiungere Lhasa ed a scattare foto, sempre travestito da pellegrino buddista.

L'ingresso nei luoghi sacri era severamente vietato ed era punibile con la pena di morte per chi non fosse stato di confessione buddista. Entrambi gli esploratori pur dovendo fare molta attenzione per non destare sospetti e non essere scoperti non demorsero, continuando a trascrivere le proprie osservazioni sui diari e non rinunciando ad un uso quantunque discreto dell'apparecchio fotografico. Per tale motivo le foto appaiono spesso molto povere, vuote, senza la presenza di gente dei luoghi, ad esclusione di alcuni scatti di Tsybikov nei quali egli riprende soltanto in lontananza una processione religiosa (8, 9).

Si può ipotizzare che pur in presenza di un'assenza documentale, l'insistere nella produzione di scatti fantasmatici renda palese l'importanza attribuita non tanto ai contenuti delle immagini quanto ad un'immagine che rimanda ad un "must", ad un corredo indispensabile delle esplorazioni dell'epoca, l'apparecchio fotografico, feticcio destinato a simboleggiare la modernità tecnologica e strumentale dell'approccio al terreno dello studioso, anche se non utilizzabile congruentemente con le sue potenzialità documentative.

Tsybikov e Norzunov ebbero comunque la possibilità di "rifarsi" con foto che esaltavano soprattutto le peculiarità naturalistiche, geologiche e geografiche dei luoghi. Nel 1903 Tsybikov fu invitato dalla SGRI a San Pietroburgo per illustrare gli esiti del suo viaggio. Lo studioso mostrò circa una trentina di diapositive raffiguranti il Tibet e Lhasa e nel medesimo anno la SGRI pubblicò l'intervento di Tsybikov nel suo notiziario assieme ad un certo numero di fotografie accompagnate da dettagliate didascalie. Nel 1918, dopo molti anni di gestazione, lo

studioso dette alle stampe il libro dal titolo “Buddista – pellegrino nei luoghi sacri del Tibet”, che includeva circa duecentocinquanta fotografie.

Le foto di Tsybikov e Norzunov furono pubblicate pure all'estero in testate prevalentemente di genere geografico: la rivista newyorchese *The Century Illustrated Monthly Magazine* nel numero di agosto del 1903 accolse le foto di Norzunov, il periodico francese *Le Tour du Monde* nel numero di maggio del 1904 pubblicò le testimonianze di Norzunov sui viaggi in Tibet, nel medesimo anno la rivista *National Geographic Magazine* utilizzò cinque fotografie di Tsybikov. Altre immagini inedite di Tsybikov e Norzunov, circa una cinquantina, furono impiegate dalla SGRI per realizzare un album fotografico dal titolo “Le vedute del Tibet centrale”<sup>58</sup>.

Se i divieti locali limitarono molto il lavoro dei due esploratori rimane, di base, il loro atteggiamento pertinacemente finalizzato a portare a casa il risultato, pur se scadente ed alla fin fine inutilizzabile sul piano strettamente etnografico. Agisce qui tutta l'alterigia di una scienza affamata di dati e concentrata solo sui suoi obiettivi.

Se le foto tibetane falliscono nella misura in cui non registrano la presenza umana, esistono anche casi opposti nei quali tale presenza, non richiesta, si fa fastidiosa e giudicata invadente dai ricercatori. La già ricordata consorte di Potanin, nel Wutai, in Cina, assieme al topografo Scassi, ebbe non pochi problemi nel fotografare alcuni monumenti religiosi perché la popolazione locale, specialmente i bambini, erano molto incuriositi dalla macchina fotografica dinnanzi alla quale si paravano impallando i templi sullo sfondo (10). I due esploratori dovettero avere molta pazienza e parecchia inventiva per distrarre ed allontanare gli indesiderati soggetti prima di poter portare a termine la documentazione fotografica che si erano prefissati (Morozov S.A., 1953: 125).

---

<sup>58</sup> Le lastre di vetro originali sono custodite tutt'ora presso l'archivio di tale società a San Pietroburgo. Sono l'unica testimonianza dei monumenti e dell'architettura eminentemente religiosa tibetana che andarono distrutti a seguito dei conflitti tra Tibet e Cina a partire dal 1912.

Comunque la si metta nel “costruire” i soggetti delle loro immagini, oggettivandoli in ragione dei propri costrutti culturali, rigidamente scientifici e “positivisti”, i ricercatori vogliono essere da soli, i soli a decidere chi e come includere ed espungere, chi e come rappresentare.

### **7. Procedure di analisi e divulgazione della foto antropologica: l’album quale contenitore privilegiato della ritrattistica etnografica**

In prima battuta, in Russia come altrove, la foto, sostituendosi alla persona fisica, al reperto, accelera indubbiamente la ricerca e, come detto, le procedure comparative e classificatorie. Frequente era l’uso di spedire foto ai colleghi ricevendone altrettante da essi, scambiandole, duplicandole, ricavandone delle diapositive, o meglio, data l’epoca, dei “vetrini” proiettabili. Con finalità soprattutto didattiche, dagli originali si ottenevano dei positivi trasparenti da proiettare ricorrendo alle lanterne magiche che ingigantivano su teli e pareti le vedute di terre lontane ed i volti di genti sconosciute.

Altro mezzo in voga per prendere visione di corpus di immagini realizzate nel corso di una spedizione, di una campagna di ricerca era l’album fotografico utile sia in chiave eminentemente divulgativa che più strettamente scientifica. Divenuti di gran moda nella seconda metà dell’Ottocento nella Russia zarista gli album fotografici a tema, si costituivano come il condensato visivo più cogente di quanto rilevato e documentato nel corso di viaggi ed esplorazioni. Di solito erano stampati in tiratura limitata<sup>59</sup>, donati a personalità di riguardo come ambasciatori o membri di famiglie nobili e reali e ad enti istituzionali. Si poteva avere il caso di singoli album o di “collane” di album con centinaia di fotografie accompagnate dalle relative didascalie e da ulteriori congruenti commenti.

---

<sup>59</sup> I limiti nella tiratura dipendevano dal fatto che le foto erano stampate una ad una in camera oscura, successivamente rifilate ed incollate sempre a mano sulle robuste pagine cartonate degli album. Non esistevano ancora procedimenti che consentissero la stampa tipografica delle immagini fotografiche. Se questo limitava oggettivamente il numero degli album, la loro natura pressoché di unicum, contribuiva ad accrescerne il valore unitamente ai contenuti disvelati dalle foto.

Il già ricordato Nikolaj Ivanovich Vtorov con le foto fatte eseguire nel governatorato di Voronezh e quindi dipinte a mano, realizzò un album di pregnanza storico-etnografica che restituisce una variegata rassegna di popoli e costumi di quell'area in cui la connotazione artistica delle immagini si sposa con il loro valore scientifico (Morozov S.A., 1985: 62). Esposto a San Pietroburgo nel 1857 quest'album riscosse un notevole interesse; l'anno seguente la SGRI premiò il lavoro di Vtorov con una medaglia d'oro. Peter Pyatnitskij, anch'egli già menzionato in precedenza, con le foto eseguite durante una permanenza in Turchia finalizzata alla documentazione delle minoranze slave che colà vivevano realizzò un ricco album.

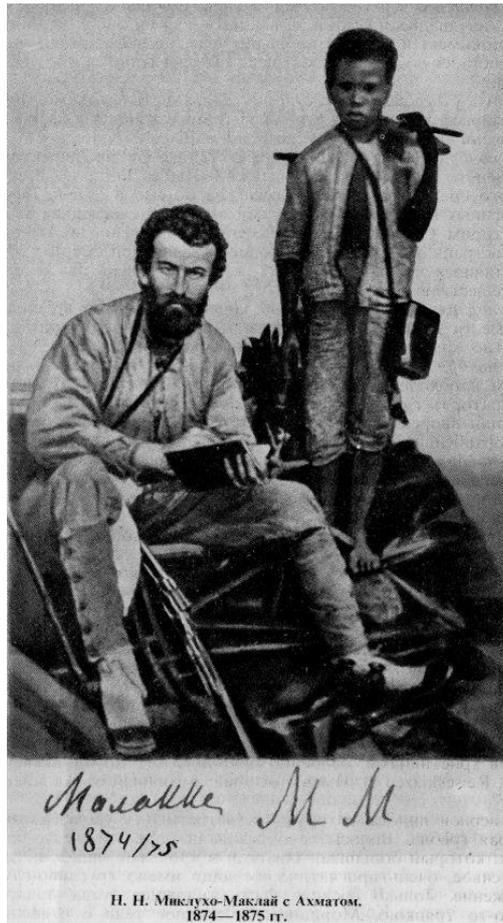
L'elenco di coloro che concepirono l'album come il naturale e definitivo contenitore delle proprie foto, loro dignitosa cornice, può allungarsi ancora. A titolo di esempio ricordiamo qui William Carrick, fotografo russo di origini scozzesi, che dopo aver studiato presso l'Accademia delle Belle Arti di San Pietroburgo aprì nel 1859 uno studio dal quale subito "evase" facendosi antesignano di una sorta di "street photography". Aggirandosi per i dintorni di San Pietroburgo, calandosi in qualche modo nei panni di un regista, ricostruì alcune scene di vita quotidiana con la gente incontrata nei luoghi da lui ritratti (11, 12). Con queste foto confezionò un album che intitolò "I tipi russi". Con il passare del tempo i suoi lavori diventarono popolari grazie anche ad una mostra che aprì i battenti nel 1869. Successivamente nel 1871 Carrick partì per una spedizione fotografica visitando le città russe di Niznij Novgorod, Simbirsk, Tver', Kazan', ma trattenendosi anche presso numerosi piccoli villaggi nelle zone più remote della Russia. Carrick fotografa contadini al lavoro nei campi, fiere popolari, feste religiose, immortalando la vita della gente comune nelle città e nelle campagne. Diviene senza volerlo un inconsapevole etnografo della società russa. Certune sue fotografie evidenziano anche criticità e problematiche di natura socio-economica che caratterizzavano quell'epoca. Esposti a Parigi nel 1878 i suoi lavori riscossero un notevole successo. La galleria fotografica "allestita" nelle pagine dell'album "I

tipi russi”, ancora ampliata ed oramai costituita da circa mille immagini, rappresenta anche oggi una fonte preziosa di informazioni sia storiche che etnografiche.

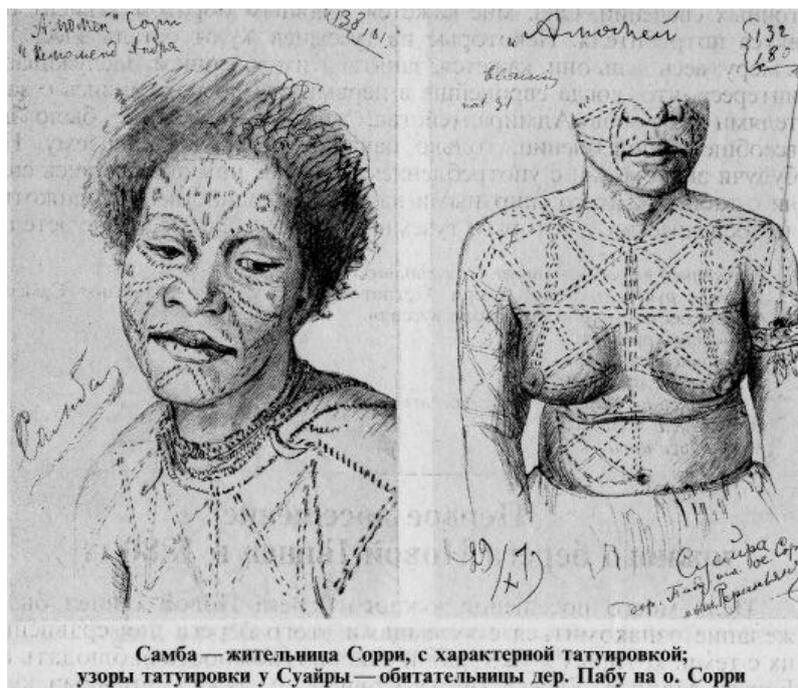
Ci piace qui sottolineare come il ponderoso album di Carrick precede di molto decenni il lavoro del fotografo tedesco August Sander, ampiamente lodato da tutte le storie della fotografia, anch'esso finalizzato a realizzare una ricca rassegna di ritratti di gente intenta nell'esercizio dei propri mestieri, nel tempo libero, in campagna ed in città, in occasioni quotidiane e festive, in una Germania che si stava consegnando al nazismo. Carrick indulge talora con un filo di bonomia in una ritrattistica dai toni bozzettistici ove gli sfondi spesso scontornati pongono in netto risalto i soggetti fotografati. La sua simpatia va soprattutto ai ceti popolari, ad una miriade di piccoli commercianti, di artigiani, di venditori ambulanti, il cui mestiere è identificabile dagli utensili o dalla mercanzia con cui questa società minima è invitata a posare.

Spetta ancora alle grandi esposizioni il compito ed il merito di rendere sempre più popolare l'album. Nella sezione russa della già ricordata Mostra Geografica di Parigi tenutasi nel 1875 erano consultabili diversi album con foto che documentavano luoghi e popoli dell'impero zarista: il personale addetto al padiglione invitava i visitatori a sfogliare questi vistosi album offrendosi altresì di commentare le immagini e di fornire dettagliate informazioni. Tra gli albi più “gettonati” non possiamo non citare “Turkestanskij album”, realizzato grazie all'impegno del generale Kostantin Petrovich von Kaufman, governatore del distretto militare del Turkestan, che dette l'incarico di organizzare la campagna di documentazione fotografica ad uno studioso, l'orientalista Aleksandr Lyudvigovich Kun (13, 14). Presentato una prima volta a San Pietroburgo nel 1871 tale album si divide in quattro sezioni che rimandano agli ambiti dell'indagine compiuta nel Turkestan: sono quindi presenti nuclei tematici su archeologia, storia, etnografia ed industria delle aree visitate. Più che di un album si deve parlare di sei distinti raccoglitori di generose dimensioni (cm 45x60), le pagine dei quali

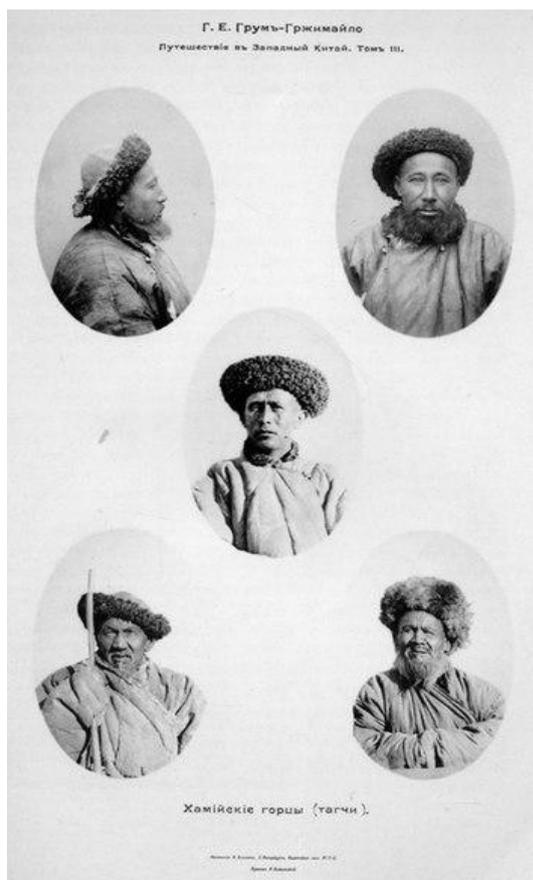
potevano contenere da una sola foto di grosso formato sino ad otto immagini di più ridotte misure unitamente alle didascalie. Lo scopo delle fotografie di natura etnografica era quello di raccontare la vita delle popolazioni del Turkestan all'epoca assai poco conosciute in Russia documentando nel dettaglio scene di vita quotidiana, mestieri, prodotti dell'artigianato, oggetti di culto ma pure abitazioni e monumenti. Gli album furono successivamente ripresentati alla Mostra Geografica di Parigi, insigniti di uno dei premi più importanti e contribuendo al successo complessivo del padiglione russo che si aggiudicò il secondo posto assoluto in quanto a riconoscimenti ottenuti in quell'esposizione (Morozov S.A., 1985: 25). Lo storico dell'arte V.V. Stasov, visitando la mostra, sostenne che gli album potevano considerarsi a giusto diritto un'opera unica nel loro genere, “una sorta di galleria nazionale, che rispecchiava il quotidiano delle popolazioni locali” (Morozov S.A., 1985: 26). Ad onor di cronaca va detto che nell'evento parigino, anche in altre aree espositive sotto l'egida di altri paesi, era stato scelto il veicolo dell'album: il fatto che, in questi casi, la sua visione rimanesse però riservata agli addetti ai lavori ne aveva smorzato l'impatto (Morozov S. M., 1953: 28). A consuntivo della mostra il notiziario della SGRI riportava quanto segue: “Gli album (...) furono sfogliati da migliaia di mani catturando l'attenzione per la ricchezza dei loro contenuti e per la presenza di soggetti sconosciuti al pubblico europeo”. Come ricordava l'etnografo Maynov presente alla mostra, vi erano giorni nei quali il numero dei visitatori superava le dodicimila presenze. La bravura dei fotografi russi fu lodata sia dalla stampa francese che dal mondo accademico: la fotografia dunque si afferma non solo come strumento assai utile alla ricerca scientifica ed antropologica ma anche come “bene” di largo consumo, come efficace mezzo di divulgazione nelle mani delle discipline umanistiche (Morozov S. M., 1953: 29). L'album ne costituisce sovente il veicolo privilegiato, evidenziando la vocazione di studiosi e fotografi ad attribuire ad una raccolta congruente di foto lo status, nei fatti, di una monografia etnografica per immagini, dai riflessi assieme scientifici e didascalici.



1. N.N. Miklukho-Maklaj con il suo aiutante e guida papuana Akhmat, fotografo sconosciuto 1874 – 1875



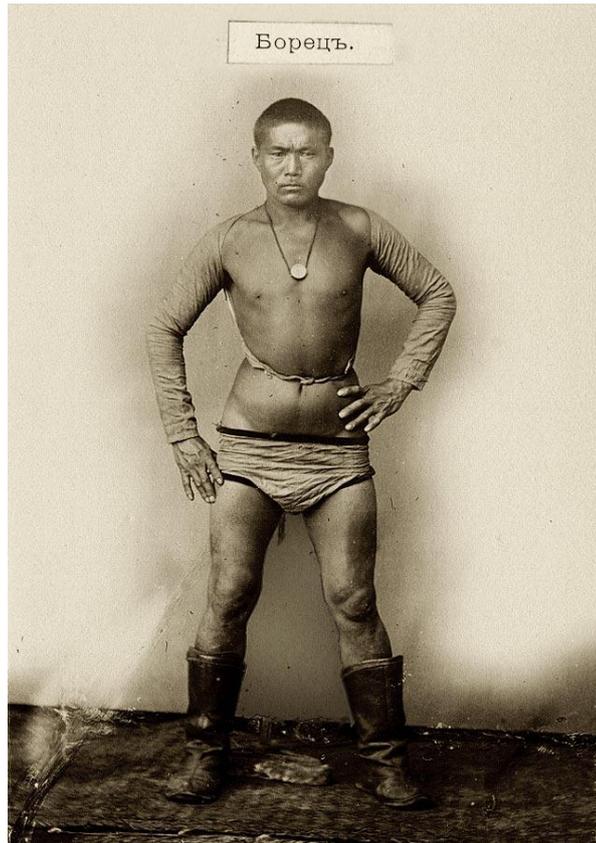
2. Ritratti di una donna con tatuaggi, disegno di N.N. Miklukho-Maklaj 1879



3. Ritratti di esponenti di alcune popolazioni della Cina occidentale, foto di f.lli G. E. e M. E. Grumm-Grzhimajlo 1889



4. V. K. Arsen'ev e la guida locale Dersu Uzala, secondo da sinistra, nel corso di una esplorazione, fotografo sconosciuto 1902 - 1907



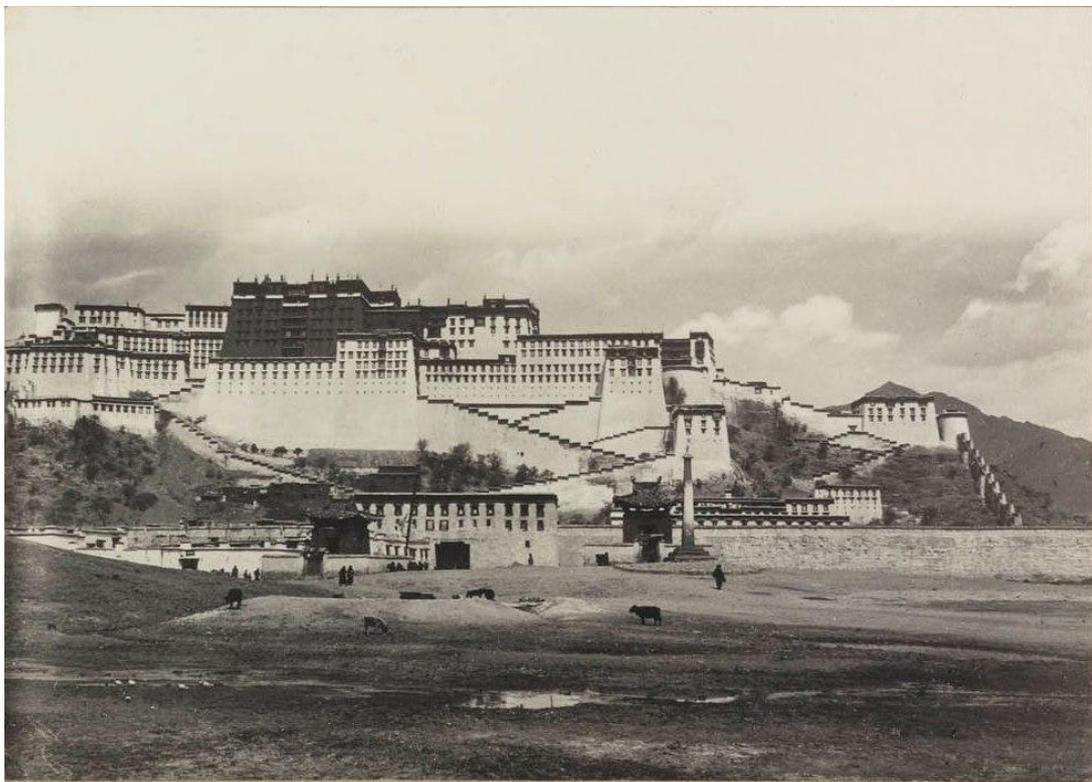
5. Lottatore dall'album "I tipi della Mongolia", foto di N. A. Charushin 1888



6. Ritratto di una giovane donna dall'album "I tipi della Mongolia", foto di N. A. Charushin 1888



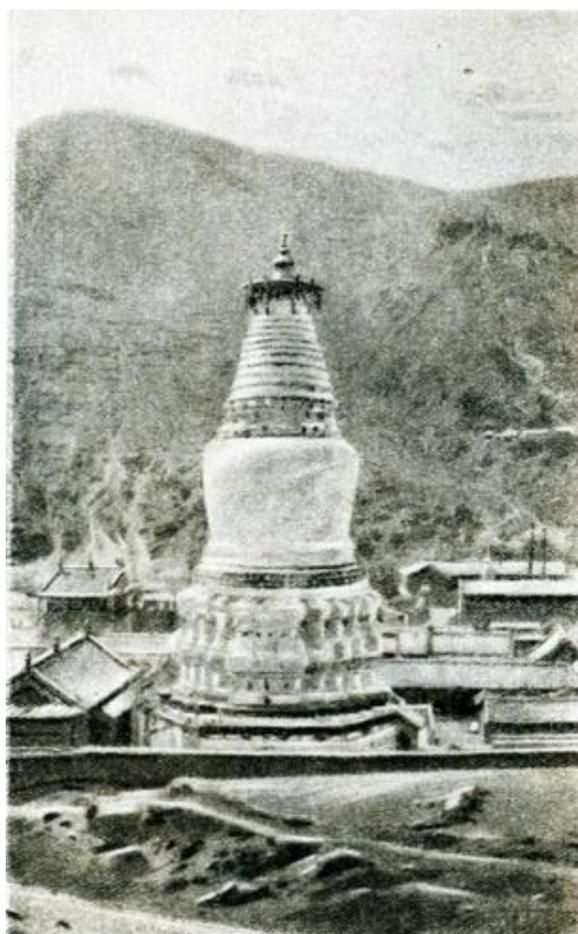
*7. L'accampamento a Lop Nur durante il quarto viaggio in Asia Centrale di N. M. Przhevalskij,  
foto di V. I. Roborovskij 1883 - 1885*



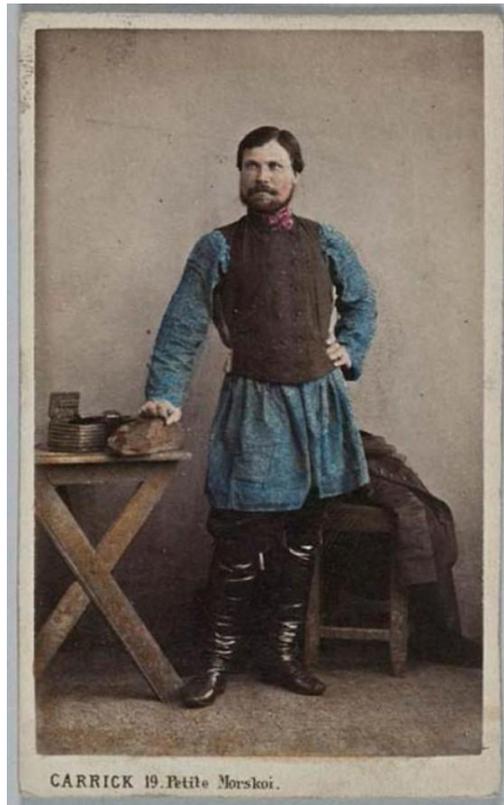
*8. Veduta di Lhasa Tibet, foto di G.Z. Tsybikov 1900*



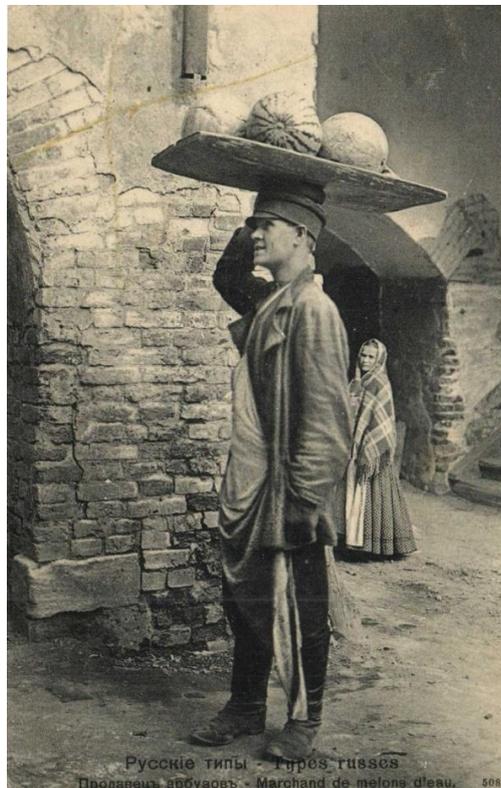
9. Una processione religiosa lungo le strade di Lhasa, foto di G.Z. Tsybikov 1900



10. La torre a Wutai, foto di A. Scassi, spedizione di G. N. Potanin Cina 1884 – 1886



*11. Commerciante, fotografo W. Carrick*



*12. Venditore delle angurie dall'album "I tipi russi", foto di W. Carrick*



13. Esponenti del popolo dei kirghisi delle Regioni di Turkestan, presenti nell'album "Turkestanskij" 1871-1872



14. Procedimento di filatura della seta, "Turkestanskij album" 1871-1872

## VII

### **Gli incerti baluginii di una foto a sfondo sociale**

Nel periodo da noi considerato esistono pure fotografi che fanno delle tematiche sociali il loro campo di espressione principale. Non siamo al cospetto di professionisti che affidano alla macchina fotografica un ruolo squisitamente di denuncia, ma, certamente, l'obbiettivo è ora puntato sulla realtà quotidiana, sulla cronaca sociale e politica, sugli strati contadini, sulla popolazione che invece si inurba, finanche sulle condizioni di povertà di coloro che dovevano ricorrere a mense e dormitori pubblici. A cavallo dei due secoli questi fotografi, a differenza di molti loro colleghi, non possono essere definiti come pedissequi e calligrafici protocollisti di una realtà rivista e corretta in chiave oleografica, ma come indagatori dei cambiamenti sociali avvenuti nella Russia zarista. La produzione di diversi di questi autori, rimasta per lungo tempo nel dimenticatoio, è stata in tempi recenti riscoperta, studiata e rivalutata. Il contributo lasciatoci da questi fotografi è ancor più apprezzabile se si considera che le autorità governative e la censura impedivano di pubblicare immagini fotografiche dai contenuti sociali. Si trattava perciò di fotografi che potremmo definire progressisti, i quali se pur talvolta limitati nel loro operato da occhiuti controlli, erano all'opposto incoraggiati da più illuminate intelligenze locali.

Tra i fotografi che sono riusciti ad esprimere al meglio le proprie vocazioni "democratiche" spicca il nome di Maksim Petrovich Dmitriev (1858-1948), un professionista proveniente da Niznij Novgorod, che dedicò circa quarant'anni della propria vita alla fotografia. Ritraeva persone di vari strati sociali, rispecchiando le loro diversità. Oggi il suo nome è giustamente legato soprattutto a quelli che si possono considerare come primi tentativi di reportage sociale.

Dmitriev fu l'alunno di Karelin, già ricordato nel quinto capitolo, presso il cui studio lavorò, all'inizio della sua carriera, per qualche anno acquisendo competenze nel campo della fotografia artistica. A differenza di Karelin, che in alcune occasioni schizzava il bozzetto a matita della foto che intendeva realizzare, in ciò denunciando la sua adesione ai canoni tradizionali della foto pittorica, Dmitriev immortalava la vita così come la vedeva, in modo più asciutto ed immediato. Nel 1887 aprì il proprio atelier a Niznij Novgorod, dove eseguiva numerosi ritratti su commissione. Nelle mostre svoltesi a Mosca, Odessa, San Pietroburgo in occasione del cinquantenario della fotografia i lavori presentati da Dmitriev furono notati per la sua capacità di rispecchiare la quotidianità della gente.

Quale personalità poliedrica, Dmitriev, oltre ai ritratti eseguiti all'interno dello studio, fu attratto dal genere paesaggistico. Alla fine degli anni Ottanta diede inizio ad un progetto molto ambizioso per quell'epoca: decise di immortalare il fiume Volga con le varie attività umane che si svolgevano lungo le sue rive. Questo faticoso lavoro durò circa nove anni durante i quali egli ritrasse il più grande fiume europeo dalla sorgente al delta. Aveva stabilito di scandire la sua documentazione attraverso tappe della distanza di circa quattro versta<sup>60</sup>. Eseguì alcune migliaia di negativi con macchine di grandi dimensioni utilizzando lastre di vetro che misuravano 50x60 centimetri (Morozov S.A., 1985:98). Si dimostrò attento ai particolari ed a soggetti e situazioni apparentemente ordinari, una piccola barchetta di pescatori, la nuvola che si rispecchiava nell'acqua, i battelli scuri che facevano da contrasto con la città illuminata in lontananza. Come fotografo paesaggista Dmitriev non mirava all'estetica tout court, ma ambiva essenzialmente a documentare il paesaggio così come lo vedeva.

Nel periodo storico in cui Dmitriev lavora, in Russia avvengono grandi mutamenti sociali. Nelle campagne sopravviveva, di fatto, la servitù della gleba anche se ufficialmente abolita: i contadini non potevano, infatti, sottrarsi ad una vita al

---

<sup>60</sup> Un'antica e ormai desueta unità di misura dell'Impero Russo, pari a 1066,80 metri.

limite della sopravvivenza. La possibilità, stabilita per legge, di poter entrare in possesso di un proprio pezzo di terra da lavorare si realizzava raramente a causa dei costi elevati imposti dal riscatto. Persisteva quindi un bracciantato al servizio di un'economia agricola indirizzata prevalentemente all'esportazione. Nel contempo, a partire dal 1870, iniziò a svilupparsi un'industria nazionale che si rivolgeva alle grandi risorse presenti nel paese. Nelle regioni vicine al fiume Volga i contadini ridotti in miseria si riversarono dalle campagne nelle città con la speranza di trovare un lavoro; ciò diede inizio alla formazione di una nuova classe operaia.

La sensibilità sociale di Dmitriev si tradusse nel desiderio di raffigurare la vita in tutte le sue sfumature, ivi comprese quelle più "buie". Esempio in tal senso la foto "Lo scarico della chiatta" (1). Viene in mente il famoso dipinto di Il'ya Repin "Бурлаки<sup>61</sup> на Волге" ("Trasportatori di chiatte sul Volga") (2). Il tema è lo stesso: viene raffigurato un gruppo di uomini che con grande fatica traina una barca. Se Repin aveva tutto l'agio e tutto il tempo per sottolineare attraverso successivi ritocchi lo sforzo umano, Dmitriev riesce nel medesimo intento nel solo attimo dello scatto. All'inizio degli anni Novanta, quando fu eseguita la fotografia, la tecnologia non permetteva ancora di catturare alla perfezione i momenti dinamici, che, tuttavia, l'autore colse sapientemente, sottolineando in modo assai realistico il particolare momento di tensione e di sforzo.

A Dmitriev, inoltre, appartiene il primo esempio di reportage documentaristico dedicato al dormitorio di Bugrov<sup>62</sup>, dove egli stigmatizza l'altra faccia del progresso industriale della Russia alla fine del XIX secolo (3,4). Sottolinea attraverso alcune foto del cortile del dormitorio il clima oppressivo e controllato di quel luogo. Non manca infatti di evidenziare scritte quali "Sono accolti soltanto i sobri", "Non fumare", "Stare in silenzio", ma anche "Non cantare canzoni", che campeggiano sui muri dell'edificio. Impressionano pure per l'asciutto realismo le

---

<sup>61</sup> *Бурлаки* (traslitterazione dal russo *burlaki*) trasportatori di chiatte sul fiume Volga.

<sup>62</sup> Aleksandr Burgov, commerciante e benefattore russo, nel 1880 decise di fare una donazione per costruire a Nizhnij Novgorod un dormitorio per i braccianti che non avevano un alloggio in città. L'edificio, completato nel 1883 da suo figlio Nikolaj, era in grado di ospitare circa 900 persone, tra bambini, donne e uomini.

foto scattate all'interno, dove si vedono decine di uomini ammassati per terra e sulle panche di legno nelle spoglie stanze del dormitorio. Si nota come il fotografo non badi certamente ad indorare la pillola; il suo scopo è proprio quello di raccontare la realtà così come è. Dmitriev è però anche pronto a registrare i rari momenti di svago come nella foto in cui due uomini improvvisano un combattimento mentre gli altri osservano divertiti.

Nel 1891, quando sulla regione del Volga si abbatté una siccità che provocò fame ed epidemie, Dmitriev si recò nei luoghi più colpiti portando con sé la macchina fotografica e realizzando un album chiamato in seguito “Неурожайный 1891 - 92 год в Нижегородской Губернии” (“Cattiva annata 1891 - 92 nel Governatorato di Nizhnij Novgorod”) (5). Questo lavoro fu apprezzato da diversi suoi colleghi e diede l'inizio ai reportage documentari in Russia.

L'atelier del fotografo era frequentato da esponenti della cultura locale, tra i quali, all'inizio degli anni Novanta, Aleksej Maksimovich Peshkov, in seguito conosciuto con lo pseudonimo di Maksim Gor'kij, celebre scrittore e drammaturgo russo, considerato padre del realismo socialista. I due strinsero un'amicizia che durò tutta la vita. Lo stesso dormitorio da noi più sopra citato non fu solo oggetto della documentazione del fotografo, ma divenne spunto per quello descritto nel dramma di Gor'kij “Bassifondi”. La dura e faticosa esistenza della gente semplice raccontata in maniera realistica e senza retorica da Dmitriev nelle sue fotografie e da Gor'kij nelle sue opere letterarie, li fece diventare i cronisti indiscussi di quei tempi.

Altri fotografi in Russia decisero di seguire le orme di Dmitriev tra cui Veniamin Metenkov che fotografò le fabbriche, le miniere, le città e i villaggi situati lungo la catena montuosa degli Urali, documentando le condizioni di lavoro tra la fine del Diciannovesimo secolo ed inizio del Ventesimo (6). Dmitrij Ermakov, tra i primi ad immortalare il quotidiano delle diverse etnie che popolavano la Georgia e l'Armenia come anche resti archeologici ed esempi di architettura tradizionale, pure in un prevalente approccio etnografico, attribuisce a tali foto un taglio sociale

grazie a certune peculiarità espressive e stilistiche (7, 8). Tali immagini sono scattate al volo, paiono cogliere l'attimo in un'inquadratura non sempre molto curata, ma certamente dinamica (Morozov S.A., 1985:115).

I fotografi che si appassionarono alle riprese della vita quotidiana, come è facile intuire, erano criticati dai sostenitori della foto pittorica che non capivano il senso di fotografie, eseguite in alcuni casi frettolosamente, senza poter badare troppo alla composizione, che raffiguravano poveri, contadini, artigiani, vedove in una cornice complessiva fatta di miseria e sofferenza. Tuttavia con il passare del tempo tali fotografie, custodite in molteplici archivi sparsi in diverse regioni della Russia sono state apprezzate da storici, antropologi e sociologi, per il loro affaccio sulla vita quotidiana e sulle dure condizioni di esistenza dei ceti meno abbienti della popolazione.

A più ampio raggio la foto documentaristica cammina parallela ad una produzione fotografica con più specifici intenti commerciali e quindi al nascente fotogiornalismo.

L'espansione delle città, l'industrializzazione, le medesime feste popolari divengono soggetto frequente di cartoline ed album fotografici. C'era un po' di tutto, dalle vedute di Mosca e San Pietroburgo ai paesaggi esotici di Crimea e Caucaso. Come detto, nacque l'usanza degli album fotografici monotematici, commissionati prevalentemente da enti statali o imprese industriali. A semplice titolo di esempio, nei primi anni del Novecento le autorità di Mosca si rivolsero agli atelier di Fisher e Pavlov per realizzare delle serie fotografiche sugli istituti per l'istruzione statale presenti in città. Nel 1914 la Società Fotografica Russa annunciò un concorso dal titolo "Mosca di una volta", con l'intento di raccogliere le immagini della città che cambia. Tale concorso permise di mettere assieme e custodire foto divenute uniche, quali testimonianze di luoghi votati nel giro di pochi decenni a scomparire del tutto in una Mosca destinata a trasformare il proprio volto per sempre a causa di eventi storici, sociali ed economici epocali (Stigineev V.T., 2005:26).

Riviste come *Огонёк*, *Нива*, *Родина* (*il Fuocherello*, *la Niva*, *la Patria*) iniziarono ad utilizzare copiosamente la fotografia nelle loro pagine, pubblicando immagini di cronaca e di viaggi ai quali furono pure dedicati degli specifici inserti. Gli editori privilegiavano, per ovvi motivi di tiratura, temi accattivanti per il grosso pubblico: ritratti della famiglia reale, di personalità famose, di cortei, cerimonie ufficiali, serate di gala e di beneficenza. Anche se le fotografie pubblicate nelle riviste erano manierate, rappresentarono per i lettori un modo nuovo di apprendere la notizia: l'immagine divenne una "spalla forte" per la parola scritta.

La foto di cronaca mutò anche in cronaca di guerra. Durante il conflitto tra Russia e Giappone (1904-1905) le testate giornalistiche pubblicavano regolarmente immagini degli eventi bellici, diverse delle quali furono raccolte in un'unica edizione da S. M. Prokudin-Gorskij. È ovviamente la prima guerra mondiale a dare ulteriore impulso al genere. Molti quotidiani nazionali riservano spazi sempre maggiori al conflitto, ove la foto la fa da padrona. Si pubblicano immagini di manifestazioni patriottiche a favore della raccolta dei fondi, che a man a mano lasciano il posto a foto di soldati nelle trincee, città distrutte, profughi e ospedali pieni di feriti. A rimanere escluso era lo scontro diretto per la drammatica concitazione di quei momenti in cui non era possibile né opportuno da parte dei fotografi esporsi al fuoco nemico.

È nel corso di tali difficili e dolenti temperie che la foto documentaristica e di cronaca, tanto rimproverata dai "creativi" del settore, si prende la sua rivincita divenendo un genere assolutamente prevalente. In un susseguirsi di eventi burrascosi la Russia entrava in un'epoca nuova, la rivoluzione bolscevica si avvicinava inesorabilmente e i fotografi russi erano chiamati a descrivere la storia del loro paese attraverso l'obiettivo.



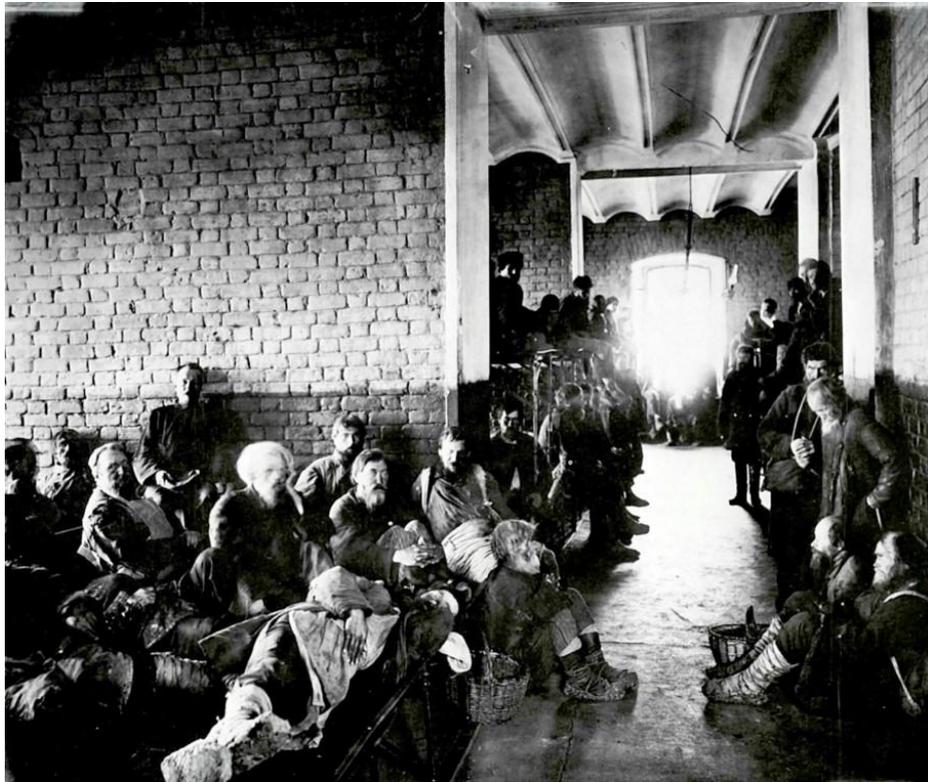
1. *Braccianti durante lo scarico di una chiatta sul Volga, foto di M. P. Dmitriev*



2. *“Trasportatori di chiatte sul Volga”, I. Repin 1870-1873*



3. Il cortile del Dormitorio di Bugrov, foto di M. P. Dmitriev



4. Gli interni disadorni del dormitorio di Bugrov, foto di M. P. Dmitriev



*5. Una ragazza malata di tifo assistita dai parenti nella città di Knyaginín,  
foto di M. P. Dmitriev 1891 – 1892*



6. Estrazione del platino nella regione degli Urali, foto di V. Metenkov 1890



7. L'acquisto del pesce al mercato di Tbilisi (Georgia), foto di D. Ermakov 1984 circa



8. Il venditore di galline ed anatre al mercato di Tbilisi (Georgia), foto di D. Ermakov 1984

## **Bibliografia:**

АА.VV., “Очерки истории русской этнографии, фольклористики и антропологии”, вып. III, АН СССР, Наука, Москва, 1965.

АА.VV., “Saggi sulla storia di etnografia, folklore e antropologia russa”, terza raccolta, Accademia delle Scienze dell’URSS, Mosca, Nauka, 1965.

Алексеев Валерий Павлович, “История краниологии народов восточной Европы и Кавказа”, АА.VV. 1965: 106 - 123.

Alekseev Valerij Pavlovich, “La storia della craniologia dei popoli dell’Europa dell’est e del Caucaso” in АА.VV. 1965: 106 - 123.

Алексеев Валерий Павлович, “Происхождение народов восточной европы (Краниологическое исследование)”, Москва, Наука, 1969.

Alekseev Valerij Pavlovich, “L’origine dei popoli dell’Europa dell’Est (Indagine craniologica)”, Mosca, Nauka, 1969.

*Алексеев Валерий Павлович, “Антропология в Академии наук за 250 лет”, Советская Этнография, Москва, № 4, июль-август 1974: 3-14.*

Alekseev Valerij Pavlovich, “L’Antropologia nell’Accademia delle Scienze negli ultimi 250 anni”, in *Советская Этнография (in Etnografia Sovietica)*, Mosca, n. 4, luglio-agosto 1974: 3-14.

Анучин Дмитрий Николаевич, “Беглый взгляд на прошлое антропологии и на её задачи в России”, *Русский Антропологический Журнал*, Москва, № 1, 1900: 1-18.

Anuchin Dmitrij Nikolaevich, “Un rapido sguardo sul passato e sui compiti dell’antropologia in Russia”, in *Русский Антропологический Журнал (in Rivista Antropologica Russa)*, Mosca, n.1, 1900: 1-18.

Анучин Дмитрий Николаевич, “О задачах и методах антропологии”, *Русский Антропологический Журнал*, Москва, № 1, 1902: 1-28.

Anuchin Dmitrij Nikolaevich, “Sugli obiettivi e sui metodi dell’antropologia”, in *Русский Антропологический Журнал (in Rivista Antropologica Russa)*, Mosca, n.1, 1902: 1-28.

Азадовский Марк Костантинович, “История русской фольклористики”, Москва, Учпедгиз, 1958.

Azadovskij Mark Kostantinovich, “Storia del folklore russo”, Mosca, Uchpedgiz, 1958.

Азадовский Марк Костантинович, “Географическое общество в истории русской фольклористики”, АА.VV. 1965: 4 - 17.

Azadovskij Mark Kostantinovich, “La Società Geografia nella storia del folklore russo” in АА.VV., 1965: 4 - 17.

Baldi Alberto, “Antropologia italiana della seconda metà dell’Ottocento: dagli interessi per la cultura delle popolazioni « altre » alle ricerche in ambito folklorico ”, in Fedele F., Baldi A. (a cura di), 1988p’è: 117 – 177.

Bogatyřev Pëtr G., “Il teatro ceco delle marionette e dei burattini e il teatro popolare russo”, in Di Salvo M.(a cura di), 1980:41-76.

Богданов Анатолий Петрович, “Краткий обзор Антропологической выставки 1879 г.”, составлен на основании сведений, сообщенных г. г. заведующими отделами Выставки, [соч.] Анатолия Богданова, председателя Комитета; Комитет Антропологической Выставки Императорского Общества любителей естествознания, Москва, Лавров и К°, 1879.

Bogdanov Anatolij Petrovich, “Breve rassegna della Mostra Antropologica del 1879”, il testo fu creato basandosi sulla corrispondenza intercorsa tra i responsabili delle varie sezioni della mostra e sui saggi di Anatolij Bogdanov presidente del Comitato; Comitato della Mostra Antropologica della Società Amatoriale delle Scienze Naturali, Mosca, Lavrov & C°, 1879.

Богданов Анатолий Петрович, “Антропологическая Выставка 1879 г., описание предметов выставки”, том III, часть вторая, Москва, Лавров и К°, 1879-1880.

Bogdanov Anatolij Petrovich, “La Mostra Antropologica del 1879, descrizione degli oggetti della Mostra”, vol. III, parte seconda, Mosca, M. N. Lavrov & C°, 1879-1880.

Болтыанский Григорий ,“Очерки истории фотографии в СССР”, Москва, Госкиноиздат, 1939.

Boltyanskij Grigorij, “Saggio sulla storia della fotografia in URSS”, Mosca, Goskinoizdat, 1939.

Бронникова Евгения Петровна “Первые фотографические заведения Архангельской губернии”, *Современная наука: актуальные проблемы теории и практики* - серия Гуманитарные науки, Москва, n.7/8, 2012: 26-30.

Bronnikova Evgeniya Petrovna, “Primi studi fotografici nel Governatorato di Arcangelo”, in *Современная наука: актуальные проблемы теории и практики* - серия Гуманитарные Науки (in *Scienza moderna: le problematiche attuali della teoria e della pratica* - collana di Scienze Umanistiche), Mosca, n. 7/8, 2012: 26-30.

Чибисов Костантин Владимирович, “Очерки о истории фотографии”, Москва, Искусство, 1987.

Chibisov Kostantin Vladimirovich, “Compendio sulla storia della fotografia”, Mosca, Iskusstvo, 1987.

Чулков М. Д. Абевега русских суеверий. Москва, Гиппиус, 1786.

Chulkov Mikhail Dmitrevich, “Dizionario delle superstizioni russe”, Mosca, Gippius, 1786.

Cirese Alberto M., “Cultura Egemonica e culture subalterne”, Palermo, Palumbo, 1979.

Di Salvo M., “Nota sull’autore”, in Di Salvo M. (a cura di) 1980: 129-135.

Di Salvo Maria (a cura di), “Pëtr G. Bogatyrev – Il teatro delle marionette”, Brescia, Grafo, 1980.

Ефимова Светлана Григорьевна, “Д.Н. Анучин - Собиратель русской науки”, *Вестник Московского университета – Антропология*, Серия XXIII, Москва, № 1, 2009: 5–16.

Efimova Svetlana Grigorievna, “D. N. Anuchin - Collezionista della scienza russa”, in *Вестник Московского университета – Антропология*, (in *Vestrik - Notiziario dell’Università di Mosca – Antropologia*), Serie XXIII, Mosca, n. 1, 2009: 5-16.

Fedele Francesco, Baldi Alberto, “Alle origini dell’Antropologia Italiana – Giustiniano Nicolucci e il suo tempo”, Napoli, Guida, 1988.

Фёдорова Г.А., “Первая Этнографическая выставка в России 1867 года - Костюм крестьянки Судогодского уезда Владимирской губернии и его даритель Леонид Николаевич Майков”, *Зудина И.Н., Монякова О.А., 2012.*

Fedorova G.A., “La prima Mostra Etnografica in Russia del 1867 - Il vestito della contadina del distretto di Sugodsk del Governatorato di Vladimir e il suo donatore Leonid Nikolaevich Maykov”, in Zudina I.N. e Monyakova O.A. (a cura di), 2012.

Frizot Michel, “A new history of photography”, Köln, Könemann, 1988.

Gatto Trocchi Cecilia, “Introduzione”, in Propp V. Ja, 1992: 129-134.

Горленко В. Ф., “Комиссия для описания губерний киевского учебного округа”, АА.VV., 1965: 18-38.

Gorlenko V. F., “La commissione per la descrizione dei governatorati annessi al circondario scolastico di Kiev”, in АА.VV., 1965: 18 -38.

Namy Ernest Théodore, Hovelacque Alexandre-Abel, Vinson Julien, Letourneau Charles Jean Marie “Questionnaire de Sociologie et d’Ethnographie”, Paris, Hennuyer, 1889.

Impelluso Lucia, “Nuove capitali. San Pietroburgo, Edimburgo, Berlino, Washington”, in *La Storia dell’arte*, vol. 13, Milano, Mondadori-Electa-La Repubblica, 2006: 283-314.

Ивановский Алексей Арсеньевич, “Дмитрий Николаевич Анучин. По поводу 25-летия деятельности в Императорском Обществе Любителей Естествознания, Антропологии и Этнографии”, *Русский Антропологический Журнал*, Москва, № 1, 1900: 1-24.

Ivanovskij Aleksej Arsen’evich, “Dmitrij Nikolaevich Anuchin. A proposito dei venticinque anni dell’attività della Società Imperiale Amatoriale delle Scienze Naturali, Antropologiche ed Etnografiche”, in *Русский Антропологический Журнал* (in *Rivista Antropologica Russa*), Mosca, n.1, 1900: 1-24.

- Иванова О. А., “Всероссийская этнографическая выставка 1867 года. Материалы по работе и истории этнографических музеев и выставок”, Mosca, 1972.
- Ivanova O. A., “ La Mostra Etnografica Panrusa del 1867. Materiali riguardanti il lavoro e la storia dei musei e delle mostre etnografiche”, Mosca, s.e., 1972.
- Карпова О.В., Прокопьева Н. И., Зими́на Т. А., Мадлевская Е. Л., “Славянский мир - Этнографическая выставка 1867 года”, Санкт-Петербург, Славия, 2000.
- Karova O.V., Prokop'eva N. I., Zimina T.A., Madlevskaya E. L., “Il Mondo Slavo - La Mostra Etnografica del 1867”, San Pietroburgo, Slavia, 2000.
- Керимова Мария Мустафаевна, “Императорское Общество любителей естествознания, антропологии и этнографии и судьба его архива”, *Этнографическое обозрение*, [http://journal.iea.ras.ru/archive/2000s/2007/Kerimova\\_%202007\\_1.pdf](http://journal.iea.ras.ru/archive/2000s/2007/Kerimova_%202007_1.pdf), Москва, №1, 2007: 137-141.
- Kerimova Maria Mustafaevna, “La Società Imperiale Amatoriale delle Scienze Naturali, Antropologiche e Etnografiche e il destino del suo archivio”, in *Этнографическое обозрение* (in *Osservatorio Etnografico*), [http://journal.iea.ras.ru/archive/2000s/2007/Kerimova\\_%202007\\_1.pdf](http://journal.iea.ras.ru/archive/2000s/2007/Kerimova_%202007_1.pdf), Mosca, n. 1, 2007: 137-141.
- Керимова Мария Мустафаевна, “Славяне Европы и народы России (к 140-летию первой Всероссийской этнографической выставки 1867 г.)”, *Этнографическое обозрение*, [http://journal.iea.ras.ru/online/2008/EOO2008\\_1b.pdf](http://journal.iea.ras.ru/online/2008/EOO2008_1b.pdf), Москва, январь 2008.
- Kerimova Maria Mustafaevna, “La Mostra «Gli Slavi dell'Europa e i popoli della Russia» - In occasione dell'140° anniversario della prima mostra etnografica Panrusa del 1867”, in *Этнографическое обозрение* (in *Osservatorio Etnografico*), [http://journal.iea.ras.ru/online/2008/EOO2008\\_1b.pdf](http://journal.iea.ras.ru/online/2008/EOO2008_1b.pdf), Mosca, gennaio 2008.
- Хартанович М.Ф., Хартанович М.В. (авторы), “Летопись Кунсткамеры - 1714-1836”, Музей Антропологии и Этнологии имени Петра Великого Российской Академии Наук Санкт-Петербург, ООО КМВХ, 2014.
- Khartanovich M. F., Khartanovich M. B. (a cura di), “Le cronache della Kunstkamera - 1714-1836”, Museo di Antropologia ed Etnografia Pietro il Grande dell'Accademia delle Scienze Russe, San Pietroburgo, ООО КМВХ, 2014.
- Котляревский Александр Александрович, “Древняя русская письменность”, Воронеж, 1881.
- Kotlyarevskij Aleksandr Aleksandrovich, “Antica scrittura russa”, Voronezh, s.e., 1881.
- Кравец Торичан Павлович (Ред. и ввод. ст.), “Документы по истории изобретения фотографии: Переписка Ж.Н. Ниепса, Ж.М. Дагерра и других лиц”, Москва, АН СССР, 1949.
- Kravez Torichan Pavlovich (a cura di), “Documentazione sulla storia della scoperta della fotografia: Corrispondenza tra J. N. Niépce e J. M. Daguerre”, Mosca, AN SSSR, 1949.

Курский Л. Д., “Фотографическая периодика России на рубеже веков”, *ФотоМагазин*, Москва, № 2, 1996.

Kurskij L. D., “Le riviste fotografiche in Russia a cavallo tra Ottocento e Novecento”, in *ФотоМагазин (in FotoMagazin)*, Mosca, n. 2, 1996.

Landucci Giovanni, “Darwinismo a Firenze tra scienza e ideologia”, Firenze, Olschki, 1977.

Левин Максим Григорьевич, “Памяти Д.Н.Анучина (1843-1923) Труды Института этнографии им. Н.Н.Миклухо-Маклая”, Москва - Ленинград, АН СССР, 1947.

Levin Maksim Grigorievich, “In memoria di D. N. Anuchin (1843-1923) Ricerche dell’Istituto di Etnografia N. N. Miklukho-Maklaj”, Mosca - Leningrado, Accademia delle Scienze, 1947.

Ломоносов Михаил Васильевич, “Древняя Российская История от начала Российского народа до кончины Великого Князя Ярослава Первого или до 1054 года”, Санкт Петербург, Тип. Императорской Академии Наук, 1766.

Lomonosov Mikhail Vasil’evich, “Antica Storia Russa dalle origini del popolo Russo fino alla morte del Jaroslav I od anche sino alla fine dell’anno 1054”, San Pietroburgo, Accademia Imperiale delle Scienze, 1766.

Майков Леонид Николаевич, “Очерки из истории русской литературы XVII и XVIII столетий”, Санкт Петербург, Суворин, 1889.

Majkov Leonid Nikolaevich, “Compendio della storia della letteratura russa - Diciassettesimo e Diciottesimo secolo”, San Pietroburgo, A.S. Suvorin, 1889.

Миклухо-Маклай Николай Николаевич, “Дневники путешествий 1873-1887”, Собрание сочинений, том I, Москва-Ленинград, АН СССР, 1950.

Miklukho-Maklaj Nikolaj Nikolaevich, “Diari dei viaggi 1873-1887”, Raccolta di saggi, vol. II, Mosca - Leningrado, AN SSSR, 1950.

Миклухо-Маклай Николай Николаевич, “Статьи и материалы по антропологии и этнографии народов Океании”, Собрание сочинений в 6 томах, том III, Москва, Наука, 1993.

Miklukho-Maklaj Nikolaj Nikolaevich, “Saggi e materiali su antropologia ed etnografia dei popoli dell’Oceania”, Raccolta di saggi in sei volumi, vol. III, Mosca, Nauka, 1993.

Морозов Сергей Александрович, “Русские путешественники фотографы”, Москва, Географиз, 1953.

Morozov Sergej Aleksandrovich, “Viaggiatori-fotografi russi”, Mosca, Geografiz, 1953.

Морозов Сергей Александрович, “Творческая фотография”, Москва, Планета, 1985.

Morozov Sergej Aleksandrovich, “Fotografia artistica”, Mosca, Planeta, 1985.

Потебня Александр Афанасьевич, “Мысль и язык”, Харьков, Дарре, 1892.  
Potebnya Aleksandr Afanas'evich, “Il pensiero e la lingua”, Kharkov, Darre, 1892.

Propp Vladimir Ja, “Morfologia della fiaba e Le radici storiche dei racconti di magia”, Roma, Newton, 1992.

Пыпин Александр Николаевич, “История русской этнографии”, в четырёх томах, Санкт Петербург, Стасюлевич, 1890-1892.

Pupin Aleksandr Nikolaevich, “Storia dell'etnografia russa”, in quattro volumi, San Pietroburgo, Stasyulevich, 1890-1892.

Пыпин Александр Николаевич, “История русской этнографии”, том II, Санкт Петербург, Стасюлевич, 1891.

Pupin Aleksandr Nikolaevich, “Storia dell'etnografia russa”, vol. II, San Pietroburgo, Stasyulevich, 1891.

*Рогинский Яков Яковлевич, Левин Максим Григорьевич, “Антропология Учебное пособие”, Москва, Высшая школа, 1978.*

Roginskij Yakov Yakovlevich, Levin Maksim Grigorievich, “Antropologia - Testo didattico”, Mosca, Vysshaya shkola, 1978.

*S.a., s.t., Отечественные записки, ред. Андрей Краевский, Санкт Петербург, том VI, 1840.*

*S.a., s.t., in Отечественные записки (in Annotazioni nazionali), redazione di Andrej Kraevskij, San Pietroburgo, vol. VI, 1840.*

S.a.1, “Всероссийская Этнографическая Выставка и Славянский Съезд - книга была создана по бумагам Императорского Общества Любителей Естествознания – президент Григорий Ефимович Щуровский, и на основаниях русских и славянских газет и частных сообщений”, Москва, Кратков и Ко, 1867.

S.a. 1, “La Mostra Etnografica Panrusa ed il Congresso degli Slavi - Il testo fu creato basandosi sulla documentazione della Società Imperiale amatoriale delle scienze naturali - presidente Grigorij Efimovich Shchurovskij, e sui quotidiani russi e slavi”, Mosca, Kratkov & C, 1867.

S.a. 2, “Указатель Русской Этнографической Выставки, устроенной Обществом любителей естествознания состоящим при Императорском Московском Университете - президент Григорий Ефимович Щуровский”, Москва, Кратков и Ко, 1867.

S.a. 2, “Indice della Mostra Etnografica Russa, organizzata dalla Società Imperiale Amatoriale delle Scienze Naturali, Antropologiche ed Etnografiche istituita presso l'Università imperiale di Mosca - presidente Grigorij Efimovich Shchurovskij”, Mosca, Kratkov & C, 1867.

S.a.3, “Сборник постановлений по Министерству Народного Просвещения - Царствование государя императора Николая II 1900-й год”, том 17, Санкт-Петербург, Сенатская Типография, 1904.

S.a. 3, "Raccolta delle delibere del Ministero dell'Istruzione Pubblica sotto il regno dell'imperatore Nicola II - anno 1900", vol. 17, San Pietroburgo, Tipografia del Senato, 1904.

Sergi Giuseppe, "Specie e varietà umane, con tre appendici e numerose illustrazioni", Torino, Bocca, 1900.

Шангина Исабелла Иосифовна, "Вступительная статья", Карпова О.В., Прокопьева Н. И., Зимина Т. А., Мадлевская Е. Л., 2000: 5-21.

Shangina Isabella Yosifovna, "Premessa", in Karpova O.V., Prokop'eva N. I., Zimina T.A., Madlevskaya E. L., 2000: 5-21.

Sommier Stefano, "Un'estate in Siberia fra ostiacchi, samoiedi, siriéni, tatári, kirghísi e baskíri, con 144 incisioni e 3 carte", Firenze, Loescher, 1885.

Стигнеев Валерий Тимофеевич, "Век фотографии 1894-1994 - Очерки истории отечественной фотографии", Москва, Librokom, 2005.

StigneeV Valerij Timofeevich, "Un secolo di fotografia - Compendio sulla storia della fotografia nazionale - 1894 -1994", Mosca, Librokom, 2005.

Тегакo Лидия Ивановна и Зеленков Анатолий Изотович, "Социальная антропология", Минск Беларус. навука, 2011.

Tegako Lidia Ivanovna, Anatolij Izotovich Zelenkov, "Antropologia sociale", Minsk, Belaruskaya navyka, 2011.

Тишков Валерий Александрович (под редакцией), "Институт Этнологии и Антропологии им. Миклухи-Маклая Российской Академии Наук - 80 лет", Москва, ИНДРИК, 2013.

Tishkov Valerij Aleksandrovich (a cura di), "Istituto di Etnologia e Antropologia N. N. Miklukho-Maklaj dell'Accademia Russa delle scienze - Ottant'anni", Mosca, INDRIK, 2013.

Трачун Олександр Йосипович, "Фотографія в Україні - 1839 – 2010", Харків, Видавництво САГА, 2010.

Trachun Oleksandr Josypovich, "Fotografia in Ucraina - 1839-2010", Kharkiv, SAGA, 2010.

Вернадский Владимир Иванович, "Первые годы Академии наук", *Природа*, Москва, № 9, 1973: 51-64.

Vernadskij Vladimir Ivanovich, "I primi anni dell'Accademia delle scienze", in *Природа* (in *Natura*), Mosca, n. 9, 1973: 51-64.

Веселовский А. Н., Историческая поэтика, Ленинград, Гослитиздат, 1940.

Veselovskij Aleksandr Nikolaevich, "La poetica storica", Leningrado, Goslitizdat, 1940.

Зудина И.Н., Морякова О.А.(составление), “Рождественский сборник”, *Ковровский историко-мемориальный музей*, [http://www.kovrov-museum.ru/publications/publications2/publications2\\_25.html](http://www.kovrov-museum.ru/publications/publications2/publications2_25.html), № 19, 2012.

Zudina I.N. e Moryakova O.A. (a cura di), “Raccolta natalizia”, Museo storico-memoriale di Kovrov, [http://www.kovrov-museum.ru/publications/publications2/publications2\\_25.html](http://www.kovrov-museum.ru/publications/publications2/publications2_25.html), n. 19, 2012.

### **Sitografia:**

<<http://journal.iea.ras.ru/online/2014/01/23>>

<<http://www.arran.ru/2014/06/28>>

<<http://www.nauteh-journal.ru/2014/05/12>>

<<http://www.kovrov-museum.ru/2014/12/04>>

<<http://www.nnov.ec/2014/05/12>>

<<http://www.photounion.ru/2014/01/23>>

<<http://www.rgo.ru/ru/2013/08/29>>